

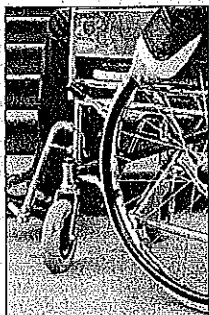


CATONA La sospensione dovuta alla mancata manutenzione dei locali Chiude il centro per disabili adulti

Solidarietà del collettivo "La strada" che punta l'indice contro l'amministrazione

La solidarietà del Collettivo La Strada al Centro «Laboratori Sociali per Disabili adulti»

Il Collettivo La Strada esprime solidarietà agli utenti e ai lavoratori del centro diurno di Catona dopo la notizia della sospensione del servizio «Laboratori sociali per Disabili Adulti», una sospensione dovuta alla mancata manutenzione dei locali del centro da parte dell'Amministrazione comunale. Questi i fatti: a seguito di numerose segnalazioni - rimaste senza risposta - relative ad infiltrazioni d'acqua nei locali tecnici, dove è presente il quadro elettrico, e nei vano ascensore, i responsabili della struttura sono stati costretti a interrompere il servizio al fine di salvaguardare l'incolumità di utenti ed operatori. Spiega rilevare la scarsa attenzione da parte dell'attuale Amministrazione ai bisogni dei più deboli; questo episodio rimette al centro il problema della gestione complessiva del welfare cittadino e degli spazi sociali fruibili nella nostra città. A causa di questa disattenzione ai bisogni della comunità, i trenta utenti del centro diurno di Catona non avranno più uno spazio in cui fare quelle attività laboratoriali



Disabili

che permettono l'incremento delle abilità sociali, comunicative ed espressive nelle persone con disabilità, costringendo le famiglie a un ulteriore sforzo. Le politiche sociali a Reggio non possono morire di incuria. Chiediamo al Sindaco e alla Giunta di intervenire immediatamente al fine di scongiurare la chiusura del centro. Altrimenti riteniamo urgente aprire un confronto pubblico sulla situazione del welfare e dei servizi in città, a partire da una analisi dei bisogni dei cittadini e delle strutture presenti sul territorio cittadino rese non agibili ma che potrebbero assolvere alla loro funzione di beni comuni.

Urgente aprire un confronto pubblico sul welfare

'Ndrangheta, beni per un milione di euro confiscati a Rosario Aricò, esponente della cosca Tegano

'Ndrangheta: confiscati beni per un milione di euro. La Dia di Reggio Calabria, coordinata dal Procuratore distrettuale Giovanni Bombardieri, ha eseguito un provvedimento di confisca di beni emesso dalla sezione Misure di prevenzione del Tribunale nei confronti di un affiliato alla 'ndrangheta, Rosario Aricò, di 59 anni, con trascorsi lavorativi nel settore dell'ortofrutta.

Aricò, già coinvolto nell'operazione «Arohi», è stato condannato dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria, con sentenza definitiva nel 2015, a sei anni ed otto mesi di reclusione per associazione mafiosa quale affiliato alla cosca «Tegano», operante prevalentemente nei quartieri Archi del capoluogo.

I beni confiscati ad Aricò consistono, in particolare, in sei immobili, tra cui una villa di pregio e due appartamenti a Reggio Calabria e Scilla; due autovetture, varie disponibilità finanziarie e due diritti di credito vantati presso terzi. Dalle indagini, secondo quanto riferisce la Dia di Reggio Calabria in una nota stampa, «è emerso il supporto da parte di Aricò alle azioni criminali della cosca Tegano, forte del

rapporto intrattenuto con il defunto Peppe Schimizzi e con suo cognato Carmelo Barbaro, pluripregiudicato e personaggio di spicco della stessa consorteria criminale. Lo stesso Aricò, inoltre, sovrintendeva alle attività economiche della cosca di appartenenza ricoprendo il ruolo di «fornitore obbligato della frutta nel settore della grande distribuzione alimentare».

«Rilevanti, per le attività investigative - è detto ancora nel comunicato della Dia - sono risultate anche le dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia Giovambattista Fracapane e Roberto Moio, dalle quali è emerso il ruolo di Aricò di riscossore di tangenti, per conto dei fratelli Tegano, nei confronti della catena di supermercati G.D.M., cui imponeva anche la fornitura di frutta. Le risultanze giudiziarie, che hanno accertato la pericolosità sociale qualificata di Aricò, insieme agli esiti delle indagini patrimoniali condotte dalla Dia, che hanno evidenziato una netta sproporzione tra i redditi dichiarati rispetto agli acquisti effettuati nel tempo, sono risultati determinanti per l'emissione del provvedimento di confisca».

Aperti e operativi tutti e tre gli asili nido comunali attivati due anni fa

Sono tutti aperti ed operativi i tre asili nido comunali attivati due anni fa dall'Amministrazione comunale reggina. Nei giorni scorsi si sono tenuti i tre open days, primo giorno di attività per le tre strutture comunali, anche quest'anno attivato, dopo la pausa estiva, dal Settore Politiche Sociali del Comune e finanziate con fondi comunitari. «Siamo soddisfatti per l'apertura dei tre asili comunali, Archi, Gebbione e Cedir» ha dichiarato in merito l'assessore alle Politiche Sociali del Comune Lucia Nucera. «L'anno scorso, a causa della difficoltà nel reperimento delle risorse, si temeva che le strutture non potessero proseguire il servizio. Ma su mandato del sindaco Falcomata, che fin dal suo insediamento ha considerato le strutture per l'infanzia una priorità per l'Amministrazione comunale, quest'anno siamo riusciti a riattivare il servizio in maniera più stabile e duratura. È stato un lavoro sinergico, realizzato grazie alla disponibilità del Settore Politiche Comunitarie, che ci ha portato a recuperare i fondi necessari, visti i tagli che sono stati effettuati dallo scorso governo sui fondi PAC, che abbiamo utilizzato sia per il servizio degli asili, ma anche per altri servizi come quello dell'assistenza agli anziani. Ringrazio il settore Politiche Comunitarie, con l'assessore Marino, per il lavoro promosso per il reperimento dei fondi».

«Picciotteria bis» a Venezia condannato a nove anni Antonino Vadala

C'è anche l'imprenditore reggino Antonino Vadala, già arrestato e poi rilasciato in Slovacchia nell'ambito delle indagini per l'omicidio del giornalista Jan Kuciak e della sua fidanzata, tra gli imputati condannati dal Gup di Venezia all'esito del filone in abbreviato del processo «Picciotteria bis» sull'operatività nella Laguna veneta di una narcosocietà con in testa soggetti provenienti dalla Loerde. L'imprenditore Antonino Vadala, difeso dagli avvocati Antonio Mazzuca e Pietro Bertone, è stato condannato a complessivi 9 anni e 4 mesi di reclusione, con lo sconto di pena previsto per l'applicazione della diminuzione di un terzo per la scelta del rito abbreviato.

AEROPORTO Perrone (Seg. Generale Ust Cisl Rc) e Giordano (Seg. generale Fit- Cisl) all'attacco

«Una drammatica assenza di visione»

«Regione e città metropolitana non percepiscono l'importanza strategica del Minniti»

«La strutturazione del sistema aeroportuale regionale mortifica lo scalo di Reggio Calabria. È incredibilmente paradossale come amministrazione regionale e Città Metropolitana non percepiscano il valore strategico del «Tito Minniti». Strategico... fattivamente e non formalmente». Rosy Perrone (Seg. Generale Ust Cisl Rc) e Domenico Giordano (Seg. generale Fit- Cisl) esprimono tutte le loro perplessità sull'aeroporto.

Non può e non deve essere considerato esclusivamente un'infrastruttura di servizio ma deve puntare in alto. Rappresenta il nodo cruciale di una vasta area centrale nel Mediterraneo, strategica non solo per il Sud del Paese ma per l'intera parte meridionale dell'Europa, in continuità solo per fare un esempio, con un'altra grande struttura come dovrebbe essere il Porto di Gioia Tauro. La società di bandiera, Alitalia, non può caratterizzarsi come unico appiglio sul quale programmare la calendarizzazione di voli. Occorre una strategia di sviluppo di più ampio

respiro che coinvolga altre compagnie e soprattutto tour operatori in grado di garantire un'offerta adeguata all'incremento del traffico aereo. L'aeroporto di Reggio Calabria non ha bisogno di slogan ma di un progetto di marketing territoriale funzionale e strategico, e soprattutto di una classe dirigente in grado di far capire agli interlocutori istituzionali e commerciali che lo scalo reggino ha una peculiarità decisiva e fondamentale per l'effettivo rilancio dell'area metropolitana. Lo ribadiamo con forza, non si tratta solo di diritto alla mobilità - sacrosanto, ci mancherebbe - ma di un'opportunità di futuro per una terra che sta perdendo i propri punti di riferimento, che è scollata dal resto del Paese (non solo dal punto di vista logistico) e che ha bisogno di infrastrutture strategiche per non morire. Alla politica, pertanto, chiediamo coraggio e una visione d'insieme che punti a congiungere i punti di forza della nostra Metrocità. Qualora non si fosse in grado pubblicamente chiediamo a questo gruppo

di dirigente di farsi da parte. Proponiamo una ricetta nel breve e medio termine. Inserire l'Aeroporto «Tito Minniti» tra gli aeroporti di carattere strategico, investendo nell'area dello Stretto, legando in una visione di sviluppo il potenziale - ad oggi inesplicito - e che è indispensabile per qualificare la Zes di Gioia Tauro, e il relativo Porto, attraverso un piano straordinario per la viabilità statale ed intermodale, per accorciare le distanze tra le città della Calabria. Ottimizzare i servizi ed i mezzi di trasporto locale per connettere i punti d'aggancio dei viaggiatori o più in generale, dei fruitori dei trasporti per e dalle aree interne. Ed in ultimo, non certo per importanza, occorre l'istituzione di un tavolo permanente che possa garantire sinergia e un confronto parasociale tra istituzioni, società di gestione, rappresentanti sociali e tutte le compagnie - soprattutto le Low Cost - che hanno interesse e volontà ad investire sullo scalo reggino. Questa è una sfida che tutti gli attori sociali devono sostenere.

APELLARO

Rapinato dell'incasso il megastore sulla 106 e botte al proprietario

RAPINA a Reggio Calabria ai danni di un megastore sulla statale 106, aPELLARO. Quattro malviventi, armati di pistola, hanno fatto irruzione, poco prima dell'orario di chiusura, impossessandosi dell'incasso giornaliero. Con il viso coperto da caschi integrali, i rapinatori hanno anche minacciato e percosso il titolare dell'esercizio commerciale che tentava di opporsi alla rapina. Dopo avere svuotato le casse, i quattro si sono allontanati a bordo di motocicli facendo perdere le proprie tracce. In corso di quantificazione la somma che i rapinatori sono riusciti a sottrarre. Sulla rapina indaga la Polizia di Stato. Nell'ultimo mese, nella stessa zona, sono stati rapinati un fast-food, un supermercato e due cittadini diPELLARO.



GERACE Incontro in Prefettura con il comitato promotore della petizione popolare

La Sp1? Un percorso di guerra

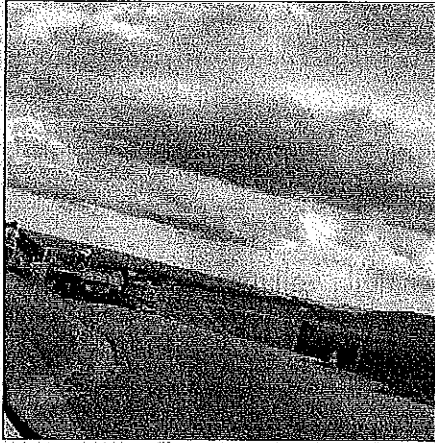
Sul tavolo il mancato ripristino e la messa in sicurezza della strada che collega a Locri

di ILARIO CAMERIERI

GERACE - Convocati in Prefettura i referenti del comitato promotore della petizione popolare che denuncia il mancato ripristino e messa in sicurezza della SP1, già SS111, che collega Gerace a Locri e alla SS106. Alla riunione odierna presso il palazzo di governo di Reggio Calabria saranno presenti anche i rappresentanti dei 1.459 sottoscrittori che chiedevano soluzioni urgenti alla disastrosa situazione viaria, in attesa del completamento dei lavori previsti dalla convenzione Regione-Metrocittà.

Si tratterebbe di lavori per circa 1,2 milioni di euro per il ripristino e messa in sicurezza delle otto frane che rendono la strada un vero percorso di guerra. L'incontro odierno fa seguito a quello tenutosi in Prefettura lo scorso 3 ottobre tra una delegazione di promotori della petizione e un alto funzionario incaricato dal rappresentante del governo di ascoltare le istanze dei rappresentanti dei firmatari (non solo geracesi, ma abitanti di tutta la Calabria e moltissimi turisti, anche stranieri).

La riunione si è svolta in un clima di serena collaborazione e di scambio di informazioni. Il funzionario prefettizio, documentando il lungo lavoro svolto dalla Prefettura per favorire i rapporti fra tutti gli attori impegnati sulla SP1, fina-



La SP1, già SS111, che collega Gerace a Locri

lizzato a garantire la sicurezza dei cittadini, si è detto ottimista sul completamento dell'indagine geologica e della progettazione che dovrebbero essere completati entro il prossimo 31 dicembre.

La delegazione geracese, sottolineando gli enormi ritardi negli interventi di manutenzione, ha "ripetuto con forza le preoccupazioni dei cittadini per la quasi certa ulteriore degenerazione, con le prossime piogge, di alcune fra le frane più pericolose, accentuate dal fatto che ci troviamo in zona sismica e anche il più piccolo movimento potrebbe provocare crolli e disastri".

Inoltre, è stata ribadita la totale inadeguatezza

della segnaletica, già denunciata nella petizione "senza che nulla di sostanziale sia cambiato: in contrada Borri, per citare uno dei tanti esempi, un banale specchio o un semaforo potrebbero garantire un senso alternato nel tratto più stretto; e lo stesso in altre situazioni. Un quadro che diventa sempre più precario e potrebbe potenzialmente allargarsi a dismisura, secondo quanto segnalato prontamente dagli stessi abitanti delle frazioni che lamentano spaccature strutturali dell'asfalto risolvibili con interventi di manutenzione, ma candidate a diventare nuove frane".

Inoltre, sono stati argomentati i disagi e la "forte

tensione con cui convivono i cittadini ormai da anni", preoccupati del mancato finanziamento delle frane rimaste fuori dalla "convenzione firmata il 7 maggio di quest'anno da Regione e Città Metropolitana sulla base di finanziamenti governativi del 2017". I sottoscrittori evidenziano, inoltre, i rischi per l'economia della cittadina geracese, basata soprattutto sul turismo, di rimanere isolati nonché altre criticità. La delegazione dei sottoscrittori della petizione chiede altresì "di essere aggiornati sugli sviluppi della situazione e di poter partecipare agli incontri che si terranno sulla SP1".

In vista delle riunioni odierna, la delegazione è convinta "che su questo argomento la Prefettura sia molto presente non solo esercitando un ruolo di pressione per il rispetto dei tempi nella realizzazione della convenzione (finora ha promosso ben 7 incontri tra le parti), ma che guardi anche in particolare modo al versante della sicurezza". "Il fatto che il prefetto abbia accolto la nostra richiesta - concludono - ci fa ben sperare sugli esiti della nostra iniziativa, che non è stata una entusiastica boutade estiva, ma una ragionata azione di partecipazione alla quale i cittadini hanno risposto in massa con prontezza, senso civico, molta preoccupazione ma anche speranza".



Sopralluogo dei commissari al Duomo di Stilo

STILO Comune al lavoro con la Diocesi

Duomo chiuso dal 1997 per interventi di restauro sopralluogo dei commissari

di GIORGIO METASTASIO

STILO - "Il duomo di Stilo chiuso al culto da oltre vent'anni per restauri. Qualcuno sa, può e ha voglia di spiegare che cosa sta succedendo?". Sembra essere stato questo l'interrogativo della Commissione straordinaria di Stilo e che riapre una ferita per la comunità stilesse privata della chiesa più importante del paese dal 1997. Frattanto una chiesa dimenticata e sconosciuta ad una intera generazione. Il caso ha voluto che, nel corso dei primi lavori di restauro appaltati dal Comune nel 1996, al disotto del piano pavimentale e lungo i muri perimetrali, sia stato rinvenuto un importante ciclo di affreschi che vanno dal XIV secolo al 1596 ed è relativo ad una schiera di santi con la Vergine in trono e il Bambino che fanno risaltare l'originaria dedizione della chiesa a "Santa Maria di Ognissanti". A distanza di qualche anno il ministero per i Beni e le attività culturali concedeva un finanziamento mediante i proventi del gioco del lotto, attraverso la programmazione triennale 2004-2006, per un importo di circa 840mila euro i cui lavori dovevano necessariamente essere gestiti dalla Direzione regionale Mibact. Ma già nella successiva rimodulazione del programma nel triennio 2011-2013, atteso che i fondi a suo tempo concessi non erano stati ancora spesi, le somme disponibili si erano ridotti a soli 480mila euro, dimezzando di fatto le precedenti risorse concesse. Intanto nel 2013 fu avviato un primo lotto di lavori e poi un secondo ed oggi, pur essendo disponibili circa 600 mila euro, il restauro della Chiesa Matrice di Sti-

lo resta in stand-by. Pertanto il motivo la Commissione straordinaria nelle persone di Maurizio Ianieri, Roberto Micucci e Rosanna Pennestri, mercoledì dopo un primo incontro presso la sede comunale, alla presenza del vescovo Francesco Oliva, ha compiuto un sopralluogo nella Chiesa Matrice con il supporto della responsabile della Soprintendenza archeologica, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Reggio Calabria e la provincia di Vibo Valentia, Maria Reggio, al fine di verificare lo stato dei lavori. "C'è una gran bella cattedrale nella diocesi di Locri-Gerace che è chiusa e grida vendetta" aveva detto il 24 giugno 2015 Salvatore Patamia, dirigente del Segretariato regionale Mibact in una conferenza stampa a Gerace aggiungendo ancora che quella di Stilo "è una chiesa bellissima, qualcosa di stupendo e purtroppo l'incuria dell'uomo ha fatto sì che questa chiesa non si riaprisse più. Posso annunciare che abbiamo qualche economia e vedremo finalmente di utilizzarla al più presto in favore della chiesa di Stilo". Sono passati quattro anni da quelle promesse ma la chiesa resta ancora chiusa e nessuno, a questo punto, sa più dire quando sarà riaperta al culto. Commissione straordinaria e Diocesi di Locri-Gerace, tuttavia, hanno avviato la predisposizione di un protocollo d'intesa con la Soprintendenza di Reggio Calabria per creare un percorso attraverso i beni artistici del centro storico di Stilo, che possa consentire la fruizione e rivitalizzazione di tutto lo straordinario patrimonio artistico ed architettonico della cittadina, che non si limita solo alla Cattolica.

CAMINI Appello della Slai Cobas: «Stato di tensione e prostrazione»

«Campagna intimidatoria contro i lavoratori il prefetto intervenga su Locride Ambiente»

di GIANMARCO IARIA

"LE MOTIVAZIONI della protesta odierna - esordisce Slai Cobas nella lettera indirizzata al Prefetto di Reggio Calabria, Massimo Mariani - sono le stesse di sempre, che le continue segnalazioni sin qui fatte non sono riuscite a risolvere". A prendere carta e penna è Nazzareno Piperno, responsabile provinciale di Vibo Valentia della sigla sindacale, in rappresentanza dei lavoratori della Locride Ambiente.

Azienda che, stando alle parole del sindacalista, continuerebbe a "non tenere in alcuna considerazione le rivendicazioni dei lavoratori", mettendoli anzitutto in campo una serie di "comportamenti mobilitanti e persecutori" con lo scopo di "intimidire i lavoratori che, dopo anni di soprusi e vessazioni, chiedono solo il rispetto dei diritti più elementari". La ditta "sistematicamente non corrisponde la retribuzione se non a distanza di mesi dalla sua maturazione". La mancata percezione tempestiva dei guadagni da parte dei dipendenti, "privando le loro famiglie



Una recente manifestazione dello Slai Cobas

dei mezzi minimi di sostentamento, crea un clima di continua tensione", fra mogli che faticano a "mettere un piatto in tavola" e "figli che studiano che non riescono ad ottenere il minimo sostentamento". Piperno parla di una "campagna intimidatoria" da parte della Locride Ambiente, fatta di "continui e reiterati procedimenti disciplinari che si concludono spesso

con sanzioni se conservative, ma pesanti per i lavoratori dal punto di vista economico". Procedimenti che aggravano lo stato di tensione e prostrazione psicologica dei lavoratori", che temono "ritorsioni da parte dell'azienda", la quale avrebbe intimato qualche licenziamento "in maniera protestuosa nei confronti di alcuni lavoratori più autorevoli per età ed anzianità di servizio, che si spendono da un punto di vista sindacale". Punirne uno per educare cento. "un monito, tanto per far capire agli altri e ai più giovani l'aria che tira e la fine che fanno quelli che protestano". Negazione di ferie "anche quando motivate da gravi motivi di salute, di qualche stretto congiunto", "trasferimenti selvaggi palesemente vessatori", condizioni di lavoro "con mezzi fatiscenti" fra le proteste dei lavoratori; Piperno chiede l'intervento del Prefetto per invocare un "cambio di rotta aziendale", lanciando una stocata a Eugenio Guarascio, titolare dell'azienda, di recente candidato sindaco di Lamezia Terme con il PdL.



Per la tua pubblicità su questa testata

PUBBLI Fast
L'ESPRESSO DI VOI DAL 1974

URRuh
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - Info@pubblifast.it

GIOIA TAURO Partecipazione alla fiera della logistica di Shenzhen

La Port Authority attracca in Cina

l'obiettivo è consolidare i traffici

GIOIA TAURO - L'Autorità portuale di Gioia Tauro sta partecipando al China International Logistics and Supply Chain Fair (CISF), uno dei principali eventi fieristici internazionali dedicati alla logistica che si sta svolgendo, in questi giorni, dal 10 al 12 ottobre a Shenzhen e che registra, anche, una particolare risonanza in ambito asiatico. L'obiettivo della Port Authority di Gioia Tauro, guidata dal commissario straordinario Andrea Agostinelli, è quello di rafforzare le relazioni con il Far East per consolidare ed incrementare i traffici con il suo principale mercato di riferimento. Considerati i notevoli sviluppi dell'economia cinese ed il suo mirato interesse verso i mercati occidentali, il Salone di Shenzhen rappresenta, anche, il naturale punto di riferimento del porto di Gioia Tauro sia per la presenza a Shenzhen di una Zes, la prima ad essere realizzata in Cina, che per la vicinanza della città con la zona franca del porto di Hong Kong. Un'occasione strategica, quindi, per cogliere elementi di sviluppo relativi alla propria Zona Economica Speciale da presentare agli investitori cinesi presenti al Salone. La partecipazione dell'Ente calabrese, che guida uno dei principali scali italiani di transhipment, rientra tra le iniziative curate dall'Agenzia Ice (Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane) e da Invitalia, in collaborazione, con le due principali associazioni di categoria della logistica italiana, Assoporti e UIR - Unione Interporti Riuniti, per attrarre investimenti all'interno delle dinamiche degli sviluppi logistici internazionali di settore. Nel corso della tre giorni si stanno tenendo incontri di business dedicati al One-to-One durante i quali il porto di Gioia Tauro sta illustrando le proprie peculiarità infrastrutturali, dotato di fondali profondi 18 metri con una posizione baricentrica all'interno del circuito del Mediterraneo, posto tra il canale di Suez e lo stretto di Gibilterra, ed inserito nelle linee dirette di navigazione dei porti cinesi. Pronto, altresì, ad accogliere investitori del settore della logistica nei capannoni, realizzati di recente, all'interno dell'area portuale di Gioia Tauro, che possono usufruire di specifiche agevolazioni fiscali grazie all'istituzione della Zes Calabria. A dare conferma dell'interesse del mercato cinese nei confronti dei Paesi italiani il significativo afflusso di pubblico, che si sta registrando nel corso del Salone, dove sono presenti 1.910 espositori provenienti da 53 Paesi. All'interno del padiglione Italia, sono presenti le delegazioni in rappresentanza di nove realtà del mondo della logistica italiana, giunte a Shenzhen per presentare le rispettive opportunità di investimento ad una qualificata platea di operatori internazionali.



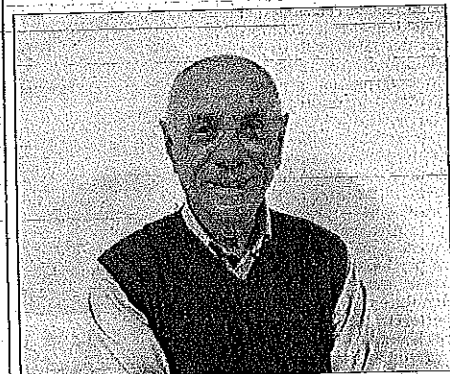
Lo stand dell'Italia alla fiera di Shenzhen

GIOIA Chiesto incontro al prefetto

Vandali in azione

anche all'Urban Center

Alessio: «Manifestiamo»



Il sindaco di Gioia Tauro, Aldo Alessio

GIOIA TAURO - "Vi abbiamo preso di mira e questo è solo l'inizio". Con questa frase impressa sulle lavagne, i vandali, nella notte tra lunedì e martedì scorso, avevano lasciato l'edificio di istruttoria primaria, "Don Milani", dopo aver distrutto libri, piccoli progetti degli studenti e messo a soqquadro l'intero istituto. I richiami dell'amministrazione e le denunce pervenute non sono bastati a quietare l'indole deviata di questi soggetti che, dopo pochi giorni, ha effettuato un nuovo raid vandalico contro l'Urban Center, nei pressi di piazza Duomo. Nella notte alcune persone si sono introdotte all'interno dello stabile, utilizzando presumibilmente la porta di servizio posta in una zona poco controllata dell'edificio, devastando l'interno e provocando danni all'arredo urbano esterno. Il sindaco, Aldo Alessio, sembra intenzionato ad utilizzare il pugno duro contro i delinquenti che da tempo seminano non poca preoccupazione tra le vie della città. Nessun quartiere sembra ormai al sicuro e la situazione rischia di degenerare ulteriormente. "L'amministrazione non lascerà nulla di ineditato affinché i responsabili vengano individuati e consegnati alle forze dell'ordine" - si legge nella nota firmata dal primo cittadino - "chiediamo inoltre al prefetto di Reggio Calabria, vista la straordinarietà degli eventi, di convocare una riunione del comitato sull'ordine pubblico e la sicurezza". L'amministrazione, inoltre, nel tentativo di unire le realtà che in questo periodo rischiano di subire ulteriori danni, aprono ad una manifestazione in difesa dei luoghi di pubblico interesse: "Invitiamo le scuole, le associazioni e tutti i cittadini a partecipare ad una manifestazione pubblica per la difesa del patrimonio urbano. Gioia Tauro è più forte di chi crede che con la prepotenza possa prevalere su una comunità fatta di persone oneste e perbene".

CRONACA

Arresti a Melicucco e Maropati

per droga e furto di energia

GIOIA TAURO - Martedì scorso, i carabinieri della compagnia di Gioia Tauro, col supporto dello Squadrone Elicoptero Cacciatori Calabria e del Nucleo Cinofili di Vibo Valentia, hanno effettuato un servizio straordinario di controllo del territorio che ha interessato i comuni di Melicucco e Maropati. In tale contesto operativo, i carabinieri della stazione di Melicucco, hanno arrestato in flagranza di reato, Antonio Varone, 56enne pregiudicato del luogo, accusato di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. In particolare, all'esito di una perquisizione domiciliare effettuata in un immobile di sua proprietà, i militari hanno rinvenuto, occultata tra oggetti e suppellettili vari, una busta in cellophane contenente circa 300 grammi di marijuana, già essiccata ed in buono stato di conservazione. A Tritanti, frazione del Comune di Maropati, invece, i carabinieri della stazione di Feroleto della Chiesa hanno arrestato in flagranza di reato, Rocco Bruzesse, 45enne del luogo con precedenti di polizia, accusato di furto aggravato. Infatti i Carabinieri feroletesi, nel corso di un controllo, hanno accertato che l'uomo, reiterando una condotta già tenuta in precedenti controlli, aveva realizzato un allaccio abusivo alla rete di distribuzione dell'energia elettrica al fine di alimentare la sua abitazione. Entrambi gli arrestati, al termine delle formalità di rito, sono stati posti agli arresti domiciliari in attesa della celebrazione del rito di ritestito dinanzi al giudice monocratico del Tribunale di Palmi.

zione tra le vie della città. Nessun quartiere sembra ormai al sicuro e la situazione rischia di degenerare ulteriormente. "L'amministrazione non lascerà nulla di ineditato affinché i responsabili vengano individuati e consegnati alle forze dell'ordine" - si legge nella nota firmata dal primo cittadino - "chiediamo inoltre al prefetto di Reggio Calabria, vista la straordinarietà degli eventi, di convocare una riunione del comitato sull'ordine pubblico e la sicurezza". L'amministrazione, inoltre, nel tentativo di unire le realtà che in questo periodo rischiano di subire ulteriori danni, aprono ad una manifestazione in difesa dei luoghi di pubblico interesse: "Invitiamo le scuole, le associazioni e tutti i cittadini a partecipare ad una manifestazione pubblica per la difesa del patrimonio urbano. Gioia Tauro è più forte di chi crede che con la prepotenza possa prevalere su una comunità fatta di persone oneste e perbene".

Evento incentrato su business e incontri one to one

gioria della logistica italiana, Assoporti e UIR - Unione Interporti Riuniti, per attrarre investimenti all'interno delle dinamiche degli sviluppi logistici internazionali di settore. Nel corso della tre giorni si stanno tenendo incontri di business dedicati al One-to-One durante i quali il porto di Gioia Tauro sta illustrando le proprie peculiarità infrastrutturali, dotato di fondali profondi 18 metri con una posizione baricentrica all'interno del circuito del Mediterraneo, posto tra il canale di Suez e lo stretto di Gibilterra, ed inserito nelle linee dirette di navigazione dei porti cinesi. Pronto, altresì, ad accogliere investitori del settore della logistica nei capannoni, realizzati di recente, all'interno dell'area portuale di Gioia Tauro, che possono usufruire di specifiche agevolazioni fiscali grazie all'istituzione della Zes Calabria. A dare conferma dell'interesse del mercato cinese nei confronti dei Paesi italiani il significativo afflusso di pubblico, che si sta registrando nel corso del Salone, dove sono presenti 1.910 espositori provenienti da 53 Paesi. All'interno del padiglione Italia, sono presenti le delegazioni in rappresentanza di nove realtà del mondo della logistica italiana, giunte a Shenzhen per presentare le rispettive opportunità di investimento ad una qualificata platea di operatori internazionali.

GIFFONE Via alla consueta kermesse

Sagra del fungo, tre giorni di eventi e gastronomia

di PIERO CATALANO

GIFFONE - Da oggi e fino a domenica Giffone ospiterà la XXV/a edizione della sagra del fungo. Una tre giorni molto attesa sia dai residenti che da tutto il comprensorio, condita, tra l'altro, da manifestazioni culturali, religiose, folkloristiche e gastronomiche, organizzata dall'associazione culturale e micologica giffonese, con il patrocinio del comune di Giffone, di diversi Enti istituzionali e in collaborazione con la Parrocchia Maria SS. del Soccorso e con il patrocinio scientifico del dipartimento agrario dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria. La manifestazione prenderà il via stamattina alle 7,30 con "Tutti a funghi", visita guidata in montagna con i micologi dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Reggio Calabria e l'Azienda Regionale per lo Sviluppo e i Servizi in Agricoltura. Domani alle 9,30 a Palazzo San Bartolomeo, si svolgerà, invece, la cerimonia di apertura della mostra micologica. Da mezzogiorno, nel rione "Villa Bianca", al via la degustazione del fungo porcino. La giornata sarà allietata da danze folkloristiche e dal ballo dei giganti. Infine, l'associazione micologica giffonese, sia domani che domenica, dalle ore 16 alle ore 18, ha attuato un servizio gratuito di educazione alla raccolta e riconoscimento dei funghi.

RIZZICONI L'Asd Rizziconi sarà in Terza categoria

Il calcio ritorna dopo 4 anni

di ANGELO MARIA GIOVINAZZO

RIZZICONI - Le partite della domenica che a volte hanno più un valore sociale che di competizione sportiva, sono sempre un luogo di ritrovo prima di tutto. Ed è proprio con questo spirito che è tornato il calcio a Rizziconi, grazie al coraggio e all'impegno di un gruppo di giovani appassionati. Dopo quattro anni di silenzio, dunque, la neonata società Asd Rizziconi, punta a sfruttare un luogo di aggregazione per tornare agli anni in cui l'entusiasmo attorno alla squadra del paese era talmente alto tanto da spingerla in brevissimo tempo dalla Terza categoria alle soglie dell'Esclusione, quando poi in finale perse lo spareggio playoff con la Bagnarese. Sono già stati messi a punto l'affiliazione alla Figo, prima è quello dell'iscrizione al campionato di Terza categoria, poi. Nel frattempo agli or-

dini del mister Franco Barresi è partita la preparazione atletica in vista del prossimo esordio in campionato. Al mister la società ha affidato una rosa di qualità, composta in toto da giocatori del posto, rientrati a "casa" dopo la militanza in altre squadre del comprensorio. La "base logistica" della squadra sarà, dunque, l'impianto sportivo di zona Acquedotto, dove sono stati effettuati piccoli interventi di manutenzione (sistemazione terreno e spogliatoi) in vista del sopralluogo della Federazione. Il direttivo della società è formato da Rosario Sette presidente, Rocco Barresi e Francesco Pasqualone vice presidenti, Giuseppe Anastasi segretario, Riccardo Minutoli e Giuseppe Stancarelli consiglieri, Michele Sciutto direttore sportivo, Santo Rotturno addetto agli arbitri, mentre il medico sociale è il dottor Antonino Gerace.



L'allenatore Franco Barresi

Interlocuzione in c
con il commissario
che segue il settore

Il comitato che si batte c
miasmi provenienti dal
tore di Ravagnese si è riur
la giornata di ieri, presso
del centro sportivo "la Pi
L'organismo, costituitosi
gno scorso, nasce a segui
lunga attività di sensibil
ne portata avanti dai citta
quartiere Ravagnese, a c
dare organica continuità.
dell'assemblea sono stati
nati dal presidente del c
Paolo Vita. Vi hanno part
tra gli altri, Germana Sgr
sempre Bombino (già pre
del Parco Nazionale del
monte), Tilde Minasi (av
e Simona Lanzoni (deleg
le politiche sociali di l
Calabrese), promotori, a
titolo, di azioni e di iniz
supporto delle attività de
tato. Ampia e qualificate
la presenza dei cittadini
terventi succedutisi har
denziato il profondo dis
nerato dal mancato fu
mento del depuratore, c
ge non soltanto l'intera
zione del quartiere di Ra
ma anche i residenti nell
mitrofe. La situazione, i
sostenibile, ha indotto il
to ad istituire un presid
nente per il monitoraggio
controllo delle iniziative
la risoluzione del grave
ma - igienico-sanitario
biennale.

L'assemblea, produce
cospicua documentazione
lustrato ai cittadini le p
le azioni intraprese per p
questione all'attenzione

Appello del colli Centro di Locali inf

Sospese le attività,
chiesti chiariment
a Palazzo San Gior

Il Collettivo "La Strada"
solidarietà agli utenti e a
tori del centro diurno d
dopo la notizia della sosp
del servizio «Laborator
per Disabili Adulti», una
sione dovuta alla manca
zione dei locali del c
parte dell'amministrazio
nionale.

Questo quanto scri
una nota Saverio Pazzan
Cirella che poi entrano i
«A seguito di numerose
zioni - rimaste senza r
relative ad infiltrazioni
nei locali tecnici, dove è
il quadro elettrico, e il
ascensore, i responsabi
struttura sono stati cost
terrompere il servizio è
salvaguardare l'incolu
utenti ed operatori. Spia
re la scarsa attenzione
dell'attuale amministra



Compatti Cittadini e istituzioni unite per difendere l'Hospice che sta vivendo momenti d'incertezza per il suo futuro

Manifestazione davanti alla struttura promossa dalla Uil

I cittadini si mobilitano: catena umana per l'Hospice

Resta ancora chiuso il canale delle trattative con l'Asp e dalla Regione ancora non è arrivato alcun decreto

Alfonso Naso

Una catena umana per salvare l'Hospice. Ieri mattina, organizzata dalla Uil, si è tenuta l'assemblea davanti alla struttura alla presenza di esponenti politici, di associazioni, cittadini, utenti, pazienti e familiari di questi ultimi. Un grido di allarme ma anche di sofferenza per le problematiche della struttura alle prese con un muro contro muro con l'Azienda sanitaria provinciale relativamente ai rapporti con la fondazione e con la mancanza del decreto della Regione. Un rapporto burrascoso che rischia, però, di trascinare a picco la struttura a causa dell'incertezza sulla governance e sulla gestione. Nuccio Azzarà, interpretando il senso di malessere dei dipendenti, ha lanciato un avviso alle istituzio-

ni che dovrebbero risolvere la situazione complicata dell'Hospice: «Noi siamo qui e difenderemo fino alla fine questa struttura e il lavoro dei dipendenti». Sulla stessa linea di Azzarà il presidente della fondazione "Via delle Stelle", Vincenzo Trapani Lombardo che ha ribadito come «noi siamo intenzionati a pagare quanto di nostra spettanza ma prima di ogni cosa serve il contratto».

E sulla circostanza del rifiuto del versamento di una mensilità Trapani ha ammesso: «Sì, abbiamo

Trapani-Lombardo che guida la fondazione: «Non abbiamo accettato l'offerta di una mensilità perché era un contentino»

Si valuta un consiglio comunale aperto

● C'è paura per le sorti della struttura e per la perdita di posti di lavoro e si è chiesto un consiglio comunale aperto. Presente il presidente del Consiglio comunale, Demetrio Delfino che ha garantito una riunione aperta dell'assemblea e ha anche sollecitato il ministero della Salute ad affrontare la vicenda. Presenti ieri mattina i consiglieri metropolitani, Pierpaolo Zavettieri ed Eduardo Lamberti Castronuovo. Il sindaco era assente ma in sua rappresentanza c'era il consigliere Valerio Misefari.

rifiutato perché si trattava di un contentino e di certo non poteva risolvere la situazione». Secondo gli operatori la situazione è pericolosa: «L'Asp non paga rimborsi e fatture da ben 9 mesi e se la struttura è ancora aperta è solo grazie alle donazioni. I contratti non sono rinnovati poiché è volontà della triade commissariale presentare un bando di gara pubblico». «L'Hospice è una vera eccellenza - ha poi ribadito Azzarà, Abbiamo il dovere di difenderla. Qui c'è di mezzo il diritto alla salute che deve essere garantito alla comunità. Questa non è una fabbrica in cui si producono bulloni, qui è in gioco la salute delle persone. L'Asp non può chiudersi, il tempo sta scorrendo e dicembre è alle porte e noi dobbiamo stringerci e difendere l'Hospice in ogni spazio e in ogni sede».

L'Ordine dei medici archivia il procedimento disciplinare avviato nei confronti dell'ortopedico Cartoni al posto dei gessi, vittoria per Caminiti

Il medico fu accusato di aver scattato e poi diffuso le immagini

Un'altra vittoria, che serve a poco ma sempre una vittoria è, per l'ortopedico Domenico Caminiti. Il medico che lavorava al Grande ospedale metropolitano e che era stato accusato di avere diffuso e consegnato alla stampa le immagini delle immobilizzazioni con il cartone al Pronto Soccorso del Gom.

Il caso che ebbe una risonanza nazionale, scoppiò nell'estate del 2018 e sollevò un vespaio di polemiche e per quelle immagini Caminiti fu sottoposto a un procedimen-



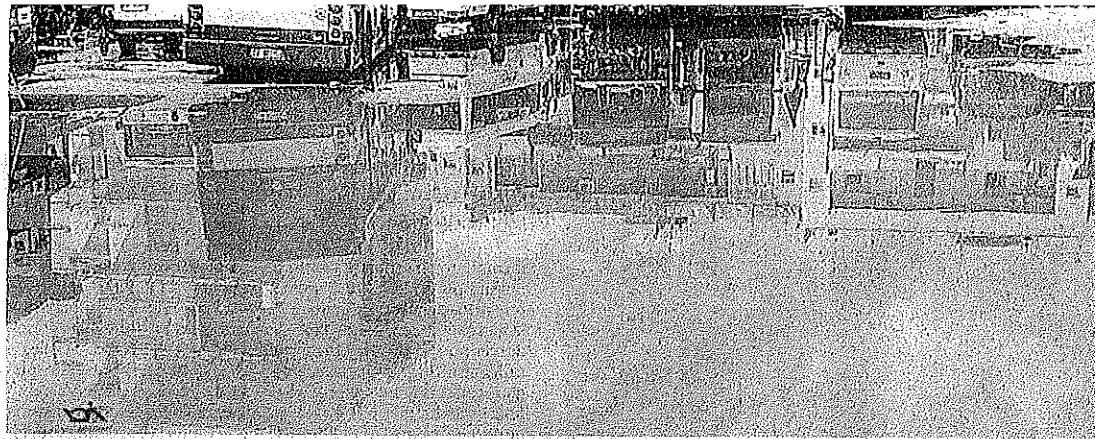
Il caso Una veduta dell'ingresso ai reparti dell'ospedale metropolitano

to disciplinare interno culminato con l'applicazione della sospensione dal servizio. Un provvedimento poi annullato dal giudice del lavoro

ma nel frattempo Caminiti ha deciso di lasciare la Calabria per trasferirsi a Venezia.

Adesso anche l'Ordine provin-

ziale dei medici ed odontoiatri della provincia di Reggio Calabria ha deciso di archiviare il procedimento attivato nei suoi confronti: «Con la presente siamo a comunicare che la Commissione Medica dell'ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Reggio Calabria, riunitasi in data 26 settembre, valutati i fatti e le circostanze ed esaminata accuratamente la documentazione in atti, dopo ampia discussione, ha deciso di non avviare alcun procedimento disciplinare nei confronti del dottore Domenico Caminiti, ritenendo non potersi ravvisare alcuna possibile violazione di carattere deontologico nella condotta da questi posta in essere nel caso considerato». A distanza



La sede di via Foro Boario Il piazzale in terra battuta che oggi funge da parcheggio per il parco mezzi dell'Atam

Entro novembre arrivano 24 nuovi mezzi e in Azienda oggi non c'è spazio

Atam, si abbattono le baracche serve spazio per i nuovi autobus

L'amministratore rassicura: «Entro fine mese saranno demolite» Intanto il Comune accelera per i lavori di rifacimento del piazzale

Eleonora Delfino

Lavori al piazzale e l'abbattimento dei manufatti per fare spazio ai nuovi bus. Ad Atam si aprono i cantieri. La conferma di un intervento che in effetti non poteva più essere rinviato è arrivata nel corso dell'incontro tra i vertici della società e i rappresentanti dei lavoratori.

«Entro fine mese smantelliamo i locali delle vecchie officine e poi verranno eseguiti i lavori del piazzale» ha garantito l'amministratore Francesco Perrelli affiancato dai tecnici Giuseppe Iannò responsabile d'esercizio e Francesco Russo responsabile mezzi e infrastrutture. Una conferma che apre orizzonti più luminosi per l'Azienda che solo qualche anno addietro ha rischiato il default. E i rappresentanti sindacali aziendali di Cgil, Cisl e Uil, Pasquale Foti, Bruno Caridi e Francesco Gangemi riconoscono che il passaggio rappresenta uno snodo importante per la fase del rilancio. Ma occorre procedere speditamente e rispettare la tabella di marcia. Lunedì dovrebbero essere collaudati dieci nuovi bus e nel mese di no-

vembre ne arriveranno altri 14. Nelle condizioni in cui è la sede aziendale di via Foro Boario questi nuovi mezzi non ci entrerebbero.

Da anni infatti le rsa hanno portato avanti una battaglia affinché si prendessero provvedimenti per una sede che da decenni non conosce alcun tipo di manutenzione. Del resto nel 2016 i sigilli apposti dal Noe (nucleo operativo ecologico dei Carabinieri) hanno indicato delle prescrizioni precise. Non sono le condizioni necessarie per accogliere un altro importante lotto di bus con il piazzale sterrato e delle costruzioni fatiscenti che ormai non hanno nessuna funzionalità per le attività dell'Azienda. «Una battaglia di cui oggi cominciamo a raccogliere i risultati» dicono i rappresentanti dei lavoratori che in questi anni hanno dato prova di re-

I sindacati aziendali: passaggio indispensabile per creare condizioni di sicurezza

Le risorse europee per l'arredo urbano

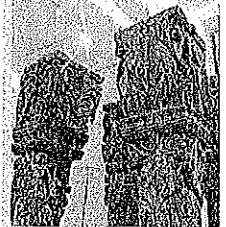
● La fase propositiva dei rappresentanti delle tre sigle sindacali non si esaurisce ai "confini" della sede aziendale. Per Atam potrebbero esserci nuove opportunità grazie ai fondi europei. Per questo le rsa, di Cgil, Cisl e Uil, Foti, Caridi e Gangemi hanno chiesto un incontro al sindaco, Giuseppe Falcomata e l'assessore alla Viabilità, Giuseppe Marino in un incontro in cui valutare l'ipotesi di partecipare con un progetto al bando da 8 milioni di euro destinato agli arredi urbani funzionali al servizio di trasporto pubblico. Dalle paline intelligenti, (che indicano il tempo di arrivo del bus alla fermata), alle pensiline, per gli utenti, alle telecamere per monitorare le corsie riservate, agli interventi per le Ztl (zone a traffico limitato)

sponsabilità e grande senso di appartenenza all'Azienda.

Così il Comune, dopo gli impegni assunti ormai dal mese di gennaio, nomina il responsabile del procedimento per i lavori di rifacimento del piazzale che oggi si trasforma in un lago ad ogni rovescio di pioggia, generando situazioni di poca sicurezza. I lavori per 200 mila euro saranno affidati alla Castore, società in house del Comune e verranno finanziati attraverso i Patti della Città Metropolitana.

L'imperativo è quello di fare presto, anche perché di bus ne arriveranno altri, si sta lavorando per il bando di altri 20 mezzi a cui si aggiungeranno altri 7 finanziati dalla Regione. In tutto 51 nuovi bus che andranno a rinnovare il parco mezzi. Operazione per cui le rsa riconoscono il determinante intervento del Comune, ente proprietario della società di trasporto pubblico. E l'arrivo dei nuovi mezzi consente di abbattere i costi di manutenzione e di migliorare l'efficienza del servizio. Insomma una parte di piano di risanamento concordato con la Procura pare essere eseguito. Ma occorre tenere alta l'attenzione.

nella sede dell'UTE, in via Willemmin, l'associazione "Ar del Museo" e l'Università della Terza Età hanno organizzato: incontro con il prof. Francesco Arillotta che relazionerà su "I testimonianze storiche di Reggio Calabria nei Musei di Londra". Nel British Museum e nel Victoria and Albert Museum sono, infatti conservate una lapide marmorea di epoca romana e le quattro colonne lignee (nella foto) di epoca normanna provenienti dall'Abbazia di Santa Maria di Teneto.



CAMERA DI COMMERCIO Giornata mondiale dell'alimentazione

● Mercoledì alle 9,30 alla Camera di commercio sarà celebrata la Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2019. Relazioneranno: Don Nino Pangallo, presidente Caritas Diocesana Reggio-Bova; Roberto Saija Docente di Diritto Agrario Università "Mediterranea"; Antonio Circosta, consigliere nazionale Wfp Italia; Giuseppe Bognoni responsabile provvisorio Banco Alimentare Reggio Calabria; Mariagrazia Vighiaro biologa nutrizionista. Modererà Antonio Paolillo, tecnologo alimentare.

CONFCOMMERCIO Sorgonà nel consiglio nazionale Fipe Giovani

● Grossa soddisfazione per il reggino Sasha Sorgonà, già presidente dei Giovani Imprenditori Confcommercio eletto nel consiglio nazionale Fipe Giovani. «Essere eletto al consiglio nazionale di uno dei gruppi di vertice di Confcommercio è un orgoglio perché ci permetterà di avere rappresentanza di peso al nazionale».

Nella vertenza aeroporto interviene la Cisl

«La visione miope di Regione e Metro City»

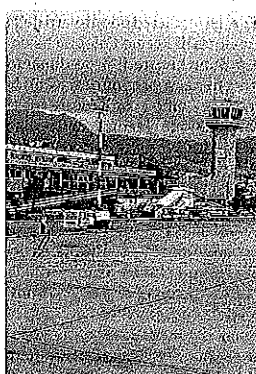
La ricetta del sindacato passa attraverso la Zes e un tavolo permanente

«Drammatica la mancanza di visioni di Regione e Città Metropolitana». La Cisl interviene sulla situazione dello scalo reggino. Rosy Perrone e Domenico Giordano, rispettivamente segretario generale della Cisl reggina e segretario della Fit Cisl considerano: «La strutturazione del sistema aeroportuale regionale mortifica lo scalo di Reggio che invece rappresenta il nodo cruciale di una vasta area centrale nel Mediterraneo, in continuità solo per fare un esempio, con un'altra grande struttura come dovrebbe essere il Porto di Gioia Tauro. L'ex società di bandiera,

Alitalia, non può essere l'unica compagnia con cui programmare i voli».

Proseguono i rappresentanti della sigla: «Occorre una strategia di sviluppo di più ampio respiro che coinvolga altre compagnie e soprattutto tour operator in grado di garantire un'offerta adeguata all'incremento del traffico aereo. L'aeroporto di Reggio non ha bisogno di slogan ma di un progetto di marketing territoriale funzionale e strategico. Non si tratta solo di diritto alla mobilità, ma di un'opportunità di futuro».

Quindi concludono Perrone e Giordano: «Alla politica chiediamo coraggio e una visione d'insieme che punti a congiungere i punti di forza del territorio. Qualora non si fosse in grado chiediamo a questo gruppo di



Lo scalo Tanta preoccupazione sul futuro dell'aeroporto dello Stretto

dirigente di farsi da parte. Proponiamo una ricetta. Inserire il Tito Minniti tra gli aeroporti di carattere strategico, investendo nell'area dello Stretto, legando in una vision di sviluppo il potenziale che è indispensabile per qualificare la Zes di Gioia Tauro, e il Porto, attraverso un piano straordinario per la viabilità statale ed intermodale, per accorciare le distanze tra la città della Calabria. Ottimizzare i servizi ed i mezzi di trasporto locale per connettere i punti d'aggancio dei viaggiatori, per e dalle aree interne. Serve l'istituzione di un tavolo permanente che possa garantire sinergia e un confronto parasociale tra Istituzioni, società di gestione, rappresentanti sociali e le compagnie, soprattutto le low cost».

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO
Dal 6-10 al 12-10-2019
LIOTTA
(Via D. Tripepi, 30) - Tel. 096527991
SANT'AGATA
Via Ravagnese Inferiore, 2/4 - Tel. 0965643174

FARMACIE NOTTURNE
Dalle ore 20 alle 8.30
FATAMORGANA
Via Osanna, 15 - Tel. 096524013
CENTRALE
Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 45
0965332332

GUARDIA MEDICA
VILLA S. GIOVANNI tel. 751356
BAGNARA CALABRA tel. 372251

Economia & Imprese

Un nuovo manifesto per il Sud «Serve un'alleanza per il riscatto»

ASSOCIAZIONE MERITA

Boccia: non siamo periferia d'Europa, ruolo centrale nel Mediterraneo

De Vincenti: si intersecano fermenti nuovi all'opera nel Mezzogiorno

Vera Viola

NAPOLI

Negli ultimi anni il divario tra Nord e Sud d'Italia non si è ridotto, ma il Sud non è rimasto fermo, mettendo in campo risorse ed energie. Ora che, per giocare il suo ruolo l'Europa ha bisogno del Sud e dell'Italia, il Mezzogiorno non può perdere la sua occasione.

In sintesi, è questo il pilastro del Manifesto intitolato «Cambia, cresce, merita: Un nuovo Sud in una nuova Europa», promosso dall'Associazione Merita (Meridione Italia), presentati ufficialmente per la prima volta ieri a Napoli, nel Polo universitario della Federico II a San Giovanni a Teduccio. Il Manifesto in realtà ha già raccolto oltre 180 firme di esponenti della cultura, dell'università, dell'impresa, dell'associazionismo, da Sud a Nord. Ha ottenuto una forte adesione del mondo del

lavoro e del sindacato. Alla prima presentazione seguiranno altre in diverse città a partire da Milano (8 novembre).

Promotore del Manifesto è l'ex ministro per il Mezzogiorno, Claudio De Vincenti: «Si intersecano fermenti nuovi all'opera nel Mezzogiorno – spiega De Vincenti – Ora registriamo due novità: la necessità di una Europa che si riformi e la rinnovata centralità economica e politica del Mediterraneo. Occasioni propizie per un rilancio del Sud». De Vincenti non dimentica i tanti drammi: i giovani che non trovano lavoro, i lavoratori delle aziende in crisi, il dramma dei lavora-

tori della Whirlpool che in questi giorni lottano per il lavoro a Napoli.

«Ma ho anche conosciuto – chiarisce l'ex ministro – le tante energie vive che con impegno ostinato stanno costruendo un futuro migliore». Numerosi i testimoni e interpreti di questa tendenza. Margherita Federico, avvocato e imprenditrice calabrese, promotrice della Rete Impresa Donna: «Ce l'abbiamo fatta. E come noi altri poichè c'è un meridione in fermento – dice – ma non possiamo tacere degli ostacoli da superare». E ci sono anche maestri di strada, sindacato, istituzioni, academy universitarie, che interpretano o sostengono il Sud migliore.

«Ogni anno 60 mila giovani si spostano dal Sud al Nord, dopo essere

stati formati nel Mezzogiorno – ricorda il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia – Penso però che si debba combattere l'assuefazione. Un'alleanza tra tutti quelli che credono nella possibilità di un riscatto del Mezzogiorno è determinante». Per Boccia il Paese, con il Nord e il Sud, deve rifiutare di essere periferia d'Europa, ma deve svolgere il suo ruolo centrale nel Mediterraneo».

Per Merita e i firmatari del Manifesto servono risorse ingenti: 120 miliardi di investimenti pubblici aggiuntivi da qui al 2030, applicando la regola del 34% degli investimenti ordinari; 100 miliardi in più di investimenti privati entro il 2030. Uno degli obiettivi deve essere la creazione di 1 milione 350 mila nuovi posti di lavoro entro il 2030, necessari per dimezzare la distanza occupazionale dal Centro-Nord. De Vincenti e il Manifesto di Merita invocano una svolta non solo economica ma anche sociale e chiedono un impegno corale. «Si può cambiare – dice Gaetano Manfredi – lo dimostra il Polo universitario di San Giovanni a Teduccio, trasformato da periferia degradata a università. Per cambiare al Sud, ci vuole coraggio, ma devono averlo soprattutto i meridionali».



Peso: 25%

Numeri a confronto
TASSI DI CRESCITA ANNUALI E CUMULATI DEL PIL IN TERMINI REALI

Valori in percentuale

| PAESI | 2008/ 2014 | 2015 | 2016 | 2017 | 2018 | 2015/ 2018 | 2008/ 2018 |
|--------------------|---------------|------|------|------|------|---------------|---------------|
| Mezzogiorno | -13,2 | 1,5 | 0,2 | 1,0 | 0,6 | 3,3 | -10,4 |
| Centro-Nord | -7,1 | 0,8 | 1,4 | 1,9 | 0,9 | 5,1 | -2,4 |
| ITALIA | -8,5 | 0,9 | 1,1 | 1,7 | 0,9 | 4,7 | -4,3 |
| UE | 1,5 | 2,3 | 2,0 | 2,5 | 2,0 | 9,1 | 10,8 |
| Germania | 6,2 | 1,7 | 2,2 | 2,2 | 1,4 | 7,8 | 14,5 |
| Spagna | -6,6 | 3,6 | 3,2 | 3,0 | 2,6 | 13,0 | 5,5 |
| Francia | 3,3 | 1,1 | 1,1 | 2,3 | 1,7 | 6,3 | 9,9 |
| Grecia | -26,0 | -0,4 | -0,2 | 1,5 | 1,9 | 2,8 | -23,9 |

TASSI ANNUI E CUMULATI DEI CONSUMI FINALI INTERNI

Valori in percentuale

| CATEGORIE | 2008/ 2014 | 2017 | 2018 | 2015/ 2018 | 2008/ 2018 |
|--|---------------|------------|------------|---------------|---------------|
| MEZZOGIORNO | | | | | |
| Spese per consumi finali famiglie | -13,1 | 1,3 | 0,5 | 4,4 | -9,2 |
| di cui: Alimentari | -15,2 | 0,1 | -0,5 | 1,4 | -14,0 |
| Spese per consumi finali AAPP e ISP | -6,4 | -0,2 | -0,6 | -2,3 | -8,6 |
| Totale | -11,1 | 0,9 | 0,2 | 2,4 | -9,0 |
| CENTRO-NORD | | | | | |
| Spese per consumi finali famiglie | -5,2 | 1,7 | 0,7 | 6,2 | 0,7 |
| di cui Alimentari | -10,3 | 0,0 | -0,4 | 1,4 | -9,0 |
| Spese per consumi finali AAPP e ISP | 0,0 | 0,7 | 0,5 | 1,5 | 1,4 |
| Totale | -4,1 | 1,5 | 0,7 | 5,2 | 0,9 |

GLI INVESTIMENTI NEI SETTORI

Tassi annui e cumulati di variazione %

| BRANCA PRODUTTRICE | 2008/ 2014 | 2017 | 2018 | 2015/ 2018 | 2008/ 2018 |
|---|---------------|------------|------------|---------------|---------------|
| MEZZOGIORNO | | | | | |
| Costruzioni | -41,0 | 2,0 | 5,3 | 9,2 | -35,5 |
| Macchine, attrezzature, mezzi di trasp. | -34,3 | 4,0 | 0,1 | 10,2 | -27,6 |
| Totale | -38,2 | 2,9 | 3,1 | 9,6 | -32,3 |
| CENTRO-NORD | | | | | |
| Costruzioni | -35,3 | 1,1 | 1,7 | 2,4 | -33,7 |
| Macchine,attrezzature, mezzi di trasp. | -17,0 | 7,6 | 4,8 | 26,4 | 4,9 |
| Totale | -26,7 | 4,8 | 3,5 | 15,2 | -15,5 |

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore



Peso:25%

AMBIENTECosta e Di Maio: stanziati 450 milioni, primo atto del "green new deal". Critiche da verdi e **Confindustria**

Decreto clima: si parte piano Sulle fonti fossili è già un rinvio

Fassini, Guerrieri e Liverani a pagina 7

Clima, primo segnale: sì al decreto

Costa e Di Maio esultano: stanziati 450 milioni, è il primo atto del "green new deal". Ma sui fossili è rinvio
Critiche da Confindustria: mancato il confronto. Le associazioni ambientaliste: è poco, misure non incidono

LUCA LIVERANI
Roma

Dopo una faticosa trattativa interna all'esecutivo, tra coperture mancanti e levate di scudi delle categorie coinvolte, il decreto clima viene approvato in Consiglio dei ministri. Tra i toni trionfalistici dei ministri pentastellati («Il primo atto normativo del governo che inaugura il *Green New Deal*»), le critiche circostanziate degli ambientalisti («Inciderà ben poco sui cambiamenti climatici») e il silenzio del Partito democratico. Le misure più incisive, ma anche politicamente più scottanti – i tagli ai sussidi dannosi per l'ambiente – sono state rinviate alla legge di Bilancio. E i 450 milioni stanziati per il decreto clima appaiono un assaggio, se

paragonati ai 50 miliardi per l'ambiente investiti dal governo tedesco. L'Italia però non ha il surplus commerciale da compensare della Germania. I fondi per il clima, puntualizza però il ministro dell'Ambiente Sergio Costa, il decreto li trova nelle «aste verdi», cioè il sistema di scambio delle emissioni di gas serra nella Ue, l'Ets. Per il capo politico del M5s Luigi Di Maio, dunque, il decreto «è un grande primo passo» che pone l'Italia «come capofila del *Green New Deal* di cui si vuole caratterizzare», essendo il Paese «più all'avanguardia». Per il ministro degli Esteri dunque questa è «la nuova visione dell'Italia *green* che investe in energie rinnovabili», uno dei tre capisaldi dell'azione di governo pentastellata, assieme al contenimento delle tasse e al taglio dei parlamentari. Per il ministro dell'Ambiente Costa il decreto clima è «il primo pilastro di un edificio le cui

fondamenta sono la legge di bilancio e il Collegato ambientale, insieme al ddl Salvamare e al ddl "Cantiere ambiente"». Costa precisa infine «che la riduzione dei sussidi ambientalmente dannosi, inizialmente prevista nel decreto clima, è contemplata nella legge di bilancio. La nostra idea è fare un taglio costante negli anni, da qui al 2040, ma senza penalizzare nessuno».

Per il ministro per i rapporti col Parlamento Federico D'Incà, anche lui del M5s, «è una delle migliori risposte che potevamo dare ai milioni di ragazzi che, solo una settimana fa, hanno manifestato per le strade del nostro Paese per chiedere un cambiamento vero». Molto critiche invece le oppo-



Peso: 1-4%, 7-45%

sizioni. La deputata della Lega Vanna Gava parla di provvedimento «ridicolo» e «pieno di marchette». Non piace per il metodo, più che per il merito, nemmeno a **Confindustria**: il presidente **Vincenzo Boccia** dice che «non si possono fare prima i decreti e poi sentire le parti sociali. Avere un decreto prescindendo dal confronto è per noi un metodo criticabile». Critiche molto nette dal mondo ambientalista. Per Greenpeace il decreto clima «sostanzialmente non è un decreto sul clima, dato che inciderà davvero molto poco sulla lotta all'e-

mergenza climatica in corso, per cui occorrerebbero provvedimenti ben più radicali. A partire da una seria svolta pro-rinnovabili e da una drastica rimodulazione dei sussidi ai combustibili fossili». Per Angelo Bonelli dei Verdi «il decreto clima approvato oggi è un *accrocchio* di norme, alcune insignificanti, messe insieme per dare un titolo e fare finta di occuparsi seriamente dei cambiamenti climatici».

Alla fine di una gestazione faticosa, il Cdm ha varato ieri il provvedimento che destina risorse alla tutela dell'ambiente. Scarso entusiasmo del Pd che tace, ma per il governo è solo passo iniziale

Rottamazione ed ecobonus Ecco tutti i numeri

450milioni

Lo stanziamento totale per l'attuazione del decreto clima varato ieri dal Consiglio dei ministri. I fondi provengono dalle "aste verdi"

255milioni

Gli incentivi destinati alla rottamazione: fino a 1.500 euro per l'auto (fino alla classe euro 3) e 500 euro per gli scooter a due tempi

40milioni

I fondi destinati alle corsie preferenziali per il trasporto pubblico locale di uno o più comuni sotto procedure di infrazione per qualità dell'aria

20milioni

Il finanziamento previsto dal decreto e che servirà a realizzare un trasporto scolastico sostenibile: eco-scuolabus ibridi ed elettrici

30milioni

Saranno destinati alla "riforestazione urbana", alla realizzazione cioè di un programma sperimentale di messa a dimora di alberi e reimpianto nelle città

20milioni

I fondi destinati alla realizzazione dei "green corner" per la vendita di prodotti sfusi o alla spina (5mila euro a commerciante)



Peso:1-4%,7-45%



Lotta all'evasione, nel decreto mancano 3,5 miliardi (su 7)

Resta molta strada da fare per arrivare ai 7,2 miliardi di maggiori entrate dalla lotta all'evasione indicati dal Governo nella Nota di aggiornamento al Def. Dalla bozza del decreto legge fiscale collegato alla manovra di bilancio e circolata in questi giorni con la doppia stretta sulle compensazioni per imprese e cittadini e il giro di vite su accise e carburanti, nonché il contrasto al gioco illegale e la riapertura della rottamazione, il conto non arriva a superare 3,5 miliardi di euro. Secondo i tecnici, poi, l'ipotesi del presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, di recuperare fino a 5 miliardi dalle indebite compensazioni non appare al momento reali-

stica. Intanto arriva un piano per la casa del governo da un miliardo. "Rinascita urbana", su iniziativa del ministro Paola De Micheli, sarà un programma pluriennale per la riqualificazione e l'incremento dell'edilizia residenziale pubblica e sociale e la rigenerazione urbana. Le misure, viene spiegato, saranno nel dl fiscale e in manovra. Il Consiglio dei ministri, infine, ha varato il decreto per il clima, con i bonus per le rottamazioni di auto e moto: fino a 1.500 euro per la rottamazione dell'auto fino alla classe euro 3 e fino a 500 euro per i motocicli a due tempi. Il premier Conte: è un primo assaggio del Green New Deal. *Servizi a pagina 3-5-29*

VERSO LA MANOVRA

La bozza del Dl prevede
1,4 miliardi dal giro di vite
su accise e carburanti

Piano casa da 1 miliardo
per edilizia residenziale
e rigenerazione urbana

Via al Dl ambiente: bonus
per chi rottama auto e moto
e compra bici e tessere bus



Peso: 1-10%, 3-42%

Con il decreto fiscale la lotta all'evasione ferma a 3,5 miliardi

Gli incassi. Nella bozza il maggior gettito arriva dalla doppia stretta sulle compensazioni che complessivamente dovrà garantire 1,8 miliardi. Da accise e carburanti previsti 1,4 miliardi

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

La strada è ancora lunga per arrivare ai 7,2 miliardi di maggiori entrate da lotta all'evasione indicati dal Governo nella Nota di aggiornamento al Def. Dalla bozza del decreto legge fiscale collegato alla manovra di bilancio e circolata in questi giorni con la doppia stretta sulle compensazioni per imprese e cittadini e il giro di vite su accise e carburanti, nonché il contrasto al gioco illegale e la riapertura della rottamazione, il conto non arriva a superare 3,5 miliardi di euro. Al conteggio mancano ancora le stime di maggiori entrate sul fronte della lotta al gioco d'azzardo così come le minori spese sulla revisione degli affitti della pubblica amministrazione, ma difficilmente le norme attualmente indicate nella bozza riusciranno a far salire l'asticella dei recuperi dall'evasione fiscale fino ai fatidici 7,2 miliardi indicati nella Nade. Certo è che il menù delle opzioni per contrastare l'evasione sarà sicuramente ancora molto ampio e che qualche carta il Governo dovrà ancora giocare e renderla nota. Ma altrettanto vero è che lo stesso Governo dovrà misurarsi con l'effetto spesso invasivo e depressivo questi strumenti di lotta all'evasione finiscono per produrre sul sistema produttivo e sui consumatori. Lo stesso slogan di un ritorno delle «manette agli evasori» (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) potrebbe avere come primo effetto quello di frenare possibili investitori dall'estero e non tanto gli evasori.

Secondo i tecnici che lavorano al

decreto, poi, l'ipotesi del presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, di recuperare fino a 5 miliardi dalle indebite compensazioni non appare al momento realistica. Il conteggio della Ragioneria sulla possibilità di utilizzare i crediti d'imposta (Iva, Ires, Irpef, addizionali eccetera) 10 giorni dopo la presentazione delle dichiarazioni dei redditi, si ferma a un recupero in termini di minore spesa per le casse dello Stato di 1,084 miliardi per il 2020 e a 878 milioni a regime dal 2021.

Qualche chance in più di recuperare risorse, invece, potrebbe arrivare dall'altra stretta sulle compensazioni che nella bozza del decreto passa sotto la voce «Efficientamento della riscossione». Secondo la bozza del decreto chi ha già una somma iscritta a ruolo, non rateizzata, non rottamata e su cui non ha presentato ricorso, e ha maturato un credito d'imposta ad esempio per mutui prima casa, spese mediche o bonus ristrutturazioni eccetera si vedrà ridotto direttamente dalle Entrate il suo credito della somma iscritta a ruolo e non ancora pagata. Una sorta di «pignoramento» del 730 o della precompilata che per la Ragioneria al momento sembra garantire 467,6 milioni di euro.

Il conto finale sulle compensazioni sale fino a 1,8 miliardi se si aggiungono anche i 288 milioni che il Fisco si attende di recuperare dal contrasto alle frodi con l'utilizzo dell'accogli del debito d'imposta di un altro soggetto vietando possibili pagamenti con le compensazioni.

L'altro pilastro del decreto fiscale è il capitolo che permetterà di incassare circa un miliardo e mezzo dalla caccia

alle frodi su accise e carburanti: si va alla gestione in regime di deposito fiscale degli impianti strategici di stoccaggio di prodotti energetici per auto-trazione mediante sistema informatizzato (massimo 200 milioni l'anno) alla presentazione in forma telematica del Das nella filiera distributiva dei carburanti (fino a 910 milioni l'anno) e ai distributori nel settore energia elettrica e gas naturale (140-300 milioni per il gas e 50-70 per l'energia).

Il settore dei giochi al momento contribuisce per poco più di 81 milioni di euro tra proroga delle gare per bingo e scommesse e obbligo del registro unico. Ma il potenziale potrà essere superiore in termini di gettito per lo Stato e potrebbe arrivare con la legge di bilancio.

Chissà poi che un aiuto sui saldi finali del decreto non arrivi un po' a sorpresa dalla rottamazione delle cartelle. Anche se il Governo è per il no ai condoni, la norma con cui si riaprono i termini della rata di luglio (si potrà pagare a fine novembre) in Parlamento potrebbe essere utilizzata come grimaldello per ampliare platea, condoni e gettito.



Peso: 1-10%, 3-42%



STRATEGIA IN QUATTRO MOSSE

La maggiori entrate dalla lotta all'evasione con il DI fiscale
Valori in milioni di euro

3.466,9
TOTALE COMPLESSIVO

1.839,6
COMPENSAZIONI

1.084
Crediti in dichiarazione

65,5
ALTRE ENTRATE

Proroga rottamazione
Sanzioni ai commercianti

52

13,5

467,6
Taglio crediti 730

288
Accollo debiti

1.480
ACCISE

70
Energia elettrica

910
Das

300
Gas naturale

200
Stoccaggio

52,8

17

12

Proroga gare scommesse

Registro unico operativo

Proroga gare bingo

81,8
GIOCHI

Fonte: Elaborazione su relazioni tecniche prime bozze decreto fiscale

Il settore dei giochi contribuisce al momento per poco più di 81 milioni ma con la manovra il conto potrebbe salire



Peso: 1-10%, 3-42%



Reddito, 154 mila stranieri rischiano di perderlo

L'Inps ha già bloccato l'assegno di cittadinanza ai residenti da 10 anni finché non dimostrano di non avere beni in patria, il 21 ottobre scadono i termini. Il governo: pronto un decreto

di Marco Ruffolo

ROMA – Ahmed è un signore marocchino quarantenne che risiede in Italia da 13 anni e ha una pensione di invalidità di 285 euro al mese. Badu è un rifugiato africano di 45 anni, residente nel nostro Paese dal 2007, disoccupato, Isee zero e gravi problemi di salute. Entrambi hanno chiesto il reddito di cittadinanza, il primo nel giugno scorso tramite un patronato, il secondo alle Poste cinque mesi fa. Domande bloccate a tempo indeterminato.

Come è noto, il 5 luglio scorso l'Inps ha sospeso tutte le richieste presentate dagli extracomunitari da aprile in poi, in attesa che il ministero del Lavoro, di concerto con gli Esteri, indicasse in un decreto l'elenco dei Paesi i cui cittadini sono esonerati dall'obbligo di presentare una certificazione dei redditi e dei patrimoni posseduti in quei Paesi. Ma quel decreto non si è visto ancora.

La novità è che il ministero del Lavoro ha promesso ieri, attraverso l'ufficio stampa, il suo arrivo entro questo fine settimana. Nel frattempo tutti gli extracomunitari che hanno fatto domanda da aprile non hanno il sussidio, anche quelli che ne avrebbero diritto. Nelle scorse settimane è stato presentato un ricorso al Tribunale di Milano contro il blocco. E non è tutto, perché al danno subito da chi è rimasto a bocca asciutta, si aggiunge la beffa per le quasi 54 mila famiglie (172 mila persone) che sono riuscite ad avere il reddito o la pensione - perché chiesti prima della conversione del decreto e quindi senza la necessità preventiva delle certificazioni - ma che stanno per perderlo dal momento che avevano sei mesi di tempo (ora scaduti) per presentare quelle certificazioni, quasi sempre impossibili da ottenere.

Qualche giorno fa l'Inps ha avvertito tutti, stranieri e italiani, "Chi non avrà la documentazione in regola entro il 21 ottobre, si vedrà sospesa l'erogazione del sussidio".

Che fin dall'inizio di tutta questa storia, l'intenzione del governo giallo-verde fosse quella di escludere gli extracomunitari dal reddito di cittadinanza (malgrado abbiano un'incidenza di povertà del 30,3% contro il 6,4 degli italiani) era chiarissimo. All'inizio il decreto consentì l'accesso ai soli cittadini extra-Ue con "permesso di lungo periodo" e residenti in Italia da almeno 10 anni (gli ultimi due continuativi). In questo modo le 241 mila famiglie di stranieri con i requisiti di povertà per accedere al reddito (768 mila persone) si ridussero a 154 mila. Ancora troppe, secondo la passata maggioranza di governo. Ed ecco spuntare in fase di conversione del decreto un emendamento che sembra la fotocopia della delibera con cui la sindaca leghista di Lodi vietò ai bambini stranieri di accedere alla mensa se i genitori non avessero dimostrato di non possedere case e conti correnti nei loro Paesi di origine.

Oltre ai requisiti del soggiorno lungo e dei 10 anni di residenza, gli extracomunitari (ad eccezione dei rifugiati) dovranno dunque ottenere dal loro Stato una certificazione, tradotta in italiano e legalizzata dall'autorità consolare italiana, dove si indichi il possesso dei requisiti del reddito di cittadinanza: limiti di reddito, Isee, patrimonio mobiliare e immobiliare. Nulla di più difficile. In alcuni casi impossibile, perché la documentazione si è persa o perché lo Stato estero non è in grado di rispondere: di qui l'annuncio di un decreto che dovrebbe indicare i Paesi per i quali quella certificazione non è richiesta. Decreto che sarebbe dovuto venire alla lu-

ce in aprile. Forse lo vedremo questo weekend.

Nel frattempo restano bloccate tutte le domande presentate dopo l'entrata in vigore della norma (non si sa il numero ma sono diverse decine di migliaia). Siamo così arrivati all'ultima tappa di questa storia paradossale: due mesi dopo aver presentato la domanda, Badu, che da anni ha avuto il riconoscimento di rifugiato, va allo sportello dell'Inps per avere notizie della sua pratica. «La sua domanda è bloccata come tutte quelle presentate da aprile», gli risponde il funzionario dell'Istituto. «Ma come? Io come rifugiato dovevo solo dimostrare di risiedere in Italia da almeno 10 anni». «Mi dispiace, ma la circolare dice quel che le ho appena detto», ribatte lo sportellista. E così non gli resta che attendere. Così come aspetta Ahmed, che tuttavia deve anche procurarsi dal Marocco la certificazione richiesta dei suoi averi. «Averi? Ma se io in Marocco non ho neanche una gallina... Ora mi toccherà dimostrarlo e non so come».

Che farà a questo punto il governo? Cancellerà la nuova norma-Lodi o si limiterà a distinguere i Paesi nei quali è obbligatorio avere la certificazione patrimoniale da quelli esentati, rischiando di produrre nuove discriminazioni e nuovi ritardi?



Peso: 51%



Possibile una lista di Paesi esonerati dall'obbligo di documentazione

I numeri

241

La platea

Sono 241 mila i nuclei famigliari di extra-comunitari residenti con "permesso di lungo periodo" o con status di rifugiato e con i requisiti di reddito per chiedere il sussidio. In totale sono 768 mila individui

▲ Ministro del Lavoro

Nunzia Catalfo, esponente del Movimento 5 Stelle, è ministro del Lavoro. Ha sostituito Luigi Di Maio



154

I vincoli

L'ulteriore vincolo dei 10 anni di residenza di cui gli ultimi 2 continuativi ha ridotto la platea a 154 mila famiglie



Peso:51%

Maxi-taglio ai rimborsi dei 730

►Decreto fiscale: coinvolti 745 mila contribuenti con cartelle pendenti. Stretta sulle compensazioni Tassa sulle micro-vincite ai giochi. Piano casa, ecobonus confermato. Scuola, ok a 48 mila nuovi prof

Primo Piano

Taglio ai rimborsi del 730 per 745 mila contribuenti

►Scatterà la compensazione automatica ►Trenta giorni di tempo per opporsi con le cartelle di pagamento notificate Per lo Stato un gettito di 468 milioni

IL DECRETO FISCALE

ROMA Una stretta che riguarda 745 mila contribuenti su circa 14,3 milioni che ogni anno usufruiscono dei rimborsi d'imposta del modello 730: dal prossimo anno potranno vedersi decurtata la somma spettante, perché lo stato avrà la possibilità di "scalare" direttamente eventuali cartelle di pagamento notificate in precedenza. E poi l'estensione alle imposte dirette delle attuali norme, restrittive, sulle compensazioni relative a crediti d'imposta superiori a 5.000 euro. Sono due tra le misure di maggiore impatto del decreto fiscale che accompagnerà la legge di Bilancio: da sole valgono circa 1,5 miliardi l'anno, su un totale che oscilla tra i 2,6 e i 3,4 miliardi, a seconda delle stime - più o meno ottimistiche - sugli effetti del provvedimento.

GLI EFFETTI

Le conseguenze più dirette per la massa dei contribuenti, lavoratori dipendenti o pensionati,

arrivano dall'articolo ancora senza numero intitolato "Disposizioni di efficientamento della riscossione". Al momento di erogare un rimborso d'imposta (nel caso del 730, quando il relativo

prospetto di liquidazione sta per essere trasmesso al sostituto d'imposta, ad esempio il datore di lavoro) l'Agenzia delle Entrate verificherà attraverso le società della riscossione se l'interessato risulta iscritto a ruolo. Se sì, entro 60 giorni l'importo dei rimborsi sarà automaticamente compensato con le somme dovute al fisco, ameno che queste non risultino inferiori a 100 euro oppure rientrino in un piano di pagamento rateale. Per evitare il taglio il contribuente dovrà avviare un contraddittorio entro 30 giorni. La normativa proposta è decisamente più incisiva di quella in vigore, che riguarda i crediti d'imposta in generale (e non specificamente quelli da 730) e prevede solo una proposta di compensazione che può essere accettata o rifiutata dagli interessati.

Ma quanto vale allora questa novità? La relazione tecnica al decreto prende come riferimento per il calcolo proprio i rimborsi derivanti dal 730, che valevano nell'anno di imposta 2017 circa 12,5 miliardi con 14,3 milioni di contribuenti interessati. Confrontando queste grandezze con quelle relative al "magazzino" dei ruoli scaduti si ottiene un

maggior gettito annuo di 467,6 milioni, di cui 2014 dovuti all'erario, 22,8 agli enti previdenziali e 240,5 ad altri enti. Vuol dire una media di circa 630 euro in meno per ciascuno dei contribuenti coinvolti.

LA SOGLIA

Non riguarda invece sostanzialmente i lavoratori dipendenti l'altra norma in tema di compensazioni. Qui si tratta di quelle operate dagli stessi contribuenti, quando al momento di fare versamenti tramite il modello F24 utilizzano crediti relativi all'Iva o all'imposta sui redditi. Più nel dettaglio, la novità consiste nell'estensione ai crediti da imposta dirette (Irpef, Ires, Irap, addizionali o sostitutive) del meccanismo già usato per l'Iva per cui la compensazione può esse-



Peso: 1-8%, 5-61%

re effettuata solo dietro presentazione della dichiarazione dalla quale emerge il credito, usando per il pagamento via F4 esclusivamente la procedura telematica dell'Agenzia delle Entrate. Un sistema di controllo che da quando è stato introdotto ha ridotto significativamente il volume delle compensazioni relative all'Iva. In particolare con la soglia per l'obbligo di dichiarazione posta a 5 mila euro è stato osservata una diminuzione di quasi il 17 per cento. Applicando questa percentuale ai crediti Irpef, Ires e Irap si arriva ad un beneficio finanziario per lo Stato

pari a 1,1 miliardi di euro nel 2020 e 878 milioni a regime a partire dall'anno successivo. Sono esplicitamente escluse le compensazioni effettuati dai sostituti d'imposta per dipendenti e pensionati.

E a proposito di riscossione ieri il direttore dell'Agenzia delle Entrate Antonino Maggiore ha quantificato in 9 miliardi l'obiettivo per quest'anno: 6 sono già entrati in cassa grazie ai risultati della prima rata della rottamazione ter (1,6 miliardi) e all'attività ordinaria (4,3 miliardi).

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inumeri

29

In miliardi di euro, il totale delle misure della manovra

1,08

In miliardi, il gettito atteso dalla stretta sulle compensazioni

467

In milioni, il gettito atteso dai minori rimborsi di imposta



7,2

In miliardi, il gettito complessivo delle misure anti-evasione

23

In miliardi, le risorse necessarie a disinnesicare l'Iva

2,7

In miliardi, le risorse per il taglio del cuneo fiscale

6

In miliardi, le risorse complessive per la crescita in manovra

GIRO DI VITE ANCHE SULL'UTILIZZO DEI CREDITI D'IMPOSTA SOPRA I 5 MILA EURO PER I VERSAMENTI TRIBUTARI

INTANTO L'AGENZIA ENTRATE RISCOSSIONE ANNUNCIA: GIÀ INCASSATI 6 MILIARDI PER FINE ANNO L'OBIETTIVO È 9

Le altre misure

1

EVASIONE

Confisca in caso di condanna, come per i mafiosi

Il fisco procederà alla confisca di beni "per sproporzione" nel caso di condanna penale per evasione di imposte sui redditi e Iva. La norma punta a colpire le organizzazioni criminali che fondano la propria capacità operativa sull'abilità di accumulare, occultare e reimpiegare proventi illeciti. La confisca, che di fatto estende le norme antimafia, scatta quando il condannato non può giustificare la provenienza dei fondi accumulati.

2

SCOMMESSE

In campo gli agenti sotto copertura: potranno giocare

Un «agente sotto copertura» autorizzato a giocare non oltre 100 mila euro l'anno per contrastare il gioco illegale e, in particolare, «prevenire il gioco minorile». È la nuova strategia contro le scommesse clandestine. L'attività di controllo sarà in capo all'Agenzia delle Dogane e dei monopoli che potrà autorizzare il proprio personale ad agire da agente sotto copertura. Le stesse operazioni potranno essere effettuate anche da polizia, carabinieri e Guardia di finanza.

3

IMMOBILI

Verso l'unificazione di Imu e Tasi: possibili sconti

Il tema dell'unificazione tra Imu e Tasi compare nella bozza di decreto fiscale ma la norma non è stata ancora definita. Lo stesso tema era già al centro di un disegno di legge in discussione in Parlamento e ora potrebbe confluire nel provvedimento governativo. Il nodo ancora da sciogliere è se la novità legislativa porterà ad una semplice unificazione dei due tributi, con un minimo vantaggio in termini di adempimento, o se si potrà tradurre in una riduzione del carico complessivo.

4

SICUREZZA

Incentivi a chi installa i seggiolini anti abbandono

«Nel decreto fiscale che approveremo a breve ci saranno delle agevolazioni sia per il dispositivo mobile che per tutto il seggiolino anti-abbandono». Lo ha detto la ministra dei Trasporti, Paola De Micheli. L'obiettivo è, spiega, «rendere meno oneroso l'acquisto». L'uso dei seggiolini che avvertono della presenza del bambino è stato recentemente reso obbligatorio dopo una serie di tragedie che hanno visto la morte di minori dimenticati dai genitori.



La sede dell'Agenzia delle Entrate a Roma



Peso: 1-8%, 5-61%

Web tax in manovra, dal 1° gennaio imposta senza rate e decreti attuativi

ECOFIN

Web tax in autoliquidazione e senza decreti attuativi. Il correttivo entrerà in manovra. Il ministro Gualtieri: «Dal primo gennaio 2020 la digital tax entrerà in vigore in Italia». Gualtieri ha parlato anche di passi avanti sul

fronte europeo per l'adozione della Tobin tax (tassa sulle transazioni finanziarie). *a pagina 5*

Torna la web tax da gennaio, si paga in autoliquidazione

Modello francese. Gualtieri rilancia: la correzione alla versione attuale cancella decreti attuativi e rate trimestrali. Il gettito resta di 600 milioni, la misura nel decreto fiscale o in legge di bilancio

Beda Romano

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO

Gianni Trovati

ROMA

Per rivitalizzare la Web Tax introdotta dalla manovra dell'anno scorso ma rimasta lettera morta il governo punta dritto al modello francese. In pratica, una nuova norma che sarà inserita nel decreto fiscale o nella legge di bilancio (entrambi puntano al consiglio dei ministri lunedì) prevederà una tassa digitale in «autoliquidazione», in modo tale da evitare la complessa architettura attuativa che avrebbe dovuto disciplinare le rate trimestrali previste dalla norma italiana. Perché proprio qui la Web Tax scritta a Roma l'anno scorso si è fermata.

«Attueremo la tassa digitale dal 1° gennaio», ha confermato ieri il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri dopo l'Ecofin in Lussemburgo, aggiungendo che la tassa del Web sarà «uno dei componenti della manovra». Per arrivarci, la strada francese è apparsa la più dritta per due ragioni. La Web Tax pensata a Parigi

è simile nell'impianto a quella italiana, perché entrambe prevedono un'aliquota del 3% da applicare a chi ha ricavi superiori a 750 milioni. La quota minima di ricavi sul territorio nazionale per far scattare la tassa è in Francia di 25 milioni, contro i 5,5 milioni ipotizzati in Italia un anno fa. Ma in termini di stime di gettito la differenza è minima. Il cuore è il sistema autoapplicativo francese, che permetterà al governo di mantenere nei saldi 2020 i 600 milioni che sarebbero dovuti arrivare dalla Web Tax dell'anno scorso rimasta inattuata.

L'allineamento alla Francia rafforza poi il carattere internazionale del lavoro fiscale italiano sulle multinazionali del digitale, su un terreno rilanciato nei giorni scorsi dall'Ocse che punta a un accordo entro il 2020 (Stati Uniti permettendo). Ieri in Lussemburgo si è tornati a parlare anche della Tobin Tax, facendo «nuovi passi avanti» secondo Gualtieri su una tassa che l'Italia ha già nel proprio ordi-

namento. E anche sull'aliquota minima europea per le imprese multinazionali l'Italia è tornata a premere con una richiesta di direttiva alla commissione Ue.

Sul fronte dei conti pubblici, in Lussemburgo i ministri delle Finanze hanno discusso della situazione economica, e del rallentamento che sta colpendo in particolare l'industria ma anche i servizi. «Siamo d'accordo sull'importanza di evitare scelte pro-cicliche nella zona euro», ha spiegato il presidente dell'Euro-



Peso: 1-3%, 5-34%

gruppo Mario Centeno. «Se vi dovesse essere una forte frenata, non dovremmo optare per scelte restrittive, peggiorando le cose». Sempre secondo l'economista portoghese in una conferenza stampa, «quando possibile la posizione di bilancio dovrebbe essere più accomodante, se i rischi al ribasso dovessero materializzarsi. Molti stati membri ritengono che siano prioritarie le riforme e gli investimenti in ricerca e sviluppo e clima. Al tempo stesso i paesi membri con debiti pubblici elevati non devono mettere a rischio politiche di bilancio prudenti».

La presa di posizione dei ministri delle Finanze riflette una nuova forma di pragmatismo. Non si tratta solo di esortare alla spesa pubblica i paesi con

i conti in ordine, ma di permettere ai governi in generale di essere più generosi. Il principio vale per tutti, salvo per quelli con debiti elevati, come l'Italia, che devono continuare a risanare i conti, presumibilmente con minori sforzi. Il ministro dell'Economia ha parlato di «espansione reponsabile», riferendosi alla manovra italiana.

Sempre Roberto Gualtieri ha incontrato in questi due giorni le sue controparti alla Commissione europea: il vice presidente Valdis Dombrovskis e il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici. Il ministro ha parlato di «dialogo molto positivo», notando «ottimismo». La Commissione ha preferito non commentare, aspettando la Finanziaria.

Il clima è certamente migliore. Non solo perché è cambiato il governo e i toni sono più urbani. Lo stesso rallentamento economico induce l'establishment comunitario a essere meno esigente. Ciò detto, Bruxelles vorrà toccare con mano gli strumenti che il governo intende utilizzare per raccogliere sette miliardi di euro dalla lotta contro l'evasione fiscale e comunque ottenere una riduzione del deficit strutturale, come promesso dall'Italia in luglio.

L'IMPOSTA SUI SERVIZI DIGITALI

I TEMPI

Digital tax in vigore da gennaio 2020

Intervento in mano

La digital tax in Italia scatterà dal primo gennaio 2020, e la norma entrerà nel decreto fiscale o nella legge di bilancio. «Sarà uno dei componenti della manovra» ha detto il ministro dell'economia Gualtieri non sarà solo una tassa italiana «ma dovrà essere collocata dentro una misura definita sul piano internazionale»

L'ALIQUTA

Sui ricavi dal web prelievo al 3%

Attuazione congelata

A introdurre e la digital tax è stata la manovra 2019 del governo giallo-verde: prelievo del 3% sui ricavi da servizi digitali (al lordo dei costi e al netto dell'Iva e altre imposte indirette) delle grandi imprese del web. La norma è rimasta però congelata in attesa del Dm attuativo che doveva essere adottato entro il 30 aprile

LE RISORSE

Gettito stimato 600 milioni l'anno

Doppia soglia di ricavi

La disciplina della nuova imposta dovrebbe basarsi con qualche correttivo su quella rimasta finora in stand by e punta sul modello francese che prevede il pagamento in autoliquidazione. Applicabile alle società con oltre 750 milioni di ricavi all'anno nel mondo, di cui almeno 5,5 in Italia. Il gettito stimato 600 milioni



Piano casa. Una parte consistente dell'intervento in manovra finanzia il sostegno alla locazione



Peso: 1-3%, 5-34%

L'IMPATTO DELLA GUERRA COMMERCIALE

Tra i due grandi litiganti è l'Europa che soffre di più

In Europa il commercio rappresenta il 78% del Pil, in Usa e Cina solo il 27% e il 38%

Morya Longo

Stati Uniti e Cina si danno battaglia a colpi di dazi da un anno e mezzo. I mercati finanziari sono sempre più nervosi. Ma tra i due litiganti, Washington e Pechino, è un terzo quello che soffre davvero: l'Europa. Lo dimostrano i dati presentati da JP Morgan Asset Management all'International Media Summit che si è tenuto a Londra: se l'economia degli Stati Uniti dipende solo per il 27% dal commercio internazionale e quella cinese solo per il 38%, in Europa il commercio (import più export) rappresenta il 78% del Pil.

La guerra dei dazi tra Cina e Stati Uniti produce dunque i danni maggiori da questa parte dell'Atlantico. «Tutti guardano sempre alla Cina, ma il vero Hub commerciale del mondo è l'Europa e soprattutto la Germania», spiega Karen Ward, chief market strategist per l'Europa di JP Morgan Am. Insomma: è il Vecchio continente il vaso di coccio della guerra dei dazi tra Usa e Cina. E, al suo interno, soprattutto Germania e Italia. Loro litigano, noi soffriamo.

Europa penalizzata

I dati parlano chiaro. In Europa – secondo la Banca mondiale – il settore manifatturiero, quello più dipendente dall'export, è fondamentale per l'occupazione: in Germania il 27% dei lavoratori è impiegato proprio in questo comparto (sommato a quello immobiliare). In Italia il manifatturiero impiega il 26% della forza lavoro, in Francia il 20%, in Spagna il 20%. E, in generale, come detto, il

commercio rappresenta il 78% del Pil europeo. Cala il commercio, dunque, frena l'Europa. È quasi matematico.

«Per contro la Cina – spiega Ri-

chard Titherington, Cio emerging market equity di JP Morgan Am – sta trasformando la sua economia, che dipende sempre più dai consumi interni e sempre meno dalle esportazioni». Così, secondo le stime realizzate da Pierre-Yves Bureau (Cio emerging markets debt), una guerra commerciale – escludendo un'escalation oggi non prevista – avrebbe un impatto «gestibile» sul Pil cinese: nello scenario base nel 2020 la crescita cinese si attesterebbe comunque sul 5,7%.

Il Vecchio continente

In Europa invece la frenata dell'economia è già molto forte. La guerra dei dazi produce effetti deleteri su molti fronti. Da un lato sul commercio globale, che infatti è rallentato significativamente: se a marzo 2018, quando la Casa Bianca ha varato la prima lista di beni cinesi da colpire con dazi, la crescita annua del commercio era quasi del 5%, oggi è leggermente sotto zero.

Questo, oltre a rallentare le esportazioni di cui vivono molte imprese, impatta sull'economia per due motivi: «Da un lato crea incertezza tra le aziende», osserva Karen Ward. «Dall'altro l'incertezza cambia i loro comportamenti, causando una contrazione degli investimenti». Morale: se a marzo 2018 gli investimenti delle aziende dei Paesi industrializzati crescevano intorno al 4% annuo, ora si avvicinano allo zero.

«È difficile prevedere che impatto tutto questo avrà sul Pil, perché la reazione delle imprese all'incertezza



Peso: 17%



non è scontata – commenta Ward -. Non si può sapere di quanto taglieranno gli investimenti o se ridurranno la forza lavoro. E soprattutto non possiamo sapere come la supply chain si evolverà in base alla guerra commerciale, cioè dove e come le imprese sposteranno la produzione in Paesi meno colpiti dai dazi».

Quanto durerà l'inverno

Attualmente è dunque difficile fare previsioni. Anche sull'esito delle trattative iniziate ieri a Washington. Ci sono infatti buoni motivi per sperare che Cina e Stati Uniti abbiano convenienza a trovare un accordo, ma esistono anche buoni

motivi per supporre che Donald Trump abbia l'interesse a tirare la trattativa per le lunghe in vista delle elezioni presidenziali.

Da un lato entrambi i Paesi sanno che un'escalation dei dazi provocherebbe una contrazione dell'economia ancora maggiore. È vero che soffre soprattutto l'Europa, ma Stati Uniti e Cina non sono certo immuni. Ovviamente né Cina né Stati Uniti vogliono una recessione. Soprattutto Donald Trump, con le elezioni che si avvicinano.

Dall'altro, però, Trump sa che l'opinione pubblica è dalla sua parte: il 70% degli elettori Repubblicani – secondo i sondaggi del Pew Research

Center – considera scorretto il comportamento che la Cina ha sempre avuto sul commercio. E anche il 59% degli elettori Democratici la pensa così. Questo significa che gli americani sono a favore di una presa di posizione forte su questo tema. «E i politici tendono a fare ciò che l'opinione pubblica chiede», osserva Karen Ward. Morale: Trump ha tutto l'interesse a mostrare il pugno duro e ad allungare i tempi, ma non ha interesse che il negoziato fallisca. Tradotto per i mercati? Incertezza.

📍@MoryaLongo



Peso: 17%

Sconto in fattura: le correzioni arrivano in manovra

RISTRUTTURAZIONI

Il ministro Patuanelli: misure di semplificazione per gli interventi minori

Giuseppe Latour

Modifica e non cancellazione. Da ospitare nella legge di Bilancio e non in un altro veicolo normativo, dai tempi più rapidi. Lavorando su due piani: il meccanismo attuale per gli interventi più complessi (come la riqualificazione globale degli edifici) e una forma semplificata, con un sostegno finanziario alle imprese, per gli interventi più semplici (l'installazione di un pannello fotovoltaico).

Il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, ieri, nel corso del question time al Senato, ha spiegato la linea del governo sullo sconto in fattura, il contestatissimo strumento (molto criticato dalle imprese piccole e medie) introdotto dall'articolo 10 del decreto crescita (Dl 34/2019).

Patuanelli, dopo avere ricordato gli ottimi risultati ottenuti attraverso l'ecobonus, ha spiegato che lo spirito del decreto crescita «era quello di continuare a intervenire per creare questi risultati». La nor-

ma, però, «ha prodotto un risultato negativo su una parte di attività produttive, che peraltro è quella prevalente nel nostro paese».

I motivi sono due. Il primo è «che i grossi gruppi, quando si parla di interventi singoli su edifici, come ad esempio il montaggio di impianti fotovoltaici, riescono ad applicare un prezzo inferiore rispetto alla piccola impresa, che ha meno ordinativo e meno organizzazione aziendale». Il secondo riguarda «la capienza fiscale, cioè la detrazione in più anni ha un effet-

to, lo sconto in fattura un altro: l'impresa si trova in assenza di liquidità immediata e quindi, ovviamente, le piccole e medie imprese si sono trovate in difficoltà».

Quindi, c'è «l'esigenza evidente di modificare il testo». Sul punto, il ministro ha detto che si potrebbe, da un lato, «con una operazione in qualche modo finanziaria, garantire la sostenibilità delle piccole imprese che non sono capienti». Dall'altra parte, «potrebbe esserci anche un interesse a mantenere alcune parti del provvedimento così come sono, legate però non esclusivamente a interventi singoli sull'edificio». Nel caso di interventi più complessi, cioè, può esserci un «interessamento diretto della filiera e, quindi, an-

che delle imprese meno strutturate che potrebbero trarne vantaggio».

Questa modifica sarà ospitata dalla manovra. «Io ritengo che ci sia bisogno di un ragionamento che ci porti alla legge di Bilancio e a trovare anche gli strumenti finanziari di accompagnamento della modifica della norma». Per ascoltare i diversi portatori di interesse sul tema, sarà attivato un tavolo di confronto presso il Mise: in quella sede si discuteranno le soluzioni nel dettaglio.

La road map indicata da Patuanelli viene accolta con favore dal presidente della commissione Industria del Senato, Gianni Girotto, da sempre tra i promotori di una correzione: «Il meccanismo va migliorato, ed è rassicurante che il ministro abbia individuato nella legge di Bilancio la sede più opportuna per farlo, magari cercando di rendere la norma compatibile per realtà imprenditoriali più piccole». Risposte positive anche dalle piccole imprese. Cna esprime «pieno sostegno» alle affermazioni del ministro sulla necessità di rivedere un meccanismo che ha «causato problemi alle Pmi».



Peso: 12%

Norme & Tributi

Il whistleblowing esteso alle aziende con più di 50 addetti

DIRETTIVA EUROPEA

La norma, da recepire entro il 2021, amplia il bacino delle imprese obbligate

Rafforzati gli strumenti a tutela di chi segnala le condotte illecite

Antonio Carino
Giampiero Falasca

La nuova direttiva sul whistleblowing, approvata il 7 ottobre dal Consiglio europeo, potrebbe avere un impatto rilevante sulla normativa vigente nel nostro Paese (legge 179/2017). I principi introdotti a livello comunitario dovranno, infatti, trovare attuazione nei singoli Stati entro due anni dall'entrata in vigore della direttiva, e questo lavoro di trasposizione renderà necessaria la modifica delle regole

nazionali incompatibili con essa. Il primo aspetto della legge 179/2017 che potrebbe essere interessato da cambiamenti riguarda l'ambito di applicazione delle regole sul whistleblowing: mentre la normativa italiana si applica, nel settore privato, solo alle imprese che hanno adottato il modello organizzativo 231, la direttiva riguarda tutte le imprese con più di 50 dipendenti, a

prescindere dall'adozione del modello 231. Un piccolo cambiamento riguarda anche il settore pubblico, dove oggi la disciplina italiana si applica senza eccezioni, mentre le regole Ue lasciano libertà agli Stati di esentare i Comuni con meno di 10mila abitanti e gli enti pubblici con meno di 50 dipendenti.

Quanto al tipo di condotte che possono essere oggetto di segnalazione, attualmente nel settore pubblico vengono considerate quelle conosciute nell'ambito del rapporto di lavoro, mentre nel privato le condotte rilevanti ai fini del modello 231 (quindi sulla base delle attività a rischio individuate nel modello). La direttiva considera, invece, tutte le violazioni relative ad alcuni specifici settori, tra i quali rientrano appalti, servizi finanziari, sicurezza dei prodotti e dei trasporti, tutela dell'ambiente e dei consumatori.

Si allarga anche il campo dei soggetti tutelati nella veste di segnalanti: vengono inclusi gli azionisti delle società, i soggetti che assistono i whistleblower, gli ex dipendenti e coloro che hanno conosciuto gli illeciti in fase di selezione per essere assunti.

Dal punto di vista delle tutele per il segnalante, la direttiva aggiunge alcuni strumenti molto forti (riassunzione provvisoria, accesso gratuito a informazioni per la tutela, assistenza legale e finanziaria). Molto rilevante, in questo ambito, l'esclusione di responsabilità in alcuni tipi di procedimento (diffamazione, violazione del copyright o del segreto,



Peso: 16%



anche industriale, tutela dei dati personali, risarcimento danni in ambito civile, pubblico e giuslavoristico).

Cambiano anche le condizioni necessarie per applicare le tutele: gli strumenti di protezione si applicano, infatti, ogni volta che il segnalante abbia fondati motivi di ritenere che le informazioni fossero vere al momento della segnalazione, a patto che abbia seguito le procedure interne. Nella normativa italiana, invece, la tutela non è garantita nei casi in cui sia accertata la responsabilità penale per diffamazione o quella civile per dolo o colpa grave, rispetto al settore pubblico (nulla si dice in merito al settore privato).

Infine, c'è qualche differenza nell'approccio verso le segnalazioni anonime: in Italia per il settore pubblico l'Anac presuppone l'identificazione del soggetto segnalante, mentre in ambito privato le segnalazioni anonime sono nella pratica ammesse. La direttiva ammette l'anonimato, pur lasciando agli Stati la facoltà di decidere se gli enti e le autorità pubbliche siano obbligati ad accettare questo tipo di segnalazioni.



Peso: 16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

181-142-080



Dossier

Le nuove infrastrutture

I cambiamenti climatici hanno provocato un aumento incontrollato di eventi estremi come uragani, alluvioni, frane in aree ritenute finora al riparo. La Ue stima danni per 4,2 miliardi all'anno fino al 2050

Lo scenario. Negli Stati Uniti le utility dei sei Stati più vulnerabili dovranno impegnare circa dieci miliardi di dollari. In Italia i cinque principali operatori investiranno 525 milioni di euro nel periodo 2018-2020 per aumentare la resilienza

Reti elettriche a rischio climate change

Chiara Bussi

Alcuni hanno nomi innocui come gli uragani Sandy, Katrina o i più recenti Michael e Dorian, ma provocano danni ingenti alle persone e alle infrastrutture. E sono sempre più frequenti altri fenomeni atmosferici estremi come alluvioni, piogge intense, frane, nevicate abbondanti. Tutti effetti collaterali del riscaldamento climatico che rappresenta una minaccia anche per le infrastrutture e la tenuta della rete elettrica globale, con rischi di blackout e danni a catena. Anche per gli eventi sportivi, come l'attesa sfida dell'Italrugby contro gli All Blacks, annullata per l'arrivo del tifone Hagibis in Giappone.

Gli esempi sono i più disparati da ogni parte del pianeta e proprio il 2018 - come mostra il rapporto «Gli indicatori del clima» dell'Ispra - ha fatto segnare numerosi record negativi: si è trattato del quarto anno più caldo in assoluto sulla terraferma e negli Oceani, con picchi in Asia nord-orientale, Alaska e Asia Minore. In Europa il 2018 è stato il più bollente dal-

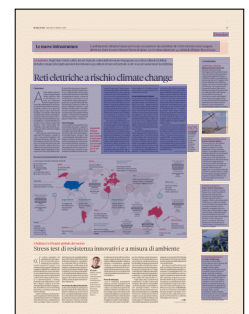
l'inizio delle misurazioni, in particolare in Francia e Italia. Nel nostro Paese si è verificata quello che la ricerca annuale dell'Osservatorio Città Clima di Legambiente chiama "cronaca di un'emergenza annunciata" con 148 eventi estremi e una temperatura superiore di 1,53 gradi rispetto alla media che hanno causato, tra l'altro, 68 giorni di blackout elettrico. L'Asia centrale, il Canada centro-orientale e il centro-nord degli Usa sono stati invece interessati da anomalie termiche negative. Come anomale sono state le estensioni (minime e massime) dei ghiacci sul Mar Artico e Antartico.

Fame di energia

«La rete elettrica è il manufatto umano più diffuso al mondo», spiega Nicola Armaroli, dirigente presso il Cnr (Consiglio Nazionale delle Ricerche) e direttore della rivista di divulgazione scientifica Sapere. «In futuro - dice - sarà sempre più vulnerabile ai cambiamenti climatici destinati in prospettiva ad aumentare, di pari passo con consumi elettrici in costante crescita». Secondo le stime dell'Agenzia internazionale dell'energia (Iea), ricorda il ricercatore, da qui al 2040 la domanda mondiale dovrebbe accele-

rare del 60 per cento. Una vera e propria "fame di energia" che dovrà essere assecondata e governata. Anche nel nostro Paese che, come sottolinea Armaroli «per la sua posizione nel Mediterraneo è considerato un hotspot del cambiamento climatico, ossia una delle aree più sensibili alle sue conseguenze». Di qui la necessità di correre ai ripari sulla rete elettrica. Per prevenire il più possibile questi rischi e arginare i danni provocati dagli eventi atmosferici estremi la strada obbligata è aumentare la "resilienza" della rete con investimenti mirati. A costi elevati, certo, ma indispensabili.

Secondo le stime di McKinsey entro il 2020 le utilities nei sei Stati americani più soggetti al rischio di uragani spenderanno circa 1,7 miliardi di dollari in media ciascuna per rendere più resiliente la rete. A livello europeo, scrive invece la Commissione Ue nella Relazione al Parlamento e a Consiglio sulla strategia sui cambiamenti cli-



Peso: 61%

matici, «se gli scenari resteranno immutati, i danni subiti ogni anno da infrastrutture critiche potrebbero decuplicarsi entro la fine del secolo, dagli attuali 3,4 a 34 miliardi». Le maggiori perdite potrebbero riguardare il settore dell'energia con un

conto stimato di 1,8 miliardi annui entro il 2020, 4,2 entro il 2050 e 8,2 miliardi entro il 2080.

Il ruolo dell'Authority italiana

Dal 2015 il tema della resilienza è sul tavolo dell'Arera, l'Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente. «Ci siamo resi conto - spiega Ferruccio Villa, responsabile Qualità, misura e innovazione delle infrastrutture elettriche - che dovevamo intervenire per far fronte a eventi atmosferici sempre più aggressivi che mettono a dura prova la tenuta della rete elettrica». I dati dell'Authority parlano chiaro: tra il 2012 e il 2017 l'1,5% degli utenti domestici (circa mezzo milione di famiglie) ha subito interruzioni di corrente sempre più prolungate proprio per queste ragioni.

«Le azioni che abbiamo finora richiesto agli operatori di distribuzione - prosegue Villa - sono di due tipi: da un lato quelle volte ad assicurare la robustezza della rete, come la sostituzione di cavi, dall'altro misure per garantire una maggiore efficacia alla capacità di ripresa del sistema, anche con l'utilizzo dell'automazione, con un occhio attento all'equilibrio costi-benefici». L'Authority è intervenuta

sul tema con due delibere datate gennaio e dicembre 2018. La prima obbliga tutti i distributori a mettere nero su bianco Piani di resilienza triennali elaborati in modo concordato anche con Terna. Così è stato: per il periodo 2018-2020 i 5 big (che rappresentano insieme oltre il 95% del mercato) hanno previsto investimenti pari a 525 milioni di euro per contenere i rischi di "disalimentazione" in seguito a particolari "fattori critici". Di questi ben 389,7 per prevenire la formazione di manicotti di ghiaccio sui cavi aerei, 114,4 per ondate di calore, 17,6 per piogge intense e inondazioni e 3,2 per cadute di alberi in seguito ad abbondanti nevicate.

Non solo. Con la seconda delibera l'Arera ha messo a punto un sistema di incentivi finanziari per migliorare la resilienza della rete, con premi per i più virtuosi e sanzioni per chi è in ritardo. «Il primo banco di prova - conclude Villa - saranno i Piani di resilienza 2019-2021 che stiamo esaminando nei dettagli. Entro un paio di mesi pubblicheremo una nuova delibera con la lista degli interventi beneficiari dei premi e dei destinatari delle penali dei 5 big».

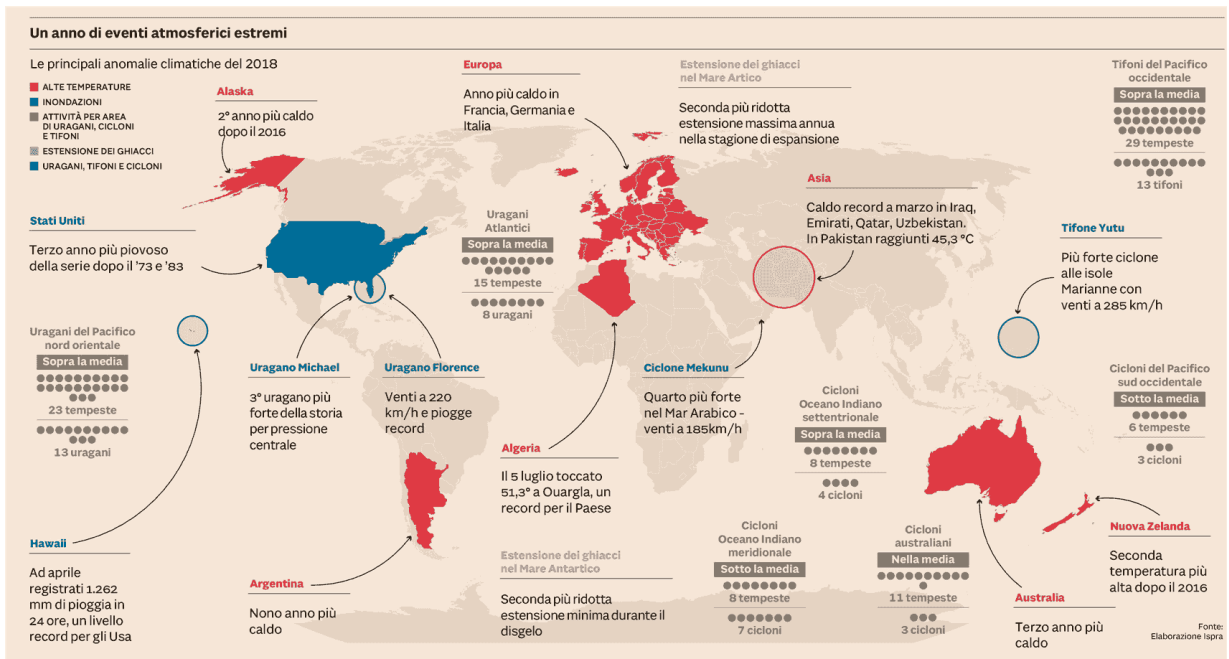
« RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Autorità italiana per l'energia è pronta a rilasciare la delibera con incentivi e penali per le imprese

60%

LA DOMANDA DI ENERGIA

L'lea stima che entro il 2040 la domanda globale di energia elettrica dovrebbe aumentare del 60%



L'EMERGENZA

I DANNI DEGLI URAGANI Blackout (anche economico)

Nel 2005 i danni provocati dall'uragano Katrina (nella foto) e le azioni di ripristino della rete hanno costretto Entergy New Orleans a chiedere il Chapter 11 per gestire la bancarotta. Nel 2017 l'uragano Irma che si è abbattuto sui Caraibi e la Florida - secondo un recente report di McKinsey - ha causato il quarto più grande blackout della storia americana con danni economici per 50 miliardi di dollari. Nello stesso anno le raffiche di vento e le inondazioni causate dall'uragano Harvey hanno danneggiato oltre 6.200 poli di distribuzione elettrica e 850 strutture di trasmissione. Di anno in anno la frequenza e l'intensità degli uragani aumentano.

UN 2018 CRITICO PER L'ITALIA Il primo monsonico italiano

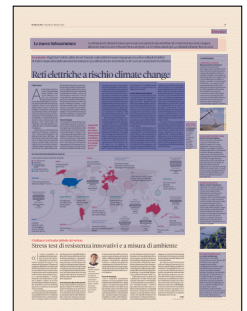
Circa un anno fa, a fine ottobre 2018, sul nostro Paese si è abbattuto quello che è stato battezzato "il primo monsonico italiano" con piogge torrenziali e maltempo estremo in tutto il Paese con venti che hanno superato i 100km orari. Secondo l'edizione 2018 della Ricerca dell'Osservatorio Città Clima di Legambiente lo scorso anno si sono verificati 148 eventi estremi con 32 vittime, 23 stop alle infrastrutture, 66 allagamenti, 20 esondazioni fluviali, 41 danni da trombe d'aria, 17 casi di frane causate da piogge intense e 68 giorni di blackout elettrici. Dal 2010 al 2018 gli eventi estremi sono stati 437.

SURRISCALDAMENTO

Rialzo record in Danimarca
Naestved. È in questo comune danese di circa 80mila abitanti situato nella regione della Selandia che il cambiamento climatico ha fatto sentire i maggiori effetti sulla temperatura in Europa. Lo rivela una recente analisi di EDJNet (European Data Journalism Network) che ha passato in rassegna oltre 100 milioni di dati meteorologici su 588 città europee. A Naestved (nella foto) si è assistito al record di aumento medio della temperatura rispetto ai valori del secolo scorso: +1,67 gradi. Genova e Alessandria si posizionano al 21esimo posto, entrambe con un rialzo di 1,37 gradi.

DIFFERENZE REGIONALI

Le stime sull'Europa
Secondo le stime della Commissione Ue la regione del Mediterraneo risentirà maggiormente delle conseguenze di fattori come mortalità umana dovuta al caldo, restrizioni idriche, perdita di habitat, domanda di energia per condizionatori e incendi forestali. Le regioni costiere, in uno scenario di emissioni elevate (aumento della temperatura globale tra 3,2 e 5,4 gradi centigradi nel periodo 2081-2100), potrebbero subire perdite economiche di circa 39 miliardi di euro all'anno entro il 2050 e fino a 950 miliardi annui intorno alla fine del secolo.



Peso: 61%

Il fondatore di Itinerari previdenziali

«Dieci euro di buono pasto per aumentare gli stipendi»

Brambilla: «Meglio un ticket esentasse dei soldi a pioggia inutili»

GIULIA CAZZANIGA

■ Nei mantra della maggioranza di governo vede un pizzico di campagna elettorale permanente, un altro di ignoranza e forse anche un po' di malafede. Alberto Brambilla, presidente del centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali, chiede alla politica di «lavorare e spremersi le meningi», perché «molte delle proposte che sento in questi giorni non stanno né in cielo né in terra».

Per evitare l'aumento dell'Iva i soldi andavano pur trovati...

«Bene, ma siamo sicuri che l'utilizzo della carta di credito possa far recuperare addirittura più di 7 miliardi di gettito, con le misure anti-evasione? Si discute tanto, poi, di riduzione del cuneo fiscale e contributivo, ma solo per alcuni. È bene ricordare allora che tra detrazioni, deduzioni e bonus Renzi, il 46% degli italiani paga meno del 2,7% di tutta l'Irpef - 4,32 miliardi - e riceve per la sola sanità ben 47 miliardi. Ho calcolato che il 60% dei contribuenti, lavoratori dipendenti compresi, versa attorno al 10% di tutta l'Irpef, mentre il 12% degli italiani ne paga il 60%. Solo il terzo scaglione di reddito riesce a pagarsi almeno la sanità, ma c'è poi da finanziare tutto il resto e ci sarebbe da investire risorse in crescita e sviluppo. Semplifico: occorre chiedersi se davvero possiamo mantenere metà della popolazione che non paga una lira di Irpef e far pagare i servizi a meno di 5 milioni di persone. Rischiamo di creare squilibri, complicare meccanismi già complessi, perpetuare iniquità verso gli onesti che lavorano e pagano le tasse in favore di chi approfitta del sistema».

Numeri alla mano, quindi, le proposte sul cuneo fiscale non reggono?

«Mi dispiace, ma troppo spesso non si conosce quello di cui si parla. Mi chiedo se i nostri parlamentari sappiano perlomeno le componenti di una busta paga. Mettici poi gli annunci elettorali: 1.200 euro all'anno per ogni figlio fino ai 18 anni e altri soldi fino ai 24. La misura costerebbe 490 milioni dopo il primo anno, un miliardo dopo due anni. Non è forse il caso di fornire servizi come asili nido, invece di dare soldi a pioggia? Altro esempio: la scuola chiude per 3 mesi e mezzo e lo Stato non si preoccupa di dove i lavoratori possano mettere i propri figli. Serve organizzazione, occorre lavorare, altro che».

Lei denuncia il perpetuarsi di misure assistenziali che rischiano di rendere impossibile la tenuta del sistema. Ci sono alternative per rispondere al bisogno dei lavoratori?

«Farò tre esempi di tipologie di strumenti che possono essere utili, in alternativa a questo mantra ripetuto della riduzione del cuneo fiscale e contributivo ma non per tutti. Primo: se, senza fare voli pindarici, si desse ai lavoratori con redditi fino a 24-25mila euro un buono pasto di 10 euro al giorno, defiscalizzato, invece che uno da 5,16 euro che non basta per pranzare? Altro che carta di credito: con i buoni elettronici contribuiremmo davvero a diminuire il nero, aiutando al contempo nel concreto i lavoratori con circa 1.250 euro in più all'anno».

Secondo esempio?

«Il buono trasporto per treni e metropolitane, come in Svizzera o Germania. Invece di ipotizzare dubbie detrazioni forfettarie annuali. Ho calcolato con questi due semplici strumenti potremmo aggiungere in totale 2.500 euro netti a persona, più del 10% in più del reddito, senza intaccare nulla della fiscalità pubblica. Ci si domandi se si può dare qualcosa in più a chi lavora, in equità. Il governo Gentiloni ha messo mano al welfare aziendale e - al di là di qualche complicazione burocratica per le pmi - ha contribuito positivamente ad aggiungere soldi in busta paga».

Terzo esempio?

«Per chi è difficilmente ricollocabile sul mercato del lavoro esistono i fondi esubero che hanno ben funzionato per banche e assicurazioni: estendiamoli a tutte le categorie, mettendo ordine. Oggi ci sono più di 130 soggetti tra fondi bilaterali, di formazione, di solidarietà: serve razionalizzare. Mi si potrà obiettare che questi tre strumenti non sono di semplicissima realizzazione: esistono già, non capisco perché inventarsi Ape social, Opzione donna e chi più ne ha più ne metta. Rischiando di mettere ulteriormente a rischio la tenuta del nostro generoso sistema di welfare state».

A suo parere chi può oggi dar voce alle istanze



Peso: 76%

**dei lavoratori?**

«Un problema di rappresentanza esiste, e mi piacerebbe il sindacato la affrontasse. Sono sicuro ne abbia gli strumenti, perché sono persone concrete, che vivono il mondo del lavoro. Quando lamentano che la maggior parte delle imposte sono oggi versate dai lavoratori e dai pensionati che rappresentano, sono proprio certi che quel 12,28% di contribuenti che versano da soli il 60% delle imposte si riconosca in Cgil, Cisl e Uil? Oggi in generale si corre il rischio di una dittatura della maggioranza».

In che senso?

«Sono state tagliate le pensioni d'oro senza equità: sei ricco, taglio. Un taglio vero e proprio - altro che ricalcolo - senza precedenti per percentuale e durata, che colpisce rendite pensionistiche ampiamente supportate dal versamento di contributi nel corso della vita lavorativa e già vessate da metodo di calcolo, tas-

sazione e ora anche dal mancato adeguamento all'inflazione. Al di là del fatto che le persone vinceranno le cause e i soldi andranno restituiti, questo è un esempio di fiducia tradita, di come domani potrebbero dire: «Hai tre case, una te la porto via». Sento politici, anche con incarichi di governo, che dicono "i soldi vanno presi dove ci sono". Questo lo dicano i ladri. La politica prenda i soldi dove è giusto prenderli».

Il sistema non regge se però il lavoro non c'è. Come nel Mezzogiorno.

«Il lavoro non si crea per decreto e posso assicurarle nemmeno con il reddito di cittadinanza. Al Sud mancano strade e aeroporti. Con infrastrutture e legalità sono sicuro il lavoro si creerebbe per conto suo, altro che assistenzialismo».

JOBS ACT VINCENTE

Le riforme varate nel 2014 e nel 2015, con una maggiore flessibilità in uscita, non hanno provocato la temuta crescita dei licenziamenti

LA GIUNGLA DEGLI ENTI

In Italia esistono oltre 130 soggetti tra fondi bilaterali, di solidarietà e di formazione che agiscono indipendentemente l'uno dall'altro



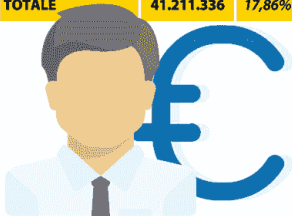
Peso: 76%

SCAGLIONI DI REDDITO E ALIQUOTE

| Classi di reddito complessivo in euro | Numero contribuenti | Aliquota media |
|---------------------------------------|---------------------|----------------|
| minore di -1.000 | 325.658 | 0 |
| da -1.000 a 0 | 35.020 | 0 |
| zero | 656.366 | 0 |
| da 0 a 1.000 | 2.350.042 | 3,80% |
| da 1.000 a 1.500 | 606.558 | 3,43% |
| da 1.500 a 2.000 | 507.765 | 3,02% |
| da 2.000 a 2.500 | 466.449 | 2,76% |
| da 2.500 a 3.000 | 437.705 | 2,43% |
| da 3.000 a 3.500 | 387.175 | 1,89% |
| da 3.500 a 4.000 | 386.519 | 1,73% |
| da 4.000 a 5.000 | 779.400 | 1,70% |
| da 5.000 a 6.000 | 776.090 | 1,34% |
| da 6.000 a 7.500 | 2.542.992 | 0,00% |
| da 7.500 a 10.000 | 2.763.107 | 0,00% |
| da 10.000 a 12.000 | 2.351.795 | 2,09% |
| da 12.000 a 15.000 | 3.249.667 | 5,32% |
| da 15.000 a 20.000 | 5.805.616 | 9,39% |
| da 20.000 a 26.000 | 6.377.355 | 12,58% |
| da 26.000 a 29.000 | 2.267.103 | 16,90% |
| da 29.000 a 35.000 | 3.077.144 | 19,04% |
| da 35.000 a 40.000 | 1.438.937 | 21,35% |
| da 40.000 a 50.000 | 1.429.174 | 23,44% |
| da 50.000 a 55.000 | 386.146 | 25,21% |
| da 55.000 a 60.000 | 289.960 | 26,11% |
| da 60.000 a 70.000 | 418.276 | 27,25% |
| da 70.000 a 75.000 | 161.065 | 28,35% |
| da 75.000 a 80.000 | 134.511 | 28,86% |
| da 80.000 a 90.000 | 200.020 | 29,49% |
| da 90.000 a 100.000 | 136.279 | 30,25% |
| da 100.000 a 120.000 | 165.176 | 31,14% |
| da 120.000 a 150.000 | 123.173 | 32,52% |
| da 150.000 a 200.000 | 86.805 | 34,08% |
| da 200.000 a 300.000 | 53.997 | 35,68% |
| oltre 300.000 | 38.291 | 39,32% |
| TOTALE | 41.211.336 | 17,86% |



Alberto Brambilla, economista ed esperto di lavoro e pensioni



P&G/L

FONTE: Itinerari Previdenziali



Peso: 76%

Tutti pensano alla Banca del Sud, che rischia di rivelarsi l'araba fenice

DI ANGELO DE MATTIA

Sull'ipotetica Banca del Sud abbondano le parole: il governo nel suo programma prevede la costituzione di una banca pubblica di investimento destinata a operare soprattutto nel Mezzogiorno; d'altro canto, esiste e opera un istituto pubblico che reca proprio il nome di Banca del Mezzogiorno-Mediocredito Centrale, il quale andrebbe rafforzato; il progettato riassetto, intorno alla Popolare di Bari, delle banche popolari operanti nell'Italia meridionale viene altresì concepito con l'obiettivo di realizzare in tal modo un intermediario che di fatto sarebbe una effettiva Banca del Mezzogiorno. Mentre si sviluppa questa confusa e sterile pluralità di progetti intersecantisi, Intesa Sanpaolo per bocca dell'amministratore delegato Carlo Messina sostiene, come ieri abbiamo riportato su queste colonne, che è essa la vera banca del Mezzogiorno, stanti i non comuni volumi della raccolta e degli impieghi effettuati nell'area, con una quota di mercato (20%) superiore a quella dell'intero Paese (17%). Poi Messina ha annunciato l'erogazione nei prossimi due anni per impieghi aggiuntivi a medio e lungo termine nel Sud dell'importo complessivo di 30 miliardi di euro. Naturalmente non vi è una gara per l'ambito riconoscimento, quale, appunto sarebbe quello della formale attribuzione di una denominazione (che poi dovrebbe fare i conti con quella già esistente). Il problema, come Intesa dimostra, riguarda invece la sostanza e l'organicità degli interventi che raccor-

dino gli aspetti creditizi e finanziari con le altre misure pubbliche, a cominciare dalle incentivazioni e agevolazioni. Ma prima ancora di pensare ai contenuti occorre mettere ordine nei progetti del governo. Si deve chiedere, considerata l'evidenza data all'ipotizzato nuovo intermediario, quale sia il suo vero progetto. È ovvio che non sarebbe affatto obbligatorio per la mano pubblica concentrarsi su un solo istituto, anche se la ripetizione dei riferimenti a una banca della specie lascia immaginare che proprio questa sia la proposta *in fieri*. Comunque uno o più intermediari che svolgano un'azione propulsiva nell'area meridionale, nati o rilanciati da specifiche iniziative pubbliche - che devono tener conto del rispetto degli obblighi della concorrenza e del libero mercato, valutando i vincoli in tema di aiuti di Stato - costituirebbero un importante fattore di propulsione, a condizione che da essi non ci si attenda una specie di palingenesi, anche perché la loro azione dovrebbe essere raccordata con misure pubbliche più generali (dalla sicurezza alla giustizia, dalla burocrazia alle infrastrutture e all'istruzione), come si richiedono da una rinnovata visione meridionalista. Insomma, devono agire la politica economica e quella industriale. D'altro canto, Intesa presenta un importante quadro della propria operatività su cui è doveroso riflettere ed è una rappresentazione che indirettamente parla anche alle altre banche. Se la prima banca italiana ha trovato aderente ai propri programmi aziendali, per i ritorni assicurati, impegnarsi significativamente nel Mezzogiorno, qual è la situazione degli altri intermediari di

portata nazionale? In ogni caso il governo, per la parte che lo riguarda, farà bene a diradare la cortina di confusione che si protende sulle sue decisioni per la Banca del Sud. Altre volte in passato si è data vita a iniziative che avrebbero voluto finanche realizzare nell'area meridionale una Mediobanca del Sud, poi finite miseramente. La citata Banca del Mezzogiorno-Mediocredito Centrale ha vissuto una complessa fase iniziale, quando, poi, si è dovuto imboccare una strada che non era propriamente quella immaginifica e illusoria prevista dalla legge istitutiva voluta dal penultimo e ultimo governo Berlusconi. Ora sembra posta su giusti binari. C'è da chiedersi, però se allo stato la banca in questione abbia le potenzialità per contribuire in maniera importante al rilancio nel Sud. Comunque, siamo sempre nel campo dei chiarimenti e delle iniziative di spettanza del governo, il quale farà bene a fornire tempestivamente i propri orientamenti in questa materia. Insomma, che la progettata banca pubblica di investimento nel Sud non diventi l'araba fenice: che vi sia, ciascun lo dice; dove sia, nessun lo sa. (riproduzione riservata)



Peso:30%

**CONVEGNO ► Mantova 11 e 12 ottobre 2019 - Teatro Sociale**

A cura della A. Manzoni & C. Pubblicità

CRISI DELL'IMPRESA: OPPORTUNITÀ E SOLUZIONI

Il tradizionale convegno in materia di diritto concorsuale e delle esecuzioni che si terrà per il nono anno consecutivo a Mantova, dall'11 al 12 ottobre con il titolo "Le opportunità del debitore in crisi", conferma l'impegno di approfondimento culturale delle istituzioni giuridiche virgiliane.

Nel mese di ottobre si rinnoverà la collaudata sinergia tra gli Ordini Professionali degli Avvocati, dei Notai e dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili, con l'IVG Istituto Vendite giudiziarie locale e nazionale, in comunione di intenti con il Tribunale di Mantova e con il coordinamento della Dott.ssa Laura De Simone, Presidente della Sezione Fallimentare del Tribunale di Bergamo, al fine di approfondire ed evidenziare le regole e le criticità delle norme dedicate sia a prevenire, che a risolvere le crisi aziendali.

L'evento si svolgerà nella classica cornice del Teatro Sociale di Mantova nelle giornate di venerdì e sabato prossimi con la partecipazione dei più affermati studiosi della materia che discuteranno evidenziando sia gli aspetti critici che le soluzioni costruttive di cui è intrisa la materia concorsuale e delle esecuzioni, sempre più rivolta a fornire efficaci risposte tecnico-giuridiche alla collettività.

L'analisi dei protagonisti del Convegno sarà indirizzata a proporre idee e strumenti di soluzione ai problemi derivanti dalla crisi aziendale così da consentire alle imprese ed ai privati di contrastare in modo proficuo il persistente stato di incertezza economica che continua ad affliggere il mondo economico ed imprenditoriale.

I temi che verranno dibattuti nelle due giornate di studio spazieranno dall'esame degli indicatori della crisi in rapporto all'adeguatezza degli assetti organizzativi di cui dovranno dotarsi le imprese, alla necessità di elevare il livello di diligenza richiesto agli amministratori di società allo scopo, non solo di evitare l'insolvenza, ma di intervenire tempestivamente per attenuarne i costi economici, finanziari e sociali.

Il dibattito tra i Magistrati, Professori Universitari, Avvocati, Notai e Dottori Commercialisti punterà ad evidenziare le soluzioni che l'ordinamento prevede per contrastare la crisi aziendale,



Peso: 100%

valorizzando le opportunità dei nuovi modelli di comportamento apprestati dall'ordinamento legislativo.

Tali istituti sono rivolti sia alle imprese, che ai singoli cittadini

insolventi, e sono orientati alla composizione assistita della crisi con l'ausilio di professionisti sempre più preparati, da svolgersi nell'alveo istituzionale dei Tribunali territoriali, il cui controllo è posto a tutela degli interessi generali della collettività.

La seconda giornata di studio sarà incentrata sul tema sempre più attuale delle esecuzioni individuali che negli ultimi anni hanno evidenziato gli effetti della crisi non solo direttamente a carico dell'imprenditore, ma anche dei semplici cittadini, sempre più in difficoltà nella gestione del patrimonio individuale e familiare. Il Convegno si prefigge il duplice scopo di analizzare e risolvere gli effetti della crisi economica sia dal punto di vista dell'azienda, apprestando strumenti di prevenzione ed efficace superamento dell'insolvenza, in modo da assicurare la continuità produttiva, sia proponendosi di evitare o ridurre ai limiti fisiologici i tagli occupazionali, che, a cascata, determinano l'incapacità individuale del cittadino di far fronte alle ordinarie necessità della vita quotidiana. Non mancherà un taglio pratico, assicurato dalla condivisione delle risposte che gli affermati relatori quotidianamente, per un'azione o professione, sono chiamati ad esplicare, trattando i più importanti casi nazionali di insolvenza, osservati ed affrontati con lo spirito critico necessario alla soluzione dei problemi più complessi. Il programma del convegno e le schede di presentazione dei relatori, evidenziate nelle pagine di presentazione, ne chiariscono l'elevatissimo livello di preparazione ed esperienza, la cui autorevolezza nella materia può certo definirsi di livello nazionale.

Tali premesse tematiche si sposano alla perfezione con il contesto storico della città di Mantova, da sempre luogo di elaborazione del sapere e delle arti, che per secoli ha indirizzato il pensiero culturale divenendo modello rassicurante di riferimento.

La tradizione mantovana di studio ed approfondimento dei temi sociali ed economici sarà quindi rinnovata dagli atti del convegno, strumento irrinunciabile per la comprensione e soluzione dei complessi problemi affrontati ogni giorno dalle imprese nazionali e da tutti i cittadini che, operando al loro interno, richiedono ancora maggiore salvaguardia a tutela dell'intera economia ed al migliore funzionamento della società in cui viviamo.

Il comitato organizzatore dell'evento

► Dott. EMMA MARCEGAGLIA



Laurea in Economia Aziendale conseguita a pieni voti presso l'Università Bocconi di Milano. "Bocconiana dell'anno" per il 1996. Presidente e amministratore delegato di Marcegaglia Holding Spa e Vice Presidente e amministratore delegato di Marcegaglia Steel Spa e delle

società operanti nel settore della trasformazione dell'acciaio dalla stessa controllate. Presidente e amministratore delegato di Marcegaglia Investments Srl, holding di controllo delle attività diversificate del gruppo. Presidente Eni (dal 2014) In passato ha ricoperto gli incarichi di Presidente BUSINESSEUROPE (da luglio 2013 al luglio 2018), Presidente di Confindustria (dal maggio 2008 al maggio 2012), Membro del consiglio di Gestione del Banco Popolare, Membro del Consiglio di Amministrazione di Fincobank S.p.A. Rappresentante per l'Italia dell'High Level Group per l'energia, la competitività e l'ambiente creato dalla

Commissione Europea.

► Dott. Laura DE SIMONE



In magistratura dal 1993 ha inizialmente svolto funzioni di Pretore presso la Pretura di Brescia ove è rimasta in servizio sino al 1999, quando è stata trasferita quale Giudice presso il Tribunale di Mantova, ove dal 2014 ha ricoperto il ruolo di Coordinatore della Seconda Sezione Civile Dal 2007 al giugno 2017 è stata giudice delegato alle procedure concorsuali, e dal 2014 anche giudice delle esecuzioni immobiliari. Dall'1.3.2014 all'1.9.2018 Dal 3.2018 è Presidente della Sezione Seconda, civile, fallimentare e delle esecuzioni del Tribunale di Bergamo. Dal novembre 2014 a tutt'oggi è Referente distrettuale per l'informatica per il distretto di Brescia. Dal 2017 è componente dell'Osservatorio per l'efficienza delle procedure esecutive e l'attuazione delle buone prassi presso il Consiglio Superiore della Magistratura. Frequentemente docente presso la Scuola Superiore della Magistratura e relatore in convegni in sede locale e nazionale in principalità in materia di procedure concorsuali, procedure esecutive e processo civile telematico. E' autore di diverse pubblicazioni scientifiche e collabora con la rivista giuridica on line www.ilcaso.it. E' componente del comitato scientifico della rivista giuridica on line www.inexecutivis.it.

► Prof. Stefano AMBROSINI



Ordinario di diritto commerciale e fallimentare presso l'Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro" e presso la LUISS "Guido Carli" di Roma. Professionista specializzato in crisi d'impresa e ristrutturazione dei debiti, è iscritto all'albo degli avvocati di Roma. È stato nominato commissario in alcune delle amministrazioni straordinarie di maggior rilievo (Alitalia Linee Aeree Italiane in a.s., di Tirrenia e Siremar. Bertone SpA). Ricopre il ruolo di commissario giudiziale in alcuni fra i più noti e importanti concordati preventivi degli ultimi anni. Ha fatto parte della commissione Rordorf per la riforma della legge fallimentare. Ha all'attivo oltre cento pubblicazioni in materia concorsuale e bancaria.

► Dott. Andrea FOSCHI



Dal 2014 in corso componente del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili, quale componente del Comitato Esecutivo; dal 2017 componente del Consiglio Direttivo della Fondazione Nazionale Commercialisti, da fine 2018 nomina-



Peso: 100%

to segretario generale; dal 2014 in corso componente del Consiglio di Sorveglianza dell'Organismo Italiano di Contabilità (OIC), standard setter dei principi contabili nazionali. Svolge prevalentemente funzioni di componente di collegi sindacali spesso con anche incarico di revisione legale e attività di componente di organi direttivi e/o amministrativi anche in funzione di nomine ex art.2409 o nell'ambito di accordi di ristrutturazione come componente di organi di amministrazione e di controllo quale "terzo indipendente" e con ruolo di coordinamento degli advisor. Svolge inoltre incarichi di curatore fallimentare e ha partecipato a numerose procedure di risanamento sia nelle vesti di istante, sia di attestatore ed anche di Commissario Giudiziale. Numerosi gli articoli e le pubblicazioni su organi di categoria.

► Prof. Renato CAMODECA



Renato Camodeca, Dottore Commercialista e Revisore Legale, è Professore Associato presso il Dipartimento di Economia e Management dell'Università degli Studi di Brescia ove ricopre la carica di Delegato del Rettore per il bilancio ed è titolare degli

insegnamenti di *Financial Statement Analysis* ed Operazioni Straordinarie d'Impresa. Svolge da oltre venticinque anni attività di ricerca, di docenza e di consulenza sui temi del bilancio, della crisi d'impresa e della valutazione economica dell'azienda. Fa parte del Gruppo di Lavoro sui Principi Contabili Nazionali in seno all'Organismo Italiano di Contabilità ed è autore di numerosi articoli pubblicati su riviste scientifiche nazionali e internazionali.

► Dott. Alberto CIMOLAI



Dottore commercialista e revisore contabile con studio in Pordenone specializzato in crisi d'impresa e procedure concorsuali. Incaricato di formazione complementare di diritto fallimentare presso l'università di Trieste dal 2014, è coautore del testo *Lezioni di diritto fallimentare*

già in uso presso la stessa università. Collabora stabilmente con la rivista *Il Fallimentarista*, edita da Giuffrè, di cui è membro della redazione scientifica locale.

► Dott. Alberto GUIOTTO



Dottore commercialista con oltre 25 anni di esperienza professionale. Nell'ambito della sua attività professionale svolge attività di consulenza aziendale e societaria a favore di società industriali e commerciali di medie e di grandi dimensioni. Ha maturato una particolare espe-

rienza in operazioni di M&A, nel business planning e in operazioni di *turnaround*, di attestazione di piani di risanamento e di ristrutturazione del debito. Svolge e ha svolto funzioni di consigliere di sorveglianza e di sindaco effettivo in banche, società di leasing, società quotate e imprese industriali. Svolge abitualmente le funzioni di consulente del tribunale e di curatore fallimentare,

commissario e liquidatore giudiziale in procedure concorsuali di medie e grandi dimensioni. Ha pubblicato numerosi contributi scientifici in tema di crisi d'impresa e svolge attività di relatore in convegni e seminari di studio in tema di operazioni straordinarie, procedure concorsuali e risanamento delle imprese in crisi, destinati a professionisti, operatori bancari e magistrati.

► Dott. Antonio MATONTI



Antonio Matonti, avvocato, si è laureato in giurisprudenza con lode presso l'Università Luiss-Guido Carli di Roma nel 2005. Dal 2006 in *Confindustria*, nell'Area Affari Legislativi, di cui è Direttore dall'aprile 2014, occupandosi di legislazione nazionale ed europea, diritto

d'impresa e diritto pubblico dell'economia. Sempre dal 2006, collabora con la cattedra di Diritto commerciale presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università Luiss-Guido Carli di Roma. È stato componente di Commissioni ministeriali di riforma ed è autore di pubblicazioni nel campo del diritto commerciale, pubblico e della concorrenza.

► Dott. Salvo LEUZZI



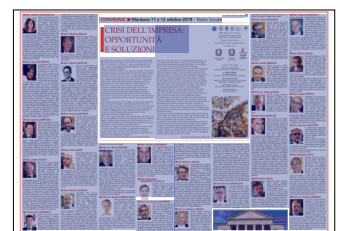
Salvo Leuzzi, già giudice delegato ai fallimenti, si occupa di procedure concorsuali presso il Massimario della Corte di Cassazione, dove compone, altresì, i collegi della Quinta Civile. Componente dell'Osservatorio per l'efficienza delle procedure esecutive e l'attuazione delle

buone prassi presso il CSM. È autore di monografie scientifiche e di parecchie decine fra saggi e altre pubblicazioni minori. Docente presso la Scuola Superiore della Magistratura e relatore in convegni di rilievo nazionale sul tema della crisi di impresa. Nel corso del 2019 figura quale coautore del libro "Il nuovo sovraindebitamento" ed ha curato insieme ad altri l'opera collettanea "Commento al Codice della crisi di impresa e dell'insolvenza".

► Dott. Mariano SCIACCA



Presidente della sezione fallimentare e specializzata diritto di impresa del Tribunale di Catania. Componente del Consiglio Superiore della Magistratura (consiliatura 2010/2014). Nel quadriennio consiliare ha coordinato il Comitato Paritetico C.S.M. - Mini-



stero di Giustizia, istituito nel 2011 per collaborare in materia di organizzazione degli uffici, best practices, informatica e statistica giudiziaria. Coordinatore del Comitato di Progetto per la reingegnerizzazione della struttura informatica del Csm. Componente della Sezione disciplinare. Responsabile del progetto Best Practices Fondo Sociale Europeo per gli uffici giudicanti del distretto di Corte di Appello di Catania. Dal 2015 è il coordinatore dell'Ufficio Innovazione e Sviluppo Organizzativo costituito tra la Corte di Appello e il Tribunale di Catania.

► Prof. avv. Bruno INZITARI



Avvocato con studio legale a Milano specializzato nella crisi d'impresa, concordati, procedure concorsuali, diritto bancario e societario. Patrocinante in cassazione. Professore ordinario nella Facoltà di Giurisprudenza nell'Università degli Studi di Milano-Bicocca. Ha studiato in Germania e negli Stati Uniti. Autore di diverse monografie nel campo di diritto commerciale e fallimentare. Direttore di prestigiose riviste giuridiche specializzate. Nominato dalla Banca d'Italia Commissario Straordinario di diverse Banche quali Cassa di Risparmio di Ferrara, Banca delle Marche di cui è attualmente Commissario Liquidatore della Banca delle Marche in liquidazione Coatta Amministrativa. Nominato dal Ministero dello Sviluppo Economico Commissario Straordinario delle Società AIPA s.p.a. in A.S. e Mazal Mazal Global Solutions s.r.l. in A.S. Esperto di diritto fallimentare, bancario societario e di diritto civile e della disciplina europea sulla risoluzione bancaria e Bail in.

► Prof. avv. Eugenio BARCELLONA



Professore Ordinario di diritto commerciale nell'Università del Piemonte Orientale. Dal 2011 Equity partner presso lo Studio Legale Pedersoli in Milano - Torino - Roma e ancora prima - dal 2000 al 2011 presso lo studio Legale Grande Stevens in Torino. Ha ricoperto importanti cariche, da Consigliere di amministrazione della Davide Campari-Milano spa, Presidente del Comitato Remunerazioni e Nomine, Membro del comitato Controllo e Rischi; Consigliere di amministrazione della Fondazione Eni- Enrico Mattei e membro dell'International University College of Turin.

► Dott. Claudio CALDERONI



Il dr. Claudio Calderoni (Napoli, 1968), si è laureato in Giurisprudenza nel 1991 e nel 1994 si è specializzato in Diritto commerciale; ha insegnato in varie Università italiane negli anni dal 1992 al 2007. Ha svolto le funzioni di Magistrato togato dal 1994 al 2000. Dal 2001 è Notaio nel Distretto di Pisa ed è Presidente del Consiglio notarile di Pisa. È componente della Commissione di studio del Cons. Naz. del Notariato che si occupa di esecuzioni individuali e di procedure concorsuali; ha scritto numerosi lavori in tema di diritto civile, commerciale e di mediazione. Parla

tre lingue. E' mediatore.

► Dott. Giampiero PONDRANO ALTAVILLA



Laureato presso l'Università Federico II di Napoli. Notaio in Asola (MN) dal luglio 2008. Da ottobre 2000 a maggio 2007 è ricercatore presso l'Università Federico II di Napoli - Cattedra del Ch.mo Prof. Carmine Donisi.

► Prof. avv. Gianluca GUERRIERI



Dall'1.11.2008 è professore associato di diritto commerciale presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche e la Scuola di Giurisprudenza dell'Università di Bologna, ove, nel gennaio del 2016, ha preso servizio come professore ordinario. Attualmente insegna diritto commerciale e diritto della crisi di impresa presso la sede di Bologna, dopo aver tenuto, in precedenza, anche i corsi di diritto dei mercati finanziari e di diritto industriale. È condirettore de "Le nuove leggi civili commentate", membro del comitato dei Referees di "Giurisprudenza commerciale", coordinatore d'area di diritto commerciale della Scuola per le professioni legali Enrico Redenti, docente presso la Scuola Superiore di Studi Giuridici dell'Università di Bologna. È autore di numerose pubblicazioni, di respiro nazionale ed internazionale, in materia di diritto societario, diritto bancario, diritto dei mercati finanziari e diritto fallimentare.

► Prof. Roberto SACCHI



Dopo essere stato professore straordinario di diritto industriale presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Trento (aprile 1987-ottobre 1990) e professore ordinario di diritto commerciale presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Padova (novembre 1990-ottobre 1993), è dal novembre 1993 professore ordinario di diritto commerciale presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Milano. Dal luglio 2013 al luglio 2017 è stato componente del comitato direttivo di "Orizzonti del diritto commerciale", associazione nazionale dei professori di diritto commerciale; è stato presidente di questa associazione dal luglio 2017 al giugno 2019. Dal 2016 è coordinatore scientifico del Centro di Ricerca coordinato "Studi sulla giustizia" dell'Università degli Studi di Milano. È condirettore delle riviste *Giurisprudenza Commerciale* e *Rivista del diritto commerciale* e



del diritto generale delle obbligazioni.

► **Prof. avv. Massimo FABIANI**



Massimo Fabiani si è laureato col massimo dei voti nell'Università di Padova nel 1981. Svolge l'attività forense dal 2011 occupandosi di diritto della crisi d'impresa sia in operazioni di ristrutturazione sia nel contenzioso. Patrocina in cassazione e svolge il ruolo di arbitro in procedimenti arbitrali. Prima di intraprendere una pluriennale esperienza accademica, ha svolto, dal 1984 al 2005, le funzioni di giudice presso il Tribunale di Verona e presso il Tribunale di Milano, sino a conseguire la qualifica di magistrato di cassazione nel 2005. Ha partecipato a diverse commissioni ministeriali per i progetti di riforma del codice di procedura civile e della legge sull'amministrazione straordinaria. Dal 2001 al 2005 è stato componente della Commissione Ministeriale di riforma della legge fallimentare. Dal 2005 al 2014 ha insegnato diritto processuale civile e diritto fallimentare presso l'Università del Molise come professore associato, e dal 2014 è professore ordinario di diritto commerciale nello stesso Ateneo. Nel 2006 e 2007 è stato Componente del Consiglio Direttivo della Scuola di dottorato presso l'Università del Molise, e della Conferenza dei direttori delle Scuole di specializzazione per le professioni legali. Inoltre, fino al 2013 è stato Direttore della Scuola di specializzazione per le professioni legali dell'Università del Molise.

► **Dott. Giovanni NARDECCHIA**



È giudice delegato ai fallimenti nel tribunale di Monza, dove si occupa anche delle esecuzioni immobiliari. In precedenza ha lavorato nel tribunale di Como dove ha maturato una vasta esperienza in tutti i settori del diritto civile. Il dott. Nardecchia è specializzato in diritto fallimentare. È autore di diverse pubblicazioni e monografie e numerose sentenze e provvedimenti da lui redatti sono stati pubblicati da riviste specializzate. Partecipa in qualità di relatore a numerosi convegni in materia concorsuale.

► **Dott. Luciano PANZANI**



Luciano Panzani è da settembre del 2014 Presidente della Corte d'Appello di Roma. Dal 1992 al 2002 è presidente del Tribunale di Alba, consigliere della Corte di Cassazione prima alla V sezione penale e poi alla I sezione civile. Dal 2009 è Presidente del Tribunale di Torino. Il dott. Panzani è specializzato in diritto commerciale, fallimentare e bancario, oltre che studioso del processo civile. È autore di diverse pubblicazioni e numerose sentenze da lui redatte sono state pubblicate da riviste specializzate. Partecipa in qualità di relatore a numerosi convegni in materia concorsuale sia in Italia che a livello

internazionale. È membro del Board dell'International Insolvency Institute, fellow dell'American College of Bankruptcy, membro di Insol Europe e della NCBJ, l'Associazione dei giudici fallimentari americani.

► **Dott. Guido ROMANO**



Dottore di ricerca in diritto civile; magistrato in servizio presso la Sezione specializzata in materia di impresa del Tribunale di Roma; Giudice del registro delle imprese di Roma; componente della Commissione studi di impresa del Consiglio nazionale del notariato; direttore dell'area "società e concorrenza" della rivista GiustiziaCivile.com edita da Giuffrè; autore di diverse pubblicazioni in materia di diritto societario e civile.

► **Prof. avv. Antonio ROSSI**

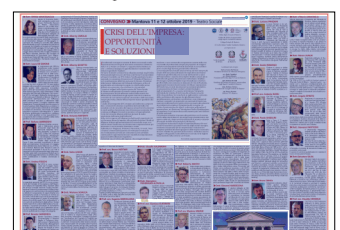


Dal 2001 ad oggi: Professore Associato di Diritto Commerciale. Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Bologna. Autore di oltre 40 pubblicazioni e relatore a più di un centinaio di convegni in materia di diritto della crisi d'impresa, diritto societario, arbitrato societario.

► **Dott. Paolo ANGELINI**



Nato a Siena il 15 agosto 1958, Paolo Angelini consegue una laurea con lode in Economia presso l'università di Siena nel 1986. Ottiene un master in Economia presso la Brown University nel 1989, e un Ph.D. in Economia presso la stessa università nel 1994. Dal 1° luglio 2019 è nominato Funzionario generale e assume la guida del Dipartimento Vigilanza bancaria e finanziaria. Dal 1° agosto è stato nominato *alternate* dell'Avv. Alessandra Perrazzelli presso il Supervisory Board del SSM. Ha lavorato presso il Servizio Studi della Banca d'Italia dal 1990 al 2011, all'interno del settore monetario e finanziario, dove è stato responsabile dell'Ufficio Analisi Monetaria tra il 1998 e il 2003. Dal 2011 al 2013 ha diretto la Segreteria Tecnica per l'Eurosistema e la Stabilità Finanziaria. Dal 27 gennaio 2014 al 30 giugno 2019 è stato Vice Capo del Dipartimento Vigilanza bancaria e finanziaria. È membro del Consiglio direttivo dell'EIEF (*Einaudi Institute for Economics and Finance*). I suoi lavori scientifici, su tematiche di politica monetaria, mercato monetario, razionamento del credito e crescita d'impresa, banche e sistemi di pagamento interbancari, sono stati pubblicati sulle principali riviste italiane e internazionali, tra cui il *Giornale degli Economisti*, *Economic Notes*, *American Economic Review*, *Journal of*



Peso: 100%

Monetary Economics, Journal of Money Credit and Banking.

➤ **Dott. Bruno CONCA**



Magistrato ordinario, attualmente giudice delegato presso il Tribunale di Torino. Presidente della Commissione Censuaria di Torino. Iscritto all'Albo docenti della Scuola Superiore della Magistratura e attualmente Formatore distrettuale della stessa. Componente del Comitato Scientifico de Ifallimentarista.it. Già professore a contratto dell'Università del Piemonte Orientale, Facoltà di Economia. Autore di pubblicazioni in materia fallimentare e commerciale e collaboratore di riviste specializzate in materia.

➤ **Dott. Vittorio ZANICHELLI**



Vittorio Zanichelli è Presidente del Tribunale di Modena. Matura esperienze sia nel settore penale (giudice istruttore prima e GIP GUP poi) che nel settore civile in particolare presso il Tribunale di Parma dove per dieci anni svolge funzioni di giudice delegato, occupandosi del procedimento Parmalat. Prima dell'attuale incarico è stato consigliere della Corte di Cassazione presso la sezione tributaria e poi presso la Prima sezione civile dove è stato relatore di numerose sentenze sulla nuova disciplina concorsuale. Come Presidente del Tribunale di Modena si occupa, tra l'altro, della materia concorsuale con particolare riferimento ai concordati preventivi.

➤ **Dott. Marco LUALDI**



Magistrato ordinario. In Magistratura dal 1991, dal maggio 2018 Presidente della Seconda Sezione Civile, Fallimentare e delle Esecuzioni del Tribunale di Busto Arsizio. Ha svolto le funzioni, per oltre 12 anni, presso il Tribunale Civile di Varese occupandosi prevalentemente della materia concorsuale, societaria e delle esecuzioni Immobiliari.

Dal 2006 al 2012 ha svolto le funzioni presso il Tribunale Civile di Milano - Sezione Lavoro - venendo così a maturare complessivamente una significativa esperienza in tutte le materie riconducibili al mondo dell'impresa. È stato relatore in convegni in sede locale e nazionale prevalentemente in materia di procedure concorsuali e procedure esecutive.

➤ **Dott. Angelo SPIRITO**



Magistrato di cassazione da quasi trent'anni prima Pretore a Venosa (PZ) all'inizio della carriera poi presso l'Ufficio del Massimario e presso la prima sezione civile e la terza sezione civile della Corte. Per più di dieci anni componente delle Sezioni Unite, attualmente è presi-

dente titolare della terza sezione civile della Corte di Cassazione. Studioso dei grandi temi della responsabilità civile e delle esecuzioni civili, che costituiscono materie per le quali è tabellarmente competente la sezione da lui diretta.

➤ **Dott. Giovanni FANTICINI**



È attualmente Magistrato addetto all'Ufficio del Massimario e del Ruolo della Corte di Cassazione e applicato come Consigliere della Terza Sezione Civile.

Per oltre 10 anni è stato Giudice del Tribunale di Reggio Emilia, dove si è occupato di controversie civili e di diritto di famiglia, di processi di esecuzione forzata e di procedure concorsuali.

È autore di numerose pubblicazioni in materia di trust e di esecuzione forzata.

➤ **Dott. Salvatore SAJIA**



Salvatore Saija è da novembre 2014 giudice dell'Ufficio del Massimario e del Ruolo presso la Suprema Corte di Cassazione, già applicato alle funzioni giurisdizionali dal 2017, alla Sez. III Civile nonché, dal 2018 alla Sez. Tributaria. Per un decennio, è stato giudice dell'esecuzione immobiliare, nonché giudice delegato ai fallimenti e istruttore nel contenzioso commerciale e bancario presso il Tribunale di Patti. Relatore in numerosi convegni e seminari in materia esecutiva, concorsuale e commerciale, è autore di numerose pubblicazioni scientifiche, nonché docente ed esperto formatore presso la Scuola Superiore della Magistratura. È attualmente membro del comitato scientifico della rivista telematica InExecutivis, nonché del comitato di redazione de La rivista dell'esecuzione forzata.

➤ **Prof. avv. Claudio CONSOLO**



Dal 1992 al 1997 Professore ordinario di diritto processuale civile presso l'Università del Sacro Cuore di Milano, ivi svolgendo, dal 1995, anche l'insegnamento di Diritto dell'arbitrato interno ed internazionale. Dal 1997 al 1999 ha anche svolto l'insegnamento di Diritto processuale civile presso l'Università di Verona. Dal 1998 al 2013 è stato Ordinario di diritto processuale civile della Università di Padova, Dalla fine del 2013 è professore Ordinario di diritto processuale civile dell'Università degli Studi di Roma, La Sapienza. Ivi è titolare dell'insegnamento di diritto processuale civile (I Cattedra).





Ordine degli Avvocati di Mantova

Ordine dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili di Mantova

Collegio Notarile di Mantova

So.Ve.Mo Istituto Vendite Giudiziarie Mantova

con il patrocinio di



Corte di appello
di Brescia



Tribunale
di Mantova



COMUNE di
MANTOVA

Coordinatori del convegno

dott.ssa Laura De Simone

Presidente di Sezione nel Tribunale di Bergamo

avv. Paolo Trombini

avv. Chiara Messora

Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Mantova

dott. Stefano Ficarelli

Presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili di Mantova

dott. Federico Tortora

Presidente del Consiglio Notarile di Mantova

sig. Franco Procissi

Direttore IVG Mantova



Peso:100%

L'istruzione

Perché il merito è l'altra faccia della crescita

Paolo Balduzzi

Siamo il Paese che spende di meno in istruzione: addirittura meno di quanto si spenda ogni anno in interessi passivi sul proprio debito pubblico. *Continua a pag. 26*

Perché il merito è l'altra faccia della crescita

Paolo Balduzzi

Siamo all'incirca al 4% di Pil, in entrambi i casi. E siamo anche il Paese in cui poco si investe e, quando lo si fa, poco si riesce a concludere.

Ben vengano dunque le misure del governo destinate alla crescita: a patto, naturalmente, che non siano solo simboliche. E che diventino parte integrante di un pacchetto di crescita economica e di sviluppo equilibrato. Perché la crescita economica non può essere solo fine a se stessa: è necessaria, per garantire il progresso della società e la redistribuzione delle risorse a favore dei più deboli. Ma il progresso di una società si misura anche nella sua capacità di valorizzare le risorse e i talenti che essa crea e che ha a disposizione. In altre parole, in come si misura il merito. E come si comporta l'Italia a questo riguardo? Ci intristisce ammetterlo, ma la risposta è che lo fa molto male. E non rispondiamo in base a dei pregiudizi, ma lo facciamo nella maniera più scientifica possibile.

Una ricerca promossa dal Forum della Meritocrazia (Niccolò Boggian e Giorgio Neglia), con la collaborazione del

sottoscritto e di Alessandro Rosina (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano) ha provato a misurare quanto il merito sia importante all'interno di una società. Lo facciamo innanzitutto individuando i pilastri che lo definiscono, e che sono libertà economica, pari opportunità, qualità del sistema educativo, attrattività dei talenti, certezza delle regole, trasparenza e mobilità sociale. E poi misurandone le performance nazionali con indici sintetici.

I risultati sono purtroppo impietosi per il nostro Paese: da anni occupiamo stabilmente l'ultima posizione, non solo generale, ma rispetto ad ogni singola dimensione del merito. Certo, potremmo semplicemente derubricare questo risultato come l'ennesimo tentativo di parlare male del proprio Paese: uno sport che, lo riconosciamo anche noi, piace a tantissime persone. Ma così facendo correremmo il rischio di ignorare - coscientemente - problemi e sintomi di un Paese che, anno dopo anno, si impoverisce sempre di più. Sia in termini

squisitamente economici (la crescita in Italia è ridotta al lumicino, quando i partner europei corrono molto di più), sia in termini dei sogni e delle aspettative delle componenti spesso più qualificate ma meno protette della popolazione: le donne e i giovani.

Ora, la buona notizia è che in termini di equa rappresentazione del genere femminile nelle posizioni apicali delle società e nelle istituzioni si sono fatti buoni progressi negli ultimi anni, anche se ancora molto resta da fare in campo occupazionale. Siamo ben lontani da uno scenario in cui ogni donna sarebbe libera di scegliere e di programmare la propria vita lavorativa e familiare senza la paura che l'una pregiudichi l'altra.

Ma, e la nostra ricerca lo riconosce, i miglioramenti





ci sono stati. E ne siamo felici. Nulla invece sul fronte dei giovani. Con un evidente paradosso: le donne ottengono rappresentanza attraverso quote di genere, una misura forse non ideale ma in fin dei conti necessaria per compensare squilibri immotivati e anacronistici. Ma proprio le donne, volendo, avrebbero già da sé un forte potere politico: compongono circa il 50% dell'elettorato, potrebbero coalizzarsi nella società o nel parlamento - anche tra partiti diversi - per sostenere politiche famigliari più moderne e condizioni lavorative più dignitose.

I giovani invece non

hanno nemmeno questa possibilità. Ignorati dai politici, se non quando si tratta di partecipare a qualche convegno o di racimolare qualche voto; esclusi dalle istituzioni, cui si accede solo dopo i 25 anni (Camera) o i 40 anni (Senato). Se dei numeri potessero illustrare il disagio e il dramma delle generazioni più giovani, sarebbero questi: secondo i dati elaborati dalla Fondazione Leone Moressa, l'Italia ha perso in dieci anni circa 500.000 italiani, al netto di coloro che nello stesso periodo sono rientrati in patria; il 50% di questi italiani ha tra i 15 e i 34 anni.

Al di là dei costi

economici, comunque rilevanti, di un esodo di queste dimensioni, resta evidente il costo sociale, per un Paese che invecchia senza alcuna prospettiva. Una buona idea potrebbe essere la proposta di abbassare l'età del voto a 16 anni: ma, sia chiaro, sarebbe più che altro una misura simbolica, un forte stimolo alla formazione dei giovani, alla presa di coscienza dei loro problemi e del loro potere, ma dalla portata ovviamente insufficiente per ricordare a tutti che il futuro, in una società, deve contare ancora qualcosa. Quanto ci metterà il

legislatore a rendersene conto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,26-23%

Editoriale

I nostri ragazzi, il futuro, il voto

**PRENDIAMOLI
SUL SERIO****LUIGINO BRUNI**

La storia della democrazia è la storia del progressivo allargamento della partecipazione. In principio, nell'antica Grecia o nell'Israele biblico, la partecipazione alla vita della comunità era privilegio esclusivo di pochi maschi adulti, liberi (non schiavi), non poveri, non lavoratori manuali. Quella democrazia, che rimane straordinaria per molti punti di vista, era un'esperienza elitaria riservata a una minoranza ben delimitata. Era una democrazia oligarchica. Quella prima élite, con il passare dei secoli, ha incluso nuove categorie di soggetti, ma lo ha fatto molto lentamente e in seguito a qualche forma di conflitto o di rivoluzione. Nell'Europa cristiana il voto era riservato agli aristocratici e agli uomini benestanti. Si votava per sesso, censo e per istruzione – gli

analfabeti erano quasi ovunque esclusi. Solo in brevissimi periodi durante le rivoluzioni (francese o romana) si realizzarono dei suffragi estesi ai poveri e alle donne. E anche nella seconda metà del Novecento, quando in quasi tutti i Paesi hanno conosciuto il suffragio universale, in realtà il suffragio non è mai stato veramente *universale*, perché restavano e ancora restano esseri umani, che potenzialmente avrebbero il diritto di voto ma che di fatto non votano – per non parlare degli animali, dei fiumi, degli oceani, degli insetti, delle piante, che subiscono le scelte votate dagli umani. Si pensi ai residenti senza cittadinanza, e si pensi ai minorenni, cioè ai ragazzi e ai bambini. Quando con il Novecento si iniziò ad estendere il voto ai poveri e poi alle donne, le élite detentrici del voto e del potere avevano forti dubbi e molti timori, perché in molti pensavano che concedere il voto ai poveri – che erano molto più dei ricchi – avrebbe comportato la fine di molta parte del loro potere e dei loro privilegi secolari. La soluzione di questo

paradosso – se non si dà il voto ai poveri questi fanno la rivoluzione, ma se diamo loro il voto questi ci tolgono il potere democraticamente – fu la nascita del *Welfare State*, lo Stato sociale. Le élite, per restare al loro posto, dovettero offrire – quasi sempre *oborto collo* – parte della loro ricchezza ai più poveri: riconoscendo diritti, creando la scuola pubblica e forme di assistenza e di sanità universali, e soprattutto dando vita a lavori dignitosi. Sono queste le basi del patto sociale del Novecento e delle Costituzioni, su cui si regge ancora (con fatica) la nostra democrazia.

*...continua a pagina 2***PRENDIAMOLI SUL SERIO**

Gli allargamenti del diritto di voto sono stati frutto di cambiamenti epocali di paradigma socio-economico-politico, e sempre accompagnati da grandi dibattiti e tensioni tra chi era "dentro" e chi era "fuori" la cittadella dei votanti e del potere. Oggi stiamo vivendo una stagione di cambiamento di paradigma, e gli "esclusi" che ci chiedono di entrare nel club dei votanti sono i ragazzi, i bambini. Si riparla, anche in Italia, del voto ai sedicenni. Ma, in realtà, la vera sfida – distinta e legata a questa: l'abbassamento della soglia della maggiore età lascia aperta la questione più ampia della rappresentanza politica dei minori – riguarda il voto ai bambini di ogni età. Tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo, alcuni filosofi ed economisti, come il belga Philippe Van Parijs e l'italiano Luigi Campiglio avevano posto la questione del voto ai bambini – il libro di Campiglio, "Prima le donne e i bambini", è del 2005. Proposte che hanno suscitato dibattiti tra al-

cuni addetti ai lavori, ma che non hanno mai raggiunto il grande pubblico perché il voto ai bambini diventasse effettivo. L'urgenza della questione ambientale, e la conseguente entrata sulla scena pubblica del pensiero dei ragazzi grazie al movimento *Fridays For Future*, che rappresenta l'evento politico globale più importante del nuovo millennio, stanno creando oggi le condizioni affinché la proposta di estendere il voto ai bambini venga presa molto sul serio. Chiaramente si



Peso:1-10%,2-14%



tratta di un voto espresso tramite un adulto, che per Campiglio dovrebbe essere la madre – proposta che personalmente condivido, anche se sono possibili altre soluzioni, come l'alternanza tra i genitori nella rappresentanza dei minori.

È evidente che quanto sta avvenendo nel mondo sta mostrando una nuova soggettività politica dei ragazzi – non dimentichiamo che quando Greta ha iniziato la sua protesta aveva quindici anni, e molti attivisti del suo movimento sono pre-adolescenti. I bambini, le bambine, le ragazze e i ragazzi ci stanno dicendo cose nuove sulla politica, sull'economia, e soprattutto sul presente e sul futuro del pianeta. E stanno, a loro volta, dando voce al pianeta, agli animali e alle altre specie viventi. Possiamo continuare a trattarli paternalisticamente da bambini, e continuare tutto come prima; oppure possiamo prendere molto sul serio questo *kairos* della storia, e allargare la democrazia includendoli. Come abbiamo fatto con i poveri, con gli analfabeti, con

le donne. Oggi ci vergogniamo quando dobbiamo dire ai nostri figli che le loro bisnonne non votavano. Domani ci vergogneremo quando diremo ai nostri pronipoti che nel XXI secolo i bambini e i ragazzi non avevano un accesso al voto e quindi alle decisioni che riguardavano il loro futuro.

Estendere, in qualche modo, il voto ai bambini significa spostare il baricentro della politica verso il futuro, che è la vera e forse unica soluzione agli enormi problemi del pianeta creati da adulti che si sono comportati da "bambini". Certo, anche in questo allargamento ci sono molte ragioni per evitarlo, e alcune anche serie e importanti (tra queste il dettato costituzionale sul voto...). Se torniamo a leggere le ragioni che molti portavano contro la partecipazione elettorale di analfabeti e donne, troviamo argomentazioni che in quel tempo sembravano convincenti e inoppugnabili. Eppure, qualcuno riuscì a trovare una ragione in più e di-

versa per allargare il voto. Forse anche oggi possiamo trovare una buona ragione in più, e far diventare davvero cittadini anche i bambini.

Nella Bibbia i bambini sono presi molto sul serio. Davide, Geremia, Samuele erano dei ragazzi quando hanno ricevuto la loro vocazione. Gesù a dodici anni ammaestrava i dottori nel tempio, che (forse) capirono che un dodicenne aveva cose importanti ed essenziali da dire. I nostri dodicenni ci stanno dicendo cose essenziali, le cose più importanti da molti decenni. Saremo alla loro altezza se li includeremo pienamente in quella cittadinanza che si stanno meritando sul campo.

Luigino Bruni



Peso:1-10%,2-14%



I NOSTRI SOLDI NEL MIRINO

PIÙ FISCO, PIÙ MANETTE

Più tasse, più multe, più confische per tutti e vogliono anche il carcere per chi evade: è lo stato di polizia tributaria

di **Alessandro Sallusti**

Con la nuova manovra finanziaria le tasse, nel loro complesso, aumenteranno e questa è una certezza che va al di là della propaganda governativa. E aumenterà anche la lotta all'evasione che ogni anno produce un danno di circa 180 miliardi. Ovviamente siamo favorevoli al contrasto (a patto che non ci porti a uno stato di polizia) ma dubitiamo che l'evasione possa diminuire aumentando le tasse.

In queste ore qualcuno al governo, come confermano il ministro Bonafede e il viceministro Castelli, sta pure evocando il carcere per gli evasori come soluzione definitiva all'odioso fenomeno. Già oggi più di tremila italiani all'anno subiscono una condanna penale per questo reato e circa duecento si trovano agli arresti (gli altri hanno condanne minori e se la cavano con pene alternative). Vogliamo introdurre manette per tutti gli evasori? Bene, ma prepariamoci al peggio e al falli-

mento dello Stato. Già, perché le stime più aggiornate parlano di otto milioni di persone non in regola con il fisco. Se li arrestiamo tutti bisognerebbe svuotare la Sicilia e la Sardegna per trasformarle in isole penitenziarie, e ancora non basterebbe a contenere tutti i galeotti. Tra i quali ci sarebbero circa due milioni di persone concentrate soprattutto al Sud - insegnanti, statali e operai - che arrotondano i magri stipendi con un lavoro in nero (evasione di circa 25 miliardi).

Se questi geni dalla manetta facile hanno invece in mente soluzioni più tradizionali i conti sono presto fatti. Oggi nelle 200 prigioni italiane sono rinchiusi 60mila disgraziati ognuno dei quali costa allo Stato 124 euro al giorno per una spesa annua di tre miliardi. Se arrestassimo tutti gli evasori il conto della sola detenzione sarebbe di 400 miliardi all'anno, al quale aggiungere quello per starli che oggi è di 60 miliardi ma che per raggiungere l'obiettivo andrebbe almeno decuplicato, oltre ovviamente la costruzione di centinaia di carceri. A spanne servirebbero mille miliardi (senza contare i maggiori problemi e i maggiori costi del comparto giustizia tra inchieste e processi) per non recuperarne

180 (chi è in galera non guadagna e quindi non paga tasse).

Il consiglio è quindi di lasciare perdere queste fesserie. La lotta all'evasione la si fa sì con il contrasto ma la strada maestra resta la diminuzione della pressione, che magari non convertirà i mascalzoni ma permetterebbe a tanti di lasciare il doppio lavoro e arrotondamenti fai da te. La strada maestra non è investire in carceri ma in scuole, in borse di studio per universitari, nelle famiglie, nel lavoro. Ai ferri, per stupidità, andrebbe messo chi pensa il contrario.



Peso:31%

L'EUROPA ALL'ITALIA «NON TRATTATE COSÌ IL SUD»

di LINO PATRUNO

Tanto tuonò che piovve. Doveva essere l'Europa a rivelare uno dei danni che da decenni i governi italiani fanno al Sud. Un danno tanto denunciato dai meridionali quanto tranquillamente ripetuto. E cioè che i fondi europei mai si sono aggiunti alla spesa pubblica nazionale ma l'hanno sostituita contrariamente a ogni impegno. Ciò che

contribuisce a spiegare perché al Sud non si ha mai lo sviluppo sempre atteso. Incolpandone i meridionali che non saprebbero spendere, quando spendono. Che sprecano. Che con loro non c'è tanto più niente da fare, da non fare più niente. Giustificando una politica che ha continuato a creare due Italie, a impoverire il Sud e arricchire il Nord.

SEGUE A PAGINA 23»

PATRUNO

L'Europa all'Italia: non trattate...

» CONTINUA DALLA PRIMA

Insomma l'Italia ha preso l'Unione europea per un bancomat. Derogando al suo compito di trattare tutti i cittadini allo stesso modo. E con l'aggravante che, se non ci fossero stati i fondi europei, al Sud non ci sarebbero statescuole, e strade, e ospedali, e treni, sia pure quelli insufficienti di sempre. Talché il direttore generale Marc Lemaitre ha preso carta e penna e ha detto basta. Nel senso che se continuerà così, anche quei fondi saranno ridotti. Peggiorando una situazione del Sud che già vede andare a un cittadino di Bolzano 5 mila euro di spesa pubblica all'anno in più rispetto a uno di Crotone, già vede un milione 600 mila abitanti andati via, già vede 300 mila posti di lavoro non ancora recuperati dopo la crisi, già vede il record di giovani senza lavoro, già vede l'alta velocità ferroviaria che si ferma a Salerno.

Una situazione talmente insopportabile ma non incredibile, da aver indignato lo stesso nuovo ministro per il Mezzogiorno, Provenzano. Il quale ha detto che lo sconcerto dell'Europa è anche il suo. Che non si può continuare così. Che farà di tutto per evitare i tagli dei fondi comunitari. Che dovrà essere immediatamente applicata per il Sud la clausola di una spesa nazionale non inferiore al 34 per cento della popolazione meridionale. E che dovrà essere rifinanziato quel fondo di coesione che finora è stato talmente esiguo da diventare un fondo di divisione (e dal quale si attingeva ogni volta che servivano soldi per fare qualcosa al Nord). Provenzano è il ministro che, insieme al collega

Boccia e al presidente Conte, promette di prendersi cura di un problema la cui soluzione può far crescere non solo il Sud ma tutta l'Italia. Anzi è l'unica cura per il Paese, Nord compreso.

L'Italia si era impegnata a fare investimenti pubblici nelle regioni del Sud per una percentuale dello 0,47 per cento del Pil meridionale. Ma non è mai andata oltre lo 0,38: il livello più basso d'Europa, dice il sorpreso Lemaitre. E questo benché sia la seconda beneficiaria dopo la Polonia. Sapendo che è una leggenda antimeridionale quella secondo la quale non si spende, non essendo mai stato restituito un euro a Bruxelles. Sapendo che non è facile spendere, essendo più facile in altre aree europee in cui per costruire un ponte non ci mettono quindici anni. E sapendo che il vizietto di finanziare sagre e premi letterari è diffuso al Nord quanto al Sud.

Ma il Sud è sempre cresciuto quando lo Stato vi ha investito. E anche il Nord è cresciuto di più quando è cresciuto il Sud. Vedi il miracolo economico con la Cassa per il Mezzogiorno, pur avendovi l'Italia speso un quinto di quanto speso dalla Germania per unificare l'Est. Il 13 settembre 1972 apparve sul *Corriere della Sera* un titolo che diceva: «Il divario fra Nord e Sud verrà colmato nel 2020». Più che ottimismo fuori luogo, era la previsione logica se fosse



Peso: 1-5%, 23-23%



continuato quel livello di investimenti, appunto, allora corrente. Proprio ciò che poi è cessato. Né si può dire che da allora in poi i meridionali siano diventati tutti brocchi. Si è solo dolosamente smesso di credere che per il Sud ci fossero ancora possibilità. Si è fatto passare il Sud per una causa persa. Si è cessato di scommettere sul suo ulteriore sviluppo. Sulla sua industrializzazione. E si è puntato sulla «locomotiva» del Nord mentre al Sud è stata destinata una non richiesta assistenza. Però rinfacciandogliela, come se non dovesse vivere né di fabbriche né di stipendi.

Quando si è capito che l'unica locomotiva non ce la faceva a muovere l'intero Paese, è nata la Lega Nord: vogliamo tenerci i nostri soldi. Non ci vogliono gli storici per spiegare perché proprio ora il Nord torna a pretendere l'au-

tonomia. Perché anche la competitività della stessa celebrata Lombardia è scesa sotto la media europea: Milano addirittura dietro Bratislava. E Nord che non va da nessuna parte con un Sud ridotto in modo tale da non essere più neanche il suo mercato. Il grande industriale americano Ford diceva che, se affamava i suoi operai, chi si comprava le sue auto? L'Italia non investe al Sud, fa furbizie con l'Europa, e cresce solo dello zero virgola qualcosa. Insomma il risultato è lì.

Lino Patruno



LEI NON SA CHI ERO IO

di GIAN ANTONIO STELLA

gstella@rcs.it

Gabriella Carlucci, la spericolata

Sopravvissuta miracolosamente a François, un toro d'Aquitania pesante quasi una tonnellata sulla cui groppa riuscì a resistere per sei interminabili secondi per poi essere buttata giù con le ossa rotte, la Wonder Woman Gabriella Carlucci dice di essere impegnata in un'altra impresa da far tremare le vene e i polsi.

Il lancio mondiale a partire dai Balcani, spiega, del film «Il primo Re» di Matteo Rovere sulla storia di Romolo e Remo, tutto in latino antico coi sottotitoli e girato con la massima attenzione ai dettagli storici ma non accolto, nonostante il successo, dal trionfo che meriterebbe: «Bellissimo. Un capolavoro assoluto. Una produzione da kolossal. Che non sia stato candidato dall'Italia agli Oscar, per me, è stata una sconfitta».

Certo, l'archivio dell'Ansa dice che in tutto il 2019 l'ex modella, ex presentatrice, ex avventuriera spericolata a caccia di imprese da brividi, ex deputata di Forza Italia legatissima prima a Berlusconi («Il suo programma è grandioso. Quando gli sento pronunciare tutti i punti sono certa che li realizzerà al 100%») poi al nuovo profeta neo-post-semperdemocristiano Lorenzo Cesa, è praticamente sparita. Una sola notizia d'agenzia: la presenza a luglio al lancio di un nuovo festival, il Marettimo Italian Film Fest. Pochino, per una per anni in prima pagina.

«Sparita? Per niente. Da quattro anni faccio una serie di eventi in giro per il mondo. In Spagna, in Serbia, in Inghilterra e negli Stati Uniti... Ora sto preparando pure un programma televisivo per una tivù cinese!» «Ammappete!», direte voi. Detto fatto, scarica su WhatsApp e sulla posta elettronica

una vagonata di immagini, video, comunicati, manifesti... Titoloni balcanici tipo «Beogradski Festival italijansko-srpskog filma predstavljjen u italijanskom parlamentu» e poi foto di auditorium ricolmi di spettatori, omaggi galanti del ministro di turno, battimani e lei con un sorriso smagliante e il solito tacco 12 da combattimento per il quale era famosa e col quale un tempo («adesso sono diventato buonissima») poteva azzoppare un comunista mantenendo le distanze. Non mancano i lanci per il «IV Festival de Cine Italo-

Español de Palma de Maiorca», servizi televisivi in catalano e via così...

Insomma, la bionda e combattiva amazzone destrorsa che seminava il panico nel centro di Roma con la sua Porsche cabriolet non ha proprio alcuna intenzione di chiudere la sua stagione più combattiva per andare a pesca. Anche perché, ovvio, andrebbe a pesca di esemplari della specie *Carcharodon carcharias*, meglio noti come squali bianchi. «Esatto!», squilla allegra.

Ovunque va, assicura, raccoglie «un successo strepitoso. Anche perché non faccio solo manifestazioni cinematografiche. Faccio moda. Faccio tivù. Quando vado in giro e mi presento come italiana si spalancano le porte. Di fatto un rapporto diretto con i governi. Per questo sono sempre entusiasta».

Con la politica, però, dice di non aver chiuso affatto. È solo un po' in freddo: «Alle ultime politiche mi ero candidata con l'Udc. Mi avevano dato anche un buon collegio. È un partito piccolo ma sui territori aveva radici profonde. Purtroppo nel 2018 non c'era niente da fare. Al Sud era l'anno dei Cinque Stelle.» Quanto alle europee... «Là si gioca troppo in grande. Neanche provato. Ormai, però, mi occupo soprattutto di cultura e di cinema».

Col Cavaliere, dice di avere ancora un buon rapporto. Anche con i sinistrorsi, che l'attaccarono frontalmente per la pièce teatrale sul «Libro nero del comunismo» messo in scena a casa dell'amico Silvio tracciando spericolati paralleli tra i dicesini alla Fassino e i più feroci macellai maoisti, assicura, ha fatto pace da tempo: «Lo so bene che non sono più comunisti. Dai! Anzi, sulle cose culturali a volte vado più d'accordo con loro che coi nostri». Ha fatto pace («uuuh, da tempo!») anche con Giuliano Ferrara, che aveva ruvidamente scritto che Berlusconi doveva «esser impazzito» per affidare un tema come gli orrori del comunismo a una specie di soubrette come lei facendone «un varietà».



Insomma, una «mangiacomunisti» pacificata. Pronta magari a fare un salto alla Leopolda? Silenzio. «Non credo... Non ci ho mai pensato... Dovrei approfondire i temi... Certo, non mi è antipatico. Anzi, mi sembra uno intraprendente, pieno di idee. Ai tempi del referendum ero all'estero ma tutti gli italiani che conoscevo erano decisi a votare per lui. Nonostante fossero di centrodestra». Avrebbe votato sì anche lei? «Sì. In quel referendum sì. Molte cose erano già state proposte, peraltro, anche da Berlusconi. È stata un'occasione buttata via. Magari gli 80 euro non li avrei dati ma...»

Nemica acerrima, allora, dei salti della quaglia dice di non aver cambiato idea: «Difatti lasciai Berlusconi per un partito non tanto diverso... Quello che vedevo all'epoca, però, lo vedo anche ora. Funzionava così: votavi quello che ti dicevano di votare. Mi pare sia rimasto lo stesso». Certo, deve ammettere che dall'Unità ad oggi nessuno ha saltato quanto lei. Attaccata a un elastico. Da un gratta-

cielo. Da un ponte. Per non dire delle camminate sui tizzoni incandescenti. Del rafting sulle rapide. Dell'immersione a settanta metri. Del «carcrash» a cento all'ora protetta solo dalla cintura di sicurezza e dall'airbag. Del paracadutismo sportivo. Delle sfide a chi restava di più in sella sul toro meccanico.

Rimpianti? Ritorni di fiamma? «Ma no, via... Ho sessant'anni... Non sarebbe proprio il caso». Ammicca anzi d'aver in qualche modo ribaltato pure una vecchia battuta di quando era lanciata alla conquista dei successi a Sanremo o a Buona Domenica: «Avevo vent'anni, mi pareva di essere spiritosa, dissi che gli uomini mi piacevano "alti, belli e deficienti". E mi sono ritrovata prima con un marito e poi con un figlio alti, belli e intelligenti...»



**«IO SPARITA
DALLA SCENA?
PER NIENTE. DA
QUATTRO ANNI
FACCIO UNA SERIE
DI EVENTI IN GIRO
PER IL MONDO»**



Gabriella Carlucci, nata ad Alghero il 28 febbraio 1959, è una conduttrice televisiva e politica. Deputata per tre legislature con Forza Italia, è entrata in Parlamento nel 2001. È stata sindaco di Santa Margherita di Savoia dal 2009 al 2012



SCADENZA AL 30 NOVEMBRE

Rottamazione delle cartelle, nuova chance per i ritardatari

Maggiore: «Già incassati 6 miliardi». Cancellati mini-ruoli per 31 miliardi

ROMA

Una nuova chance per i ritardatari della rottamazione. Per chi ha "saltato" la prima o unica rata del 31 luglio scorso c'è la possibilità di non essere tagliato fuori dalla rottamazione - rimettendosi in carreggiata e versando entro il 30 novembre (in realtà, la scadenza slitta al 2 dicembre in quanto cade di sabato). Anche se l'intenzione è di archiviare la stagione dei condoni, le prime bozze del decreto fiscale puntano almeno a salvaguardare il gettito di una dei tasselli della pace fiscale varata con il governo M5S-Lega. Di fatto, si parifica la scadenza di versamento tra chi ha aderito alla rottamazione - entro il 30 aprile (o "arrivava" dalla rottamazione - bis ancora era uno dei debitori nelle aree del Centro Italia colpite dal sisma del 2016) e chi, invece, ha presentato l'istanza approfittando della finestra riaperta dal decreto crescita fino al 31 luglio scorso. Questi ultimi, infatti, erano già chiamati a pagare la prima o unica rata del piano di rottamazione entro il 30 novembre. Scadenza entro la quale va versata anche la prima o unica rata del saldo e stralcio. Ora si punta a parificare il termine anche per chi avrebbe dovuto già saldare il proprio conto (o almeno la parte iniziale) entro il 31 luglio scorso.

Una misura per cui è stimato un gettito aggiuntivo, naturalmente li-

mitato, dal 2019 al 2023. Tanto per citare solo l'anno in corso e il prossimo, secondo le prime stime dei tecnici, si attendono rispettivamente 46 milioni di euro (di cui 23 per l'Erario) e 52 milioni di euro (la metà è relativa a entrate erariali). Un contributo ulteriore per consolidare i risultati attesi da agenzia delle Entrate-Riscossione, che per il 2019 punta a raggiungere complessivamente tra riscossione ordinaria e straordinaria (voce che comprende gli incassi da pace fiscale) 9,1 miliardi di euro. Una prospettiva che può «essere raggiunta e anche forse superata di poco», come ha dichiarato il presidente di Ader (nonché direttore dell'agenzia delle Entrate), Antonino Maggiore, in audizione presso la commissione Finanze della Camera. Finora sono stati incassati in tutto 6 miliardi: 4,3 da riscossione ordinaria e 1,7 da quella straordinaria, che significa sostanzialmente incassi da rottamazione (la sanatoria che consente di chiudere i conti senza sanzioni e interessi di mora). In realtà, però, la rottamazione ha finito con l'aver un effetto drenante sulla riscossione ordinaria. Anche se proprio l'ultima edizione ha raccolto 1,7 milioni di domande tra quelle presentate entro il 30 aprile e quelle pervenute con la finestra che si è chiusa appunto il 31 luglio. Proprio al 31 luglio la percentuale dei pagamenti è risultata pari al 54,5% delle domande: un dato che sta inducendo, appunto, a pensare di dare una seconda chance a chi non ha versato entro i termini.

Ma nella pace fiscale del prece-

dente Governo c'è anche un'altra misura che ha inciso su agenzia delle Entrate-Riscossione. Si tratta dello stralcio automatico delle mini-cartelle fino a mille euro dal 2000 al 2010. Un condono ritornato alla ribalta negli ultimi giorni per una sentenza della Commissione tributaria regionale delle Marche che (anticipata sul Quotidiano del Fisco dello scorso 2 ottobre), che ha ricompreso nel perimetro anche le cartelle relative ai bolli auto non pagati nel periodo interessato. Lo stralcio delle mini-cartelle ha interessato una montagna di 31,2 miliardi di debiti che quindi non saranno più riscossi perché definitivamente condonati.

Resta, però, un'altra montagna di crediti non ancora riscossi e accumulatisi dal 2000 in poi. Per l'esattezza si tratta di 1,339 miliardi di euro, in base al dato aggiornato fornito ieri da Maggiore in audizione. Una montagna che però può partorire solo un topolino in termini di incassi potenziali reali, perché l'importo realmente aggredibile è di 78,5 miliardi: poco meno del 6 per cento. Anche per questo il Governo sta pensando di inserire nel decreto fiscale la norma che consente di ridurre in automatico i rimborsi da 730 e Redditi per chi ha un debito iscritto a ruolo (si vedano i servizi a pagina 2).

—M. Mo.

—G. Par.

54,5%

I pagamenti

La percentuale sul totale delle domande di rottamazione al 31 luglio



Peso: 18%

Inchiesta Pmi: più soldi meno domande per il Fondo di garanzia

Gianfranco Ursino · a pag. 6



Primo Piano L'inchiesta

Fondi di garanzia, più soldi meno domande

Piccole imprese. Il ministero dell'Economia annunciato il rifinanziamento con altri due miliardi di garanzie pubbliche per il prossimo triennio

L'efficacia in calo. Nel primo semestre, le domande di finanziamento presentate sono state solo 63.277, in flessione del 7,65% rispetto al 2018

Gianfranco Ursino

Il rifinanziamento statale arriverà anche per i prossimi anni, ma il Fondo di Garanzia per le Pmi nel 2019 inizia a perdere efficacia dopo aver consentito al tessuto imprenditoriale italiano di chiudere dal 2000 ad oggi oltre 940 mila operazioni di finanziamento con il sistema bancario per un importo totale erogato di circa 143 miliardi di euro. Nel primo semestre del 2019, dopo anni di tendenziale crescita, le domande presentate (63.277) sono infatti diminuite del 7,65% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con un relativo calo degli importi erogati dell'1,63% per assestarsi a poco più di 9,6 miliardi di euro.

Nei giorni scorsi nell'illustrare la Nota di aggiornamento al Def, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha annunciato il rifinanziamento del Fondo di garanzia per le Pmi con due miliardi per il prossimo triennio. Una cifra che quasi certamente, come ogni anno, sarà successivamente rivista al ribasso e comunica-

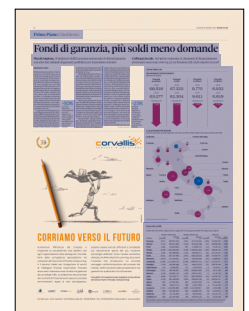
ta dal Mise una volta appurato il tasso di default delle imprese garantite dal fondo nel 2019.

Il fondo di garanzia per le Pmi, gestito dal Mediocredito centrale, è uno strumento finanziato anche con risorse europee e ha l'obiettivo di far da volano e favorire l'accesso ai finanziamenti da parte delle Pmi mediante la concessione di una garanzia pubblica che si affianca o sostituisce alle garanzie reali portate dalle imprese. Solo in caso di insolvenza da parte dell'impresa, la banca viene risarcita dal Fondo. E da anni il meccanismo è ben oliato.

Adesso, però, qualcosa si è inceppato. Il crollo delle richieste è iniziata a partire dal mese di aprile a seguito dell'entrata a regime del decreto di riforma che ha ridefinito le modalità di intervento del Fondo di Garanzia. I tempi sono adesso più lunghi, con qualche costo in più a carico delle banche e a cascata sulle imprese.

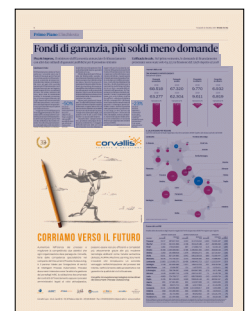
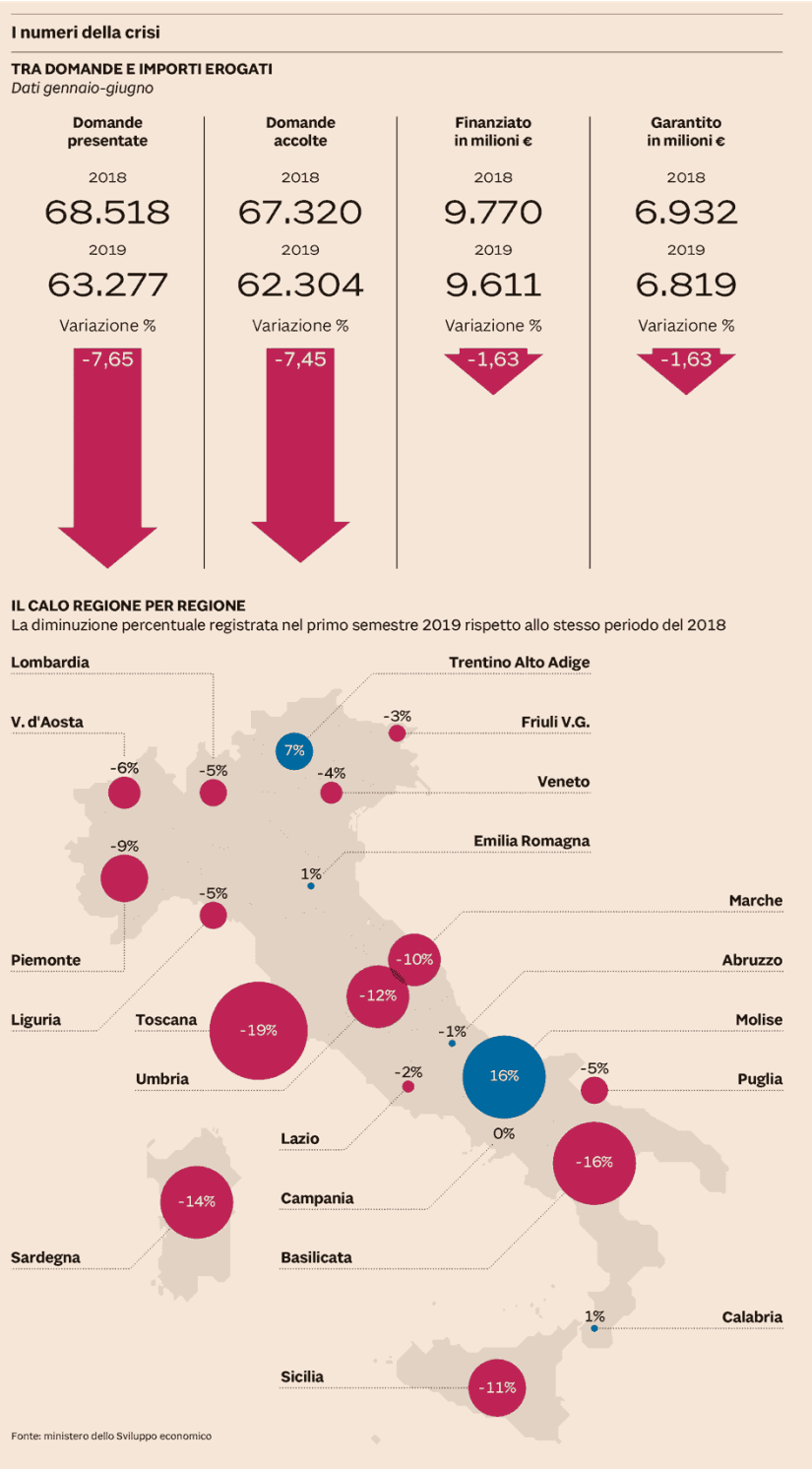
«In particolare - spiega Gaetano Stio, presidente del gruppo di mediazione creditizia Nsa - le maggiori difficoltà derivano dalle 300 euro che le banche ora sono chiamate a

pagare nel caso in cui, dopo la concessione della garanzia da parte del Fondo, il finanziamento non viene erogato per scelta della banca o per rinuncia del cliente. A questo punto le banche presenta domanda al fondo solo dopo aver deliberato la pratica». Con la riforma il legislatore ha inserito 4 livelli di garanzia per le operazioni a medio lungo termine: 50-60-70-80% a seconda della rischiosità dell'operazione. Se l'impresa per cui la banca inoltra la domanda è "sicura" la garanzia è più bassa, 50%, se lo è meno, si arriva fino all'80%. «Alla data di delibera del fido - prosegue Stio - alla banca non è chiara la percentuale esatta di



Peso: 1-2%, 6-55%

garanzia o comunque questa potrebbe variare. Inoltre la garanzia sulle operazioni fino a 36 mesi è scesa nel range 30-60% dal 60% dei precedenti decreti». Dai tecnici del Mise, interpellati, nessun commento, ma secondo quanto risulta al Sole 24 Ore al ministero c'è un tavolo di lavoro per apportare dei correttivi prima possibile.
gianfranco.ursino@ilssole24ore.com



Peso: 1-2%, 6-55%

Il peso dei confidi

Analisi delle domande e degli importi erogati dal Fondo di garanzia delle Pmi regione per regione

| REGIONE | GENNAIO- GIUGNO 2018 | | GENNAIO-GIUGNO 2019 | | VARIAZIONI | | |
|----------------------------|----------------------|---------------|---------------------|---------------|------------|--------------|----------------|
| | N° DOMANDE | EROGATO IN € | N° DOMANDE | EROGATO IN € | N° DOMANDE | EROGATO IN € | VAR. % DOMANDE |
| Toscana¹ | 5.517 | 387.627.510 | 4.224 | 314.723.222 | -1.293 | -72.904.287 | -23% |
| Marche¹ | 2.723 | 391.531.569 | 2.106 | 352.445.188 | -617 | -39.086.382 | -23% |
| Friuli¹ | 1.082 | 178.929.845 | 867 | 173.580.719 | -215 | -5.349.125 | -20% |
| Veneto | 8.189 | 1.253.289.464 | 6.785 | 1.206.461.302 | -1.404 | -46.828.162 | -17% |
| Umbria | 1.260 | 181.988.918 | 1.079 | 159.264.271 | -181 | -22.724.647 | -14% |
| Sicilia | 6.831 | 657.334.965 | 5.942 | 585.238.518 | -889 | -72.096.447 | -13% |
| Piemonte | 5.015 | 774.732.427 | 4.472 | 703.045.430 | -543 | -71.686.997 | -11% |
| Lombardia | 11.683 | 2.110.983.270 | 10.456 | 1.998.462.723 | -1.227 | -112.520.547 | -11% |
| Sardegna | 1.728 | 161.692.485 | 1.571 | 139.013.703 | -157 | -22.678.782 | -9% |
| Valle D'Aosta | 144 | 15.906.587 | 131 | 14.875.976 | -13 | -1.030.611 | -9% |
| E. Romagna | 4.321 | 798.796.267 | 4.048 | 804.667.365 | -273 | 5.871.098 | -6% |
| Abruzzo¹ | 1.449 | 212.887.716 | 1.378 | 209.741.957 | -71 | -3.145.759 | -5% |
| Lazio | 4.660 | 704.708.717 | 4.517 | 689.798.963 | -143 | -14.909.754 | -3% |
| Puglia | 3.156 | 587.238.455 | 3.093 | 558.646.128 | -63 | -28.592.327 | -2% |
| Liguria | 854 | 127.861.651 | 840 | 122.057.959 | -14 | -5.803.692 | -2% |
| Molise | 288 | 38.074.713 | 286 | 44.217.963 | -2 | 6.143.250 | -1% |
| Campania | 6.431 | 1.016.960.806 | 6.589 | 1.015.396.817 | 158 | -1.563.989 | 2% |
| Calabria | 958 | 124.484.332 | 994 | 122.863.720 | 36 | -1.620.612 | 4% |
| Basilicata | 390 | 82.716.930 | 419 | 69.292.652 | 29 | -13.424.278 | 7% |
| Trentino A. A. | 656 | 131.404.936 | 706 | 140.934.135 | 50 | 9.529.199 | 8% |

Note: (1) Regioni in cui per accedere al Fondo di garanzia Pmi vige ancora il monopolio dei Confidi, anche se è stato abolito dal recente Decreto Crescita e tutte le regioni devono adeguarsi entro fine 2020 per passare al cosiddetto mercato libero e consentire l'accesso al fondo anche direttamente con le banche o attraverso un intermediario creditizio autorizzato Fonte: Elaborazioni su dati Mediocredito Centrale e Mise

-50%

È il calo di domande al Fondo di garanzia per le Pmi registrato ad aprile e a seguire -20% a maggio e -8% a giugno, secondo gli ultimi dati diffusi dal Mediocredito Centrale.

-23%

È il calo di domande registrato in Toscana dove ancora vige il monopolio dei Confidi per accedere al Fondo (come anche in Friuli Venezia Giulia, Abruzzo e Marche).



Peso: 1-2%, 6-55%



LA PARTITA DI MEDIOBANCA Del Vecchio, un consulente per cercare alleati tra i fondi

Delfin, la finanziaria di Leonardo Del Vecchio entrata in Mediobanca con il 6,94%, ha contattato i proxy advisor per sondare gli umori del mercato, dopo che Del Vecchio stesso ha detto di volere una banca meno dipendente da Generali e Compass. *a pagina 17*

Finanza & Mercati

L'ALTERNATIVA AL PIANO IN SOLITARIA

Del Vecchio ora cerca alleati per l'operazione Mediobanca

**Individuato Georgeson
per sondare l'umore dei fondi
sul piano di rifocalizzazione**

**Marigia Mangano
Antonella Olivieri**

Non c'è solo il management di Mediobanca, i soci storici del patto, ormai solo di consultazione, e le autorità di vigilanza con cui fare i conti. C'è anche il mercato che tra l'altro, nel suo complesso, è il primo azionista in assemblea con una quota, crescente nel tempo, che è arrivata al 37% all'adunanza dello scorso anno. Così, a quanto risulta a *Il Sole 24 Ore*, Delfin - la finanziaria di Leonardo Del Vecchio recentemente entrata nel capitale di Piazzetta Cuccia con il 6,94% - ha contattato i proxy advisor con l'obiettivo di sondare gli umori del mercato, do-

po che Del Vecchio, mercoledì per la prima volta, ha detto di volere una Mediobanca meno dipendente da Generali e Compass e più proiettata all'estero nel core business dell'investment banking. Essendo che Sodali è già impegnato con UniCredit e Generali, la scelta sarebbe caduta su Georgeson, anche se non è stato possibile appurare se già in questa fase con un mandato formale.

L'iniziativa di pre-sondaggio dell'azionariato di Mediobanca avrebbe un antecedente. A Del Vecchio sarebbe stato suggerito infatti di non presentare ora una richiesta formale a Banca d'Italia/Bce per superare la soglia del 10%, perché l'esito non sarebbe così scontato. Soprattutto l'iter richiede il vaglio formale delle intenzioni di chi fa la richiesta di salire oltre il 10% di una banca, il che si traduce in un piano che dimostri anche con le cifre quello che si vorrebbe fare. La richiesta comunque, ancora ieri, non risultava essere stata formalmente presentata.

Secondo alcune fonti, Del Vecchio avrebbe sondato anche i soci storici, ma la cosa non trova riscontri. Uni-

Credit potrebbe smobilizzare la sua quota - in carico a 9,89 euro per azione - ritenendolo un investimento finanziario, a maggior ragione dopo aver proposto un patto forte e la rimozione della previsione statutaria di scegliere l'ad tra i dirigenti con oltre tre anni di anzianità. Gli altri soci, che hanno optato per il patto light e per conservare i presidi di autonomia del management, non erano d'accordo. Risulta che anche oggi tra gli azionisti del pat-



Peso: 1-1%, 17-18%



to di consultazione che sfiora, con UniCredit, il 21% prevalga il sostegno e la soddisfazione per l'attuale gestione dell'istituto. Il gruppo Benetton, che è esposto sia in Mediobanca - partecipa al patto con una quota intorno al 2% - e in Generali, di cui detiene il 4%, è impegnato su altri fronti spinosi (Atlantia per dimensioni e redditività è il cuore dell'impero). Edizione - dicono a Ponzano - considera entrambe le partecipazioni di natura finanziaria, ma di lungo periodo e non ha mai chiesto di essere rappresentata nel board della compagnia triestina.

Le partite Mediobanca e Generali paiono comunque intrecciarsi, soprattutto dopo che il patron di Luxot-

tica ha sollecitato meno dipendenza dell'istituto di Piazzetta Cuccia dalla partecipazione nella compagnia triestina, sulla base anche di un'analisi elaborata dall'ad di Delfin Romolo Bardin, che peraltro è anche consigliere di Generali. Mediobanca detiene il 13% del Leone, quota che non ha fretta di ridimensionare, considerato che non ci sono più pressioni regolamentari e tanto più se non si presenteranno occasioni di reinvestimento nel core business in grado di offrire un rendimento stabile superiore (il ritorno sul capitale allocato di Generali è del 15%). Con tutta probabilità il nuovo piano industriale che l'ad Alberto Nagel illustrerà il prossimo 12

novembre non conterrà più la previsione di cedere il 3% nell'arco del triennio. In passato, su sollecitazione di UniCredit, il management aveva studiato la possibilità di trasferire la partecipazione assicurativa in una holding non quotata aperta ad altri soci, ma il tentativo si era arenato per mancanza di soggetti interessati a intervenire e non risulta che a oggi le cose siano cambiate.

L'ad di Intesa, Carlo Messina, a margine di un evento a Bari, interpellato sulla vicenda di cui è solo osservatore, ha salomonicamente detto che a suo giudizio Mediobanca è ben gestita e che stima Del Vecchio come imprenditore.



Peso: 1-1%, 17-18%



Mercati I tassi calmi riaccendono il Btp Italia

Gianni Trovati a pag. 18



Finanza & Mercati

I tassi calmi riaccendono il Btp Italia: nuovo titolo a otto anni da lunedì 21

TITOLI DI STATO

Emissione in tre giorni: tasso definitivo comunicato prima della seconda fase

Per i Btp in dollari acquisti globali: sul 30 anni dominio di assicurazioni e fondi Asia

Gianni Trovati

ROMA

La calma ritrovata sui rendimenti dei titoli di Stato riporta in scena il Btp Italia. La prossima offerta sarà aperta lunedì 21 ottobre, e metterà sul mercato un titolo a 8 anni. Il calendario prevede qualche novità significativa rispetto al passato. L'offerta si articolerà in tre giorni invece dei canonici quattro; i primi due saranno riservati ai piccoli risparmiatori, per i quali il BtpI è pensato, e l'ultimo agli istituzionali (che in caso di eccesso di domanda saranno soggetti a riparto, mentre per il retail non c'è

tetto prestabilito all'offerta). Il tasso reale annuo definitivo sarà comunicato nella mattinata del 23 ottobre, quindi prima dell'apertura della seconda fase riservata ai grandi operatori, evitando l'alea di incertezza che in qualche occasione del passato non ha aiutato il favore degli investitori istituzionali. Il tasso reale annuo minimo garantito sarà invece comunicato come sempre in anticipo, venerdì 18 ottobre.

L'appuntamento è importante non tanto per le esigenze di funding, dal momento che ormai il Tesoro ha superato l'80% del fabbisogno sul medio-lungo termine. Ma l'obiettivo è di segnare una svolta dopo due passaggi complicati per un titolo che fino all'an-



Peso: 1-2%, 18-22%

no scorso aveva maturato una lunga storia di successo presso i piccoli risparmiatori. A novembre 2018 l'offerta del Btpf a 4 anni è andata quasi deserta, raccogliendo 863 milioni contro gli 8-10

miliardi attesi alla vigilia. Il flop, datato 22 novembre 2018, è stato decisivo nell'accendere il timore di una fuga degli investitori dai titoli di Stato, innescando il meccanismo che a dicembre ha portato l'allora maggioranza gialloverde a rivedere al ribasso il deficit della manovra e il tasso di sconto con la Ue. Lo stesso precedente ha poi spinto il Tesoro a evitare l'emissione di primavera.

Ora il quadro è cambiato, con il differenziale con il Bund ancorato intorno a quota 154 punti. E con i rendimenti più freddi le scadenze del Btp Italia tornano ad allungarsi: gli 8 anni sono stati offerti nel 2013, nel 2014 e nel maggio 2018, tutte emissioni "ricche" (fino ai 20,5 miliardi dell'aprile 2014) e ad alto tasso di

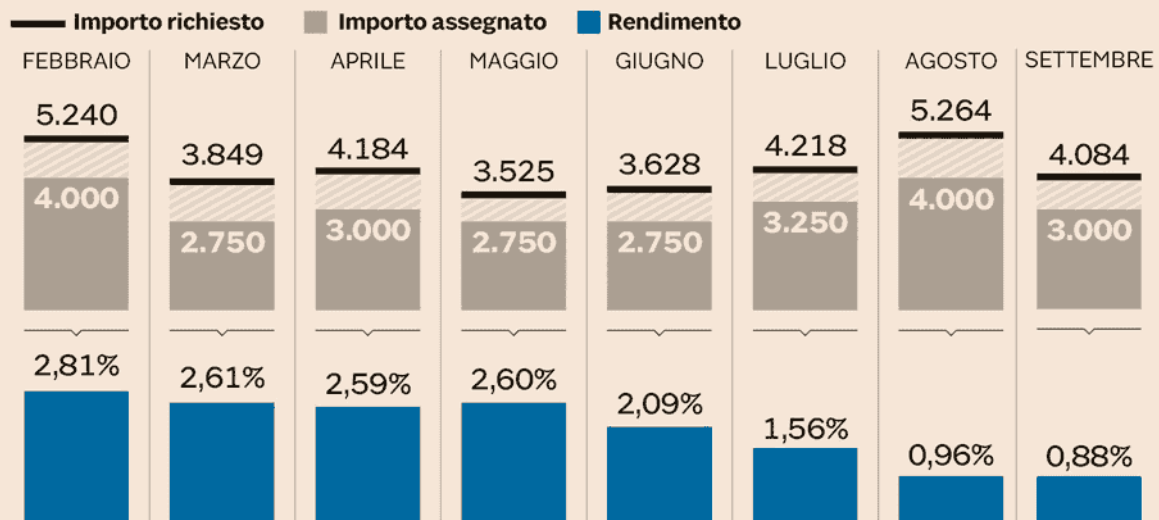
adesione di piccoli risparmiatori (tra il 49 e il 60,9%). Perché una cedola semestrale tranquilla ma sicura, e rafforzata dalla garanzia di recupero dell'inflazione e dal premio fedeltà del 4 per mille per il risparmiatore che acquista il titolo all'emissione e lo mantiene fino alla scadenza, in genere piace al retail.

Ma la flemma dei mercati sui titoli italiani ha permesso in questi giorni alla dg sul Debito pubblico guidata da Davide Iacovoni di incontrare il favore anche degli investitori istituzionali, come mostra il successo oltre le attese dei Btp in dollari. Ieri il Tesoro ha diffuso i dettagli dell'operazione: la richiesta complessiva è stata di 18,2 miliardi (come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri), ed è stata globale. Sul titolo a 30 anni (5,2 miliardi di richiesta, 2,5 miliardi collocati), il 40% è finito in Asia, il 36% in Europa, Medio Oriente e Africa (Emea) e il 24% in America. La scadenza lunga ha attratto soprattutto assicurazioni e fondi pensione (42%), seguiti

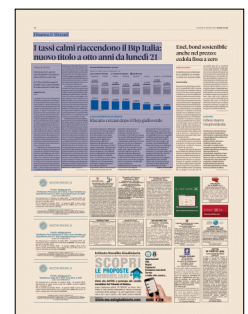
da asset manager (33%), banche (11%) e altri operatori. L'area Emea ha invece dominato sui titoli più brevi (68% sia nel 5 sia nel 10 anni), acquistato soprattutto da asset manager e banche. «Il nostro obiettivo è essere presenti regolarmente sul mercato in dollari», ha detto ieri Iacovoni alla Reuters annunciando la possibilità di nuove offerte nel 2020.

Le aste di titoli di stato a 10 anni

Importi in milioni di euro e rendimenti in %



Fonte: Ministero del Tesoro



Peso: 1-2%, 18-22%

Norme & Tributi

Più ampia la prededucibilità del credito del commercialista

LEGGE FALLIMENTARE

Il beneficio nonostante il rigetto della domanda di concordato in bianco

Bocciata la tesi dell'inutilità della relazione di attestazione

Giovanni Negri

È prededucibile il credito del professionista chiamato alla redazione del piano di attestazione nel concordato in bianco. Anche quando la domanda è stata giudicata inammissibile ed è stato dichiarato il fallimento. Lo chiarisce la Corte di cassazione con la sentenza 25471 della Prima sezione civile depositata ieri. La Corte ha così accolto il ricorso presentato da uno studio associato di dottori commercialisti,

con il quale veniva contestata la decisione del tribunale che da una parte aveva sì ammesso al passivo il credito di 55 mila euro vantato dai professionisti e però ne aveva negato la prededuzione.

Il tribunale aveva sostenuto che la redazione della relazione prevista dall'articolo 161 della Legge fallimentare non solo non aveva avuto nel caso esaminato la minima utilità nella procedura di fallimen-

to, dichiarato dal tribunale in assenza dei presupposti per l'ammissibilità del concordato, ma avendo attestato la non fattibilità del piano neppure avrebbe dovuto essere prodotta insieme alla proposta e al piano di concordato depositati perché del tutto inutile.

La Cassazione non è stata però di questo parere e ha innanzitutto precisato che la sfera della prededuzione comprende tre tipologie di crediti: quelli classificati da una previsione espressa, quelli nati in occasione di una procedura concorsuale, quelli sorti in funzione della stessa. Inoltre va ricordato come il credito, per essere prededucibile, deve derivare da atti «legalmente compiuti» e al giudice è comunque chiesto di verificare che il debitore non abbia abusato del concordato preventivo, estendendo l'area della prededuzione e alterando in questo modo il principio della parità di trattamento tra i creditori.

Inquadrate in questo modo la questione, la sentenza sottolinea come nella fattispecie esaminata, relazione relativa a un concordato in bianco poi dichiarato inammissibile con relativo fallimento, è certo che l'attività compiuta dal professionista rientra tra gli atti legalmente compiuti dall'imprenditore, visto che è proprio la legge a imporre di accompagnare la domanda di concordato con l'attestazione.

A dovere essere affermata, puntualizza poi la pronuncia, è la medesima natura giuridica della domanda di concordato in bianco e di con-

cordato ordinario. Il procedimento è unico e, semmai, articolato in due fasi, l'una preliminare all'altra. E allora, afferma la Cassazione, «non vi è chi non veda come al descritto credito dell'odierno ricorrente ben potrebbe riconoscersi la natura di credito sorto "in occasione" di una procedura concorsuale (appunto quella concordataria), trovando così giustificazione la sua collocazione in prededuzione nel successivo fallimento della X srl, anche alla stregua della corrispondente, diversa ipotesi di cui all'articolo 111, ultimo comma legge fallimentare».

E questo, chiude il ragionamento la Corte, anche a non volere mettere in evidenza il profilo di utilità, per tutti i creditori di quella società, dell'attestazione messa punto dallo studio di commercialisti, «quanto meno per non avere ritardato inutilmente l'apertura della procedura fallimentare». Così, la Cassazione decide anche nel merito non essendo stata impugnata l'insinuazione riconosciuta e liquida la somma richiesta.



Peso: 14%

Il rilancio di Delta Può salire fino al 15% di Alitalia

di **Lucio Cillis**

ROMA – La mossa a sorpresa di Lufthansa per un accordo commerciale con Alitalia potrebbe in realtà accelerare l'accordo tra Delta, Fs e Atlantia. Ieri, infatti, il numero uno della compagnia americana, Ed Bastian ha confermato l'impegno di 100 milioni di euro per contribuire al salvataggio dell'avio linea italiana. Così secondo il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli, «non c'è bisogno né di un ulteriore prestito ponte», né di una proroga oltre la data del 15 ottobre. Una data «che deve essere rispettata». Il ministro ha anche spiegato di non voler «entrare nelle questioni di mercato». «Io - ha detto - sono il vigilante della struttura commissariale: deve essere Ferrovie a scrivere ai commissari e gestire la questione».

Giorni decisivi, allora, anche se la proposta dei tedeschi per un accordo commerciale con Alitalia – dal programma fedeltà, fino all'integrazione nella rete dei voli di Lufthansa e degli altri partner dell'alleanza Star Alliance – è piombata sul tavolo di Ferrovie scatenando molte perplessità: a quanto si apprende il vettore Usa si sarebbe addirittura irritato per l'iniziativa tedesca.

Il risultato immediato è che le

riunioni tra gli advisor di Fs e Atlantia, in queste ultime ore si intensificano per trovare una soluzione all'impasse che la scorsa settimana aveva fatto i conti anche con un'altra lettera, quella di Atlantia che paventava una marcia indietro dal progetto di rilancio senza uno sforzo concreto di Delta.

Dunque, si attende un segnale decisivo da parte degli americani che hanno 120 ore per replicare e chiudere la partita, in un modo o nell'altro ovvero lasciando (o meno) campo aperto a Lufthansa. La cifra massima che il vettore Usa sarebbe disposto a mettere sul tavolo è oggi tra il 10 e il 12,5% (125 milioni di euro) ma non è improbabile un ulteriore impegno che porterebbe l'investimento al 15% del capitale da un miliardo, circa 150 milioni di euro. Uno sforzo ulteriore (del 20% e oltre) viene considerato «improbabile» da fonti vicine all'operazione. Ferrovie si trova nel bel mezzo di uno scontro tra concorrenti «pesanti», anche se la posizione del gruppo non cambia e guarda a Delta e ai soci con cui si discute da mesi, come l'unica via d'uscita possibile.

Ma perché una compagnia in crisi come Alitalia mette in moto la concorrenza tra Delta e Lufthansa? In gioco c'è un mercato molto

ricco, il quarto in Europa, e le rotte intercontinentali da Fiumicino: il vettore statunitense punta a difendere le proprie posizioni sui voli di lungo raggio dall'Italia – anche a costo di farsi carico di una società in grave difficoltà e vicina al collasso – mentre i tedeschi allargano lo sguardo a Africa (in particolare il Sud Africa) e il Sud America.

Delta è pronta comunque a iniettare del denaro fresco nella Nuova Alitalia, mentre Lufthansa preferisce al momento discutere solo di una fusione commerciale a causa delle diffidenze emerse negli ultimi mesi all'interno del cda sull'opportunità di investire in una linea aerea con decenni di instabilità. Ecco perché dalla Germania viene proposto un progressivo inserimento di Alitalia nel network – senza toccare pesantemente la forza lavoro – piuttosto che partire con una partecipazione diretta. Il tutto a 5 giorni dalla scadenza dei termini per presentare un'offerta vincolante. Offerta che potrebbe slittare di qualche giorno grazie ad un escamotage legale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera di Lufthansa alle Ferrovie per un accordo commerciale con la newco ha finito per accelerare le trattative tra Atlantia, Fs e il colosso Usa



▲ La scadenza

Il ministro Patuanelli: «Non serve un nuovo prestito Alitalia, va rispettata la scadenza del 15 ottobre per l'offerta»



Peso: 40%



Al comando del gruppo



Ed Bastian, 62 anni, è amministratore delegato di Delta dal maggio del 2016. Nel terzo trimestre l'utile netto della compagnia di Atlanta è salito del 13,1% a 1,495 miliardi di dollari



Peso: 40%



La congiuntura

Istat: cresce la produzione industriale In agosto un lieve recupero dello 0,3%

Ad agosto 2019 si stima che l'indice destagionalizzato della produzione industriale aumenti dello 0,3% rispetto a luglio. Nella media del trimestre giugno- agosto, invece, la produzione mostra una flessione dello 0,3% rispetto ai tre mesi precedenti. Lo rileva l'Istat. L'indice destagionalizzato mensile mostra aumenti congiunturali nei comparti dei beni strumentali (+0,4%) e dei beni di consumo (+0,3%); variazioni negative registrano, invece, l'energia (-0,9%) e i beni intermedi

(-0,5%). Corretto per gli effetti di calendario, ad agosto 2019 l'indice complessivo è diminuito in termini tendenziali dell'1,8% (i giorni lavorativi sono stati 21, contro i 22 di agosto 2018). Nella media dei primi otto mesi dell'anno l'indice ha registrato una flessione tendenziale dello 0,9%. Su base tendenziale ad agosto 2019 si registra una contenuta crescita per l'energia (+1,8%) e una più lieve per i beni di consumo

(+0,7%); diminuiscono, in misura marcata, i beni strumentali (-4,9%) e i beni intermedi (-3,1%).



Peso: 6%

Intervista Enrico Giovannini**«Parlamentari, c'è un incentivo economico a finire la legislatura»****Marco Esposito****Professor Giovannini, lei è stato primo, e finora unico, presidente della Commissione sul livellamento retributivo di deputati e senatori. Come valuta la sforbiciata secca di un terzo dei parlamentari?**«Ricordo bene - risponde Enrico Giovannini, economista dal ricco curriculum: è stato dirigente dell'Ocse, presidente dell'Istat, ministro del Lavoro e attualmente presiede la Commissione sull'evasione fiscale - era il 2011 e facemmo un gran lavoro in pochi mesi». **Che però si chiuse con un nulla di fatto...**

«Noi consegnammo un primo rapporto a fine 2011 e poi quello finale a marzo 2012. Lo so: ci hanno accusato di aver fatto un buco nell'acqua ma pochi sanno che il Parlamento, con legge, decise di sottrarci i poteri in base al principio, peraltro corretto dal punto di vista costituzionale, che è sovrano in materia».

Cosa emergeva da quel rapporto?

«Intanto che i confronti sono complessi. Per esempio i poteri del Senato italiano e di quello tedesco sono diversissimi, ma soprattutto che i senatori tedeschi, rappresentanti dei Lender, sono pagati da questi ultimi. Poi ci sono facoltà, come l'assunzione di un collaboratore, che in Italia sono affidate al parlamentare mentre altrove sono svolte dall'istituzione stessa. Noi chiedemmo ufficialmente di

poter fare delle valutazioni basate su criteri di omogeneità ma ci dissero che la legge imponeva medie aritmetiche dei dati grezzi. Comunque non c'era una marcata differenza per le retribuzioni, mentre il sistema dei vitalizi in Italia era molto favorevole. Al punto che a inizio 2012, forse proprio grazie al nostro lavoro, il Parlamento si è autoriformato, passando al sistema contributivo».

Beh, sarà soddisfatto!

«Mica tanto. La regola che è stata introdotta nel 2012, e che temo non sia stata corretta, prevede che la pensione maturi se la legislatura è durata almeno quattro anni, sei mesi e un giorno. In caso di scioglimento anticipato, però, il parlamentare perde tutti i contributi versati mentre logica vorrebbe che fossero restituiti o accantonati».

In pratica si favoriscono i cambi di casacca pur di non far sciogliere il Parlamento...

«Non so se sia questa la volontà o se siamo di fronte a una scelta casuale. Di sicuro c'è un incentivo economico al proseguimento della legislatura. Può darsi anche che sia una scelta corretta, ma dovremmo prenderla in modo esplicito, non incidentale».

Dopo quel rapporto, che fine ha fatto la Commissione?

«Formalmente la legge è ancora lì, per occuparsi dei livelli retributivi delle authority, dei sindaci, dei consiglieri regionali e così via. Noi ci siamo dimessi chiedendo al governo dell'epoca di modificare la

legge, ma non è mai successo».

Quanto al numero dei parlamentari? Per l'Italia è meglio 630 deputati, in linea con il Regno Unito, o 400, poco sopra i 350 della Spagna?

«Non c'è un numero giusto in astratto. Di sicuro riducendo i parlamentari si deve ripensare il numero delle Commissioni altrimenti i piccoli gruppi rischiano di non essere rappresentati in molte di esse».

Camera e Senato avranno criteri elettivi e funzioni ancora più simili di quanto già non sia. Di fatto sono una sorta di Camera legislativa articolata con 600 componenti, non crede?

«Si può interpretare così. Ma serve un adeguato modello di funzionamento, per esempio vanno rese omogenee le Commissioni e si deve andare verso audizioni congiunte, più di quanto non si faccia adesso. Questo non impedirebbe il sistema della doppia lettura, talvolta utile per correggere eventuali errori compiuti nella prima fase».

Se si dovesse andare al referendum per confermare la riforma sul taglio dei parlamentari, il suo sarebbe un Sì o un No?

«Vorrei capire come si accompagna la riforma alle altre misure, per ora solo annunciate. In tali materie occorre un approccio sistemico. Soltanto allora potrei valutare il Sì o il No».

I TAGLIO DI DEPUTATI E SENATORI? NON ESISTE UN NUMERO GIUSTO MA BISOGNA ADEGUARE LE FUNZIONI



Parlamenti in Europa a confronto



| | abitanti | deputati | senatori | TOTALE | fiducia al governo di entrambe le camere | abitanti per deputato | abitanti per parlamentare |
|---|------------|----------|----------|--------|--|-----------------------|---------------------------|
|  Germania | 83.019.214 | 709 | 69 | 778 | NO X | 117.093 | 106.709 |
|  Francia | 67.028.048 | 577 | 347 | 924 | NO X | 116.166 | 72.541 |
|  Regno Unito | 66.647.112 | 650 | 760 | 1410 | NO X | 102.534 | 47.267 |
|  Italia ante riforma | 60.359.546 | 630 | 321 | 951 | SI ✓ | 95.809 | 63.470 |
|  Italia post riforma | 60.359.546 | 400 | 206 | 606 | SI ✓ | 150.899 | 99.603 |
|  Spagna | 46.934.632 | 350 | 266 | 616 | NO X | 134.099 | 76.193 |
| Media senza Italia | | 572 | 361 | 932 | | 117.473 | 75.677 |

centimetri



Peso:33%

SANTA SEDE

Finanze vaticane: parte la spending review del Papa

È questo il periodo dell'anno in cui in Italia si mette a punto la legge di bilancio. La novità a Roma è che la "manovra" sui conti pubblici quest'anno è in atto anche Oltretevere. Obiettivo: taglio dei costi. Le cifre che circolano sono allarmanti: un deficit della Santa Sede raddoppiato a 70 milioni di euro su un budget di circa 300 milioni. «Vi chiedo di studiare tutte le misure ritenute necessarie

per salvaguardare il futuro economico della Santa Sede» ha scritto Papa Francesco al cardinale tedesco Reinhard Marx, capo del Consiglio dell'Economia.

— a pagina 8



Conti vaticani in rosso, il Papa taglia i costi

Santa Sede. Conti pubblici papali in allarme: deficit di 70 milioni nel 2018. Pesa il calo dei trasferimenti dagli Usa. Metà della spesa per il personale

Il summit di settembre. Francesco ha affidato al Cardinale tedesco Marx la regia della spending review sulle finanze pontificie. Presto il bilancio

Carlo Marroni

È questo il periodo dell'anno in cui in Italia si mette a punto la legge di bilancio. Un gran lavoro tra palazzo Chigi e il Ministero dell'Economia. La novità a Roma è che la "manovra" sui conti pubblici quest'anno è in atto anche Oltretevere. Obiettivo: taglio dei costi. Già, perché aumentare i ricavi per decreto nello Stato papale è difficile, non essendoci un sistema di imposizione fiscale. Si tratta di un fatto inedito, perlomeno con queste modalità, nella storia delle finanze vaticane, che nei decenni recenti hanno registrato deficit, ma ma sempre entro limiti considerati fisiologici. Ma ora è emergenza. È stato il Papa già a maggio a scrivere una lettera dai toni molto netti al cardinale tedesco Reinhard Marx, arcivescovo di Monaco di Baviera ma soprattutto capo del Consiglio dell'Economia, l'organismo nato nel 2014 che ha funzioni di indirizzo e sorveglianza delle finanze pontificie. A Marx il Papa - come aveva rivelato anche il Wall Street Journal - ha detto di «studiare tutte le misure necessarie per salvaguardare il futuro economico della Santa Sede e garantire che entrino in vigore il più presto possibile». Le cifre che circolano sono allarmanti: un deficit della Santa Sede raddoppiato a 70 milioni di euro su un budget di circa 300 milioni. «Vi chiedo di studiare tutte le misure ritenute necessarie per salvaguardare il futuro economico della Santa Sede e per assicurare che siano messe in atto il prima possibile», ha detto il Papa al

potente cardinale tedesco, chiedendogli inoltre di «informare i rispettivi capi sulla gravità della situazione» e di trovare rimedi immediati. Il cardinale ha così convocato una riunione straordinaria dei capi dipartimento del Vaticano il 20 settembre scorso per affrontare la questione e sollecitare misure restrittive.

Cifre ufficiali non escono dal 2015 - esercizio che generò un deficit tutto sommato modesto, 12,4 milioni - in pratica il primo anno della riforma delle finanze vaticane, con la nascita del Consiglio dell'Economia, della Segreteria dell'Economia - il "dicastero delle finanze" - e del Revisore Generale, una sorta di Corte dei Conti e anche Autorità Anticorruzione. Ma da tempo i vertici di Segreteria e Revisore sono vacanti: del primo per i guai giudiziari del cardinale australiano George Pell e del secondo per il dimissionamento di due anni fa del Revisore stesso, Libero Milone. Fatto sta che in autunno pare torni ad essere pubblicato il bilancio, che vede da sempre due voci distinte: la Santa Sede e il Governatorato. È la prima, che è il governo della Chiesa universale, a patire il deficit, mentre i conti del Governatorato, che è l'ente che "governa" appunto lo Stato dal 1929, sono in attivo (nel 2015 era stato di 59,9 milioni), grazie soprattutto ai Musei Vaticani, che attraggono ogni anno oltre 6 milioni di visitatori e rappresentano una delle principali voci di entrata. Joseph Zahra, vice coordinatore del Consiglio per l'economia aveva osservato che «quello che il Santo Pa-

dre dice è che abbiamo bisogno di un'amministrazione per essere autosufficienti». Insomma, servono misure a breve termine per ridurre il deficit, valutando allo stesso tempo i modi per migliorare i rendimenti delle attività finanziarie della Santa Sede - considerando che molti dicasteri hanno un loro portafoglio di investimenti, gestito autonomamente - e delle sue imponenti proprietà immobiliari, soprattutto a Roma.

Come si arrivati a questa situazione? Due i fattori. L'alto costo del lavoro che non è sceso e il calo delle entrate, soprattutto quelle relative ai trasferimenti da parte delle diocesi ricche di Usa (alle prese con i colossali risarcimenti alle vittime di abusi sessuali) di Germania. Inoltre anche gli investimenti dei dicasteri e dello Ior non rendono come qualche anno fa causa i bassi tassi di interesse. Insomma, meno introiti e spese che restano alte. La voce principale è quella relativa al personale, che assorbe quasi la metà del budget. I dipendenti sono circa 5mila, ma il Papa è



Peso: 1-3%, 8-30%



stato chiaro: nessun licenziamento. Si procederà quindi con strumenti soft, come blocco del turn over e incentivi all'esodo, e in parallelo forse con l'alleggerimento del personale religioso, che sarà trasferito ad altri incarichi che non siano di Curia. Ma altre voci pesano ancora, come l'intervento di qualche anno fa per chiudere i buchi di bilancio di strutture sanitarie cattoliche (si ricordi l'Idi). La Segreteria dell'Economia, retta ad interim da monsignor Luigi Mistò, esperto prelado ambrosiano, sta lavorando sodo per ridurre i costi sugli acquisti tagliando gli appalti inutili, ma è un lavoro complesso dentro la Curia, dove ognuno è geloso del proprio orticello. Un esempio virtuoso è il dicastero della Comunicazione, ultimo nato in Curia - guidato dal

prefetto Paolo Ruffini - che ha riunito sotto un'unica regia, sia economica che editoriale, Radio Vaticana, Vatican News, Osservatore Romano, Tipografia Editrice Vaticana, Sala Stampa e Ctv: in tre anni di vita effettiva ha realizzato già forti risparmi ed economie di scala.

L'obiettivo quindi è riportare in equilibrio la gestione ordinaria, senza intaccare le riserve, che sono cospicue, sia finanziarie che immobiliari - gli immobili sono sotto la gestione dell'Apsa, presieduto dall'arcivescovo Nunzio Galantino e il cui segretario è monsignor Mauro Rivella - ma che hanno come scopo il sostegno dell'attività istituzionale,

quindi la presenza della Santa Sede nel mondo, la conservazione degli edifici e dei tesori artistici e l'assistenza e beneficenza.

I NUMERI

5mila

I dipendenti

La voce principale del bilancio è quella relativa al personale che assorbe quasi la metà del budget. I dipendenti complessivi sono circa 5mila, ma il Papa è stato chiaro: nessun licenziamento. Si procederà quindi con strumenti soft, come blocco del turn over e incentivi all'esodo.

70 milioni

Il deficit

Il disavanzo della Santa Sede è raddoppiato a 70 milioni di euro su un budget di circa 300 milioni.



Oltretevere. Il Vaticano studia le misure finanziarie necessarie per salvaguardare il futuro economico della Santa Sede



Reinhard Marx

Il Papa già a maggio aveva scritto una lettera al potente arcivescovo di Monaco di Baviera per trovare misure necessarie a salvaguardare il futuro economico della Santa Sede



Peso:1-3%,8-30%

LA STRETTA SUI CREDITI

Compensazioni fiscali: allarme d'impres e commercialisti per i rimborsi posticipati

Marco Mobili e Giovanni Parente a pag. 2



Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri

Primo Piano Verso la manovra

Compensazioni, grido d'allarme da imprese e commercialisti

Lotta all'evasione. Il presidente del Cndcec Miani definisce la stretta «un prestito forzoso»
Alt anche da artigiani e commercianti: credito inutilizzabile nel versamento del saldo Iva

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

«Così non va». La doppia stretta su compensazioni e crediti fiscali che si prospetta nel decreto collegato alla manovra scatena subito il malcontento nel mondo delle imprese e dei professionisti. Neanche il tempo di chiudere la vicenda degli Isa su cui i commercialisti hanno protestato e manifestato il loro disagio, che subito si apre un nuovo fronte. Il decreto fiscale interviene pesantemente (come anticipato ieri su queste colonne) nel tentativo di recuperare risorse alla voce «lotta all'evasione». Da un lato, con i rimborsi da 730 (precompilata inclusa) che sarebbero automaticamente decurtati o azzerati dal Fisco in presenza di debiti iscritti a ruolo non ancora pagati. Dall'altro, ritardando l'utilizzo dei crediti Irpef, Ires

e Irap e imponendo un meccanismo già sperimentato per l'Iva: quando l'importo che il contribuente vuole portare in compensazione supera i 5mila euro deve prima trasmettere la dichiarazione e attendere 10 giorni dopo l'invio telematico.

Una prospettiva che proprio non piace, considerati anche i problemi di liquidità in cui versano soprattutto le microimprese come testimoniato anche dall'indagine del Censis e del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti (Cndcec) presentata martedì scorso. Proprio i commercialisti definiscono il posticipo delle compensazioni un «prestito forzoso». Ad avviso del presidente del Cndcec, Massimo Miani, «l'ipotesi di differimento della compensabilità dei crediti Irpef, Ires e Irap fino a dopo la presentazione delle relative dichiarazioni per la parte eccedente i 5mila euro, come già avviene per i crediti

Iva, rischia di trasformarsi in un prestito forzoso a carico del settore privato dell'economia».

Non mancano riserve sull'altro intervento che le prime bozze di decreto chiamano «efficientamento della riscossione» e che vanno a toccare i rimborsi del 730 precompilato e ordinario. «Comprendiamo le ragioni di tutela erariale che portano all'idea di verificare l'esistenza di debiti tributari del contribuente - afferma ancora



Peso: 1-3%, 2-34%

il numero uno dei commercialisti - e, in caso di loro esistenza, di sottrazione di questi dal credito Irpef che il datore di lavoro potrà effettivamente rimborsare al contribuente. La questione delicata sta però nell'identificazione dei debiti che potranno essere sottratti: ci auguriamo non certo quelli in contestazione o quelli prescritti ma non ancora sgravati. Dovranno essere quindi crediti erariali per così dire certi, liquidi ed esigibili».

Durissima la presa di posizione che arriva da Rete imprese Italia. Per artigiani, commercianti ed esercenti è addirittura «inaccettabile» la stretta sulle compensazioni che sta prendendo forma perché «rappresenta un ulteriore duro colpo alle finanze dalle tante imprese corrette con il fisco». In una nota congiunta inviata al Sole 24 Ore si sottolinea come, ancora una volta «anziché colpire in modo selettivo i disonesti, cosa possibile con

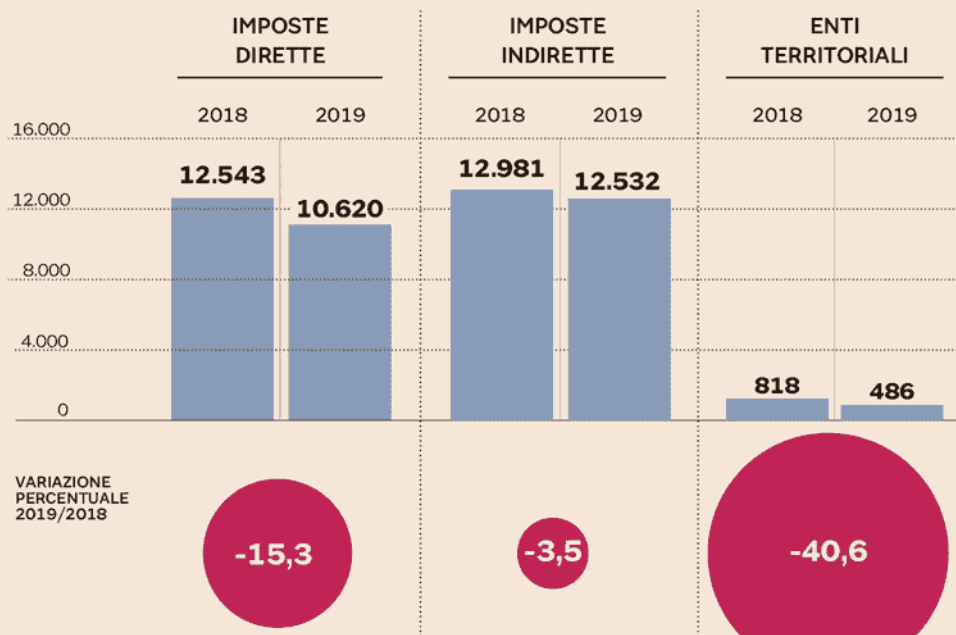
l'uso delle moderne tecnologie», si preferisca, invece, «colpire indiscriminatamente le imprese e penalizzare i contribuenti corretti: è un film già visto che produrrà nuovi tentativi di aggiramento delle norme».

Il posticipo costerebbe secondo Rete imprese Italia «almeno 6 mesi» di attesa per l'utilizzo dei crediti. Il canale delle dichiarazioni, infatti, si apre formalmente dal 2 maggio ma poi nei fatti inizia a decollare da giugno. Se poi, però, imprese e professionisti fossero chiamati a rivivere l'esperienza di quest'anno con gli Isa, l'invio della dichiarazione dei redditi slitterebbe almeno in autunno. Tanto più che ormai a regime il termine di trasmissione del modello Redditi è stato portato al 30 novembre. Quindi, di fatto, il credito Irpef, Ires o Irap si potrebbe usare in compensazione solo dal 10 dicembre in avanti. E quindi, come sottolineano da Rete imprese

Italia, sarebbe «impossibile utilizzare i crediti relativi ad imposte sui redditi per effettuare il versamento del saldo Iva dovuto in base alla dichiarazione Iva relativa al medesimo anno d'imposta». Per questo la richiesta che arriva dalle associazioni di categoria è di «non introdurre nuovi obblighi che puniscano in modo indiscriminato l'impresa diffusa vero patrimonio del Paese che lavora».

Le compensazioni tributarie

Somme utilizzate in compensazione. Periodo gennaio-agosto 2018 e 2019. Dati in milioni



Fonte: Mef

Per Rete imprese Italia si colpiscono indiscriminatamente le attività produttive e gli operatori onesti

LE ALTRE MISURE ALLO STUDIO

IL DIVIETO

L'accollo del debito preclude il credito

Atti di recupero in 6 anni
Vietato l'utilizzo in compensazione in caso di accollo del debito. È un'altra delle misure inserite nelle prime bozze del decreto fiscale. Per rafforzare ulteriormente il divieto le norme in preparazione prevedono che i versamenti in accollo effettuati con l'utilizzo di crediti in compensazione si considerano a tutti gli effetti non avvenuti, con la conseguente applicazione delle sanzioni sui soggetti interessati. Il Fisco potrà notificare atti di recupero entro il sesto anno successivo a quello del versamento

LE ATTIVITÀ CESSATE

La partita Iva chiusa non può compensare

Coinvolti tutti i crediti
Ai contribuenti a cui sia stato notificato provvedimento di cessazione della partita Iva sarà inibita la possibilità di avvalersi, a partire dalla data di notifica della "comunicazione", della compensazione dei crediti. Un'esclusione che, sulla base delle prime bozze del decreto fiscale collegato alla manovra, varrà a prescindere dalla tipologia e dall'importo dei crediti, anche qualora questi ultimi non siano maturati con riferimento all'attività esercitata con la partita Iva oggetto del provvedimento, e rimane in vigore finché la partita Iva risulterà cessata



Peso: 1-3%, 2-34%

STESSO REGIME DELL'IVA PER LE IMPOSTE DIRETTE

Crediti Irpef, Ires e Irap in stand by 10 giorni dopo la dichiarazione

**Interessati gli importi
oltre 5mila euro
che si sono formati dal 2019
Gian Paolo Tosoni**

Le compensazioni orizzontali dei crediti di imposta relativi alle imposte dirette e relative addizionali, nonché dell'Irap, potranno essere effettuate soltanto dopo la presentazione delle relative dichiarazioni relativamente agli importi superiori a 5mila euro. Lo prevedono le prime bozze del decreto fiscale in corso di preparazione a cura del Governo.

Se la proposta verrà confermata, dal mese di gennaio 2020, per la compensazione dei crediti di imposta formati nel 2019, occorrerà attendere la trasmissione della dichiarazione dei redditi o dell'Irap che, ancorché formalmente, possano essere fatte dal mese di maggio mentre di fatto si va più lunghi per effetto dei programmi informatici necessari per l'invio che non sono mai disponibili prima dell'estate. Basti pensare che il termine per la trasmissione della dichiarazione dei redditi ed Irap è stato spostato al 30 novembre come termine a regime.

Altra modifica normativa proposta riguarda le modalità di trasmissione del modello F24 con la compensazione, che potrà essere eseguita solamente

utilizzando i servizi telematici dell'agenzia delle Entrate, anche da parte dei soggetti non titolari di partita Iva. Quindi, anche per i privati, occorrerà utilizzare Entratel oppure Fisconline, utilizzando F24 web o F24 online.

La proposta di legge è rivolta quindi a modificare i presupposti per la compensazione dei crediti di imposta allineando per tutti i tributi, i criteri già previsti per l'Iva: la compensazione del credito per gli importi superiori a 5mila euro è possibile soltanto dopo la trasmissione della dichiarazione annuale Iva o la richiesta di rimborso trimestrale con il modello "TR". Dal prossimo anno la compensazione dei crediti formati in materia di Iva, imposte dirette, addizionali ed Irap, potrà quindi essere fatta dal decimo giorno successivo a quello di trasmissione della dichiarazione o dell'istanza da cui il credito emerge.

La nuova norma entrerebbe in vigore infatti per i crediti maturati dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2019.

Il fisco ottiene così un allungamento dei termini nel concedere la compensazione, tenuto conto dei termini lunghi per le dichiarazioni dei redditi e Irap; infatti, nella relazione tecnica viene indicata la previsione di un recupero di oltre un miliardo di euro per l'anno 2020, che si riduce a 878 milioni negli anni successivi. Ciò in quanto, in con-

fronto agli anni precedenti, nei primi mesi dell'anno non potranno essere eseguite compensazioni in materia di imposte dirette e Irap. La norma non si applica per i crediti compensati dai sostituti d'imposta per il recupero delle eccedenze di versamento delle ritenute e dei rimborsi erogati ai dipendenti (80 euro) nell'ambito del modello 730.

Secondo la proposta di legge queste misure mettono in grado l'Amministrazione finanziaria di effettuare un riscontro preventivo dei dati attestanti l'esistenza del credito prima che questo venga utilizzato in compensazione per il pagamento di altri tributi. Ora, infatti, la compensazione dei crediti relativi alle imposte dirette ed Irap si perfeziona anche prima che l'Agenzia abbia verificato la presenza del visto di conformità rilasciato dal professionista o dal Caf.

Secondo la relazione illustrativa lo scarto del modello F24 produce l'effetto di evitare il prelievo a carico dello Stato e quindi dei fondi corrispondenti ai crediti compensati, determinando una corrispondente immediata riduzione della spesa del bilancio dello stato.

L'invio
del modello
F24 con le
compensa-
zioni
sarà solo
in modalità
telematica
anche
per i privati



Peso: 12%

Stretta sugli evasori con la confisca dei beni Alla manovra mancano ancora tre miliardi

Pronta una tassa sugli imballaggi di plastica, stasera vertice di maggioranza per chiudere l'accordo

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Fosse dipeso da lui, i fondi sarebbero arrivati tutti o quasi dall'aumento di almeno un'aliquota Iva. I no di Renzi e Di Maio hanno costretto il ministro del Tesoro Gualtieri al piano B: bastona l'evasore. Frodi sul commercio dei carburanti, stretta alle auto con targhe estere nuove e usate, stretta sulle compensazioni fiscali, agenti sotto copertura per smascherare il gioco d'azzardo, e pene più severe per i grandi evasori, per quanto non in forma di manette ma di confisca dei beni, in caso di condanna, come si fa con i mafiosi. Una "manina" ieri ha fatto uscire dai palazzi la prima bozza del decreto fiscale che accompagnerà la legge di bilancio 2020. È ancora piena di titoli senza dettagli, norme da completare, numeri da aggiungere. Mancano ad esempi tutte le norme sugli incentivi per l'acquisto con le carte di credito.

Del resto i conti ancora non tornano. Degli oltre sette miliardi necessari a coprire i 29 miliardi della Finanziaria il Tesoro al momento ne ha tro-

vati meno della metà: tre miliardi e trecento milioni. Qualche centinaio di milioni in più arriverà da una tassa sugli imballaggi di plastica, ma ancora non ci siamo.

Il vertice

La decisione su come reperire quel che manca la prenderà stasera un vertice di maggioranza: ci saranno Conte, Gualtieri, Franceschini, Di Maio, Marattin per i renziani. Il ministro porterà con sé una borsa con alcune opzioni: tagli più forti del previsto alla spesa, alle agevolazioni fiscali, ai sussidi ambientalmente dannosi. Sul tavolo ci sono anche un po' di tasse: aumenti selettivi dell'Iva (si parla soprattutto di alberghi e ristoranti), l'introduzione della tassa sugli zuccheri. Le ultime due sono più semplici da gestire, danno gettito facile ma sono quelle politicamente più costose. Una fonte di maggioranza (non renziana) che chiede di non essere citata la mette così: «Se non sarà Renzi a dire sì a un aumento selettivo dell'Iva, Zingaretti non gli farà mai il regalo di im-

porglielo: sarebbero voti regalati».

La battuta è rivelatrice di un clima come al solito di competizione fra partiti alleati. Ieri i leghisti hanno giustamente sottolineato che la risoluzione di maggioranza che approva la nota di aggiornamento dei conti pubblici è passata con appena tre voti di scarto. Vero è che quel voto richiede la maggioranza assoluta, ma certo non è un bel segnale. Sia il Pd che Renzi non hanno digerito il no del Tesoro ad introdurre subito l'assegno unico per i figli. La viceministra Cinque Stelle Laura Castelli l'aveva però detto alla Stampa in tempi non sospetti: quest'anno non si può fare. Non c'è il tempo e costa troppo.

Le compensazioni

Ora ai partiti tocca digerire un decreto fiscale che ha già scatenato i polemici. Le compensazioni fiscali, ad esempio. Il meccanismo già previsto per i pagamenti Iva si allarga ad Irpef, Ires e Irap: professionisti e imprese dovranno presentare dichiarazione per i crediti superiori ai cin-

quemila euro l'anno e un modello F24 tramite i servizi telematici dell'Agenzia delle Entrate. Se la norma non verrà cambiata toccherà tutti: chi ad esempio ha ricevuto una cartella e ha diritto ad un credito d'imposta - dalle spese mediche alle ristrutturazioni - non potrà compensare. Sarà l'amministrazione a scalare il dovuto al contribuente, fino a esaurimento. Nella maggioranza c'è già chi dice che il pacchetto è troppo severo, e costerebbe caro nelle urne delle regioni in cui si voterà. Ma come fare diversamente? No all'Iva, no alla mano dura, no ai tagli: resta solo l'opzione di aumentare ancora il deficit o le tasse. Sempre nella maggioranza danno ad esempio per certa l'introduzione della tassa sugli zuccheri, ma in Parlamento, quando sarà necessario trovare un po' di fondi in più per la lista delle richieste di deputati e senatori. Gualtieri dirà che oltre non si può andare, a meno di non voler andare allo scontro con Bruxelles. Quello di stasera si preannuncia come un vertice lungo. Molto lungo. —

Twitter @alexbarbera

**Nella bozza
del decreto
crediti fiscali
meno generosi**

29

Miliardi di euro:
è il valore complessivo
della manovra

7,2

Miliardi: quanto vuole
recuperare il governo
dalla lotta all'evasione



Peso: 12-90%, 13-23%



LE MISURE ALLO STUDIO

In cerca di equità e rilancio dei consumi

Ridurre il cuneo fiscale per chi è a reddito fisso



Il cuneo fiscale è il divario fra quello che paga un datore di lavoro e quello che riceve il dipendente in busta paga: la differenza è dovuta agli oneri fiscali e contributivi e in Italia è molto alta rispetto ai Paesi stranieri. Questo danneggia la competitività delle nostre imprese, riduce il potenziale delle spese per i consumi e lede

anche l'equità fiscale, perché i lavoratori dipendenti pagano una quota di tasse spropositata, rispetto al reddito lordo, in confronto ad altre categorie. L'ipotesi del governo è di destinare inizialmente alla riduzione del cuneo 2,5 miliardi di euro, che salirebbero a 5 miliardi nel 2021. —

© BY NC ND AL CUNDIRITTI RISERVATI

Rincaro da 23 miliardi di euro

Al lavoro per bloccare l'aumento dell'Iva



Il governo Conte-bis prevede di trovare i risparmi adeguati e fare i tagli necessari per congelare l'aumento dell'Iva da 23 miliardi di euro. L'ultima legge di Bilancio ha previsto che da gennaio, se non si troveranno le risorse, i beni tassati con l'aliquota del 10% subirebbero un prelievo del 13%, quelli ora al 22% salirebbe-

ro al 25,2%. È già accaduto nel passato che il governo, nell'attesa di reperire i soldi, abbia bloccato solo per alcuni mesi gli aumenti. In due casi, poi, il rincaro previsto inizialmente per gennaio è scattato solo da ottobre: dal 20 al 21% durante il governo Berlusconi del 2011, dal 21 al 22% con il governo Letta del 2013.

Aiuti alle famiglie

Asili nido gratuiti e più congedi parentali



La nuova legge di bilancio punta a interventi in favore delle famiglie, con particolare riguardo all'azzeramento delle rette per gli asili nido per i redditi medi e bassi e all'ampliamento dell'offerta, a partire dal Mezzogiorno. Boccia invece (almeno per quest'anno) la corresponsione di un assegno unico, fin a un im-

porto massimo di duecentocinquanta euro al mese, che avrebbe assorbito ogni tutela: questa era stata proposta come misura strutturale di sostegno alle famiglie con figli. Invece ha trovato accoglienza la richiesta di estendere il congedo di paternità e di maternità quando nasce un bambino. —

© BY NC ND AL CUNDIRITTI RISERVATI

La speranza nei risparmi di spesa

La spending review e i tagli ai ministeri



La spending review è l'eterna illusione di tutte le manovre economiche: i politici dicono che in un bilancio di 800 e passa miliardi di euro all'anno sia facile trovare qualcosa da tagliare, ma alla fine (regolarmente) la montagna partorisce il topolino. Succede perché la maggior parte delle spese sono vincolate da leggi pregresse

e quasi intoccabili, mentre ogni capitolo della parte discrezionale (minoritaria) si lega a interessi particolari, e perciò risulta difficile da toccare. Quest'anno l'attesa è per un miliardo di euro di risparmi; un'ipotesi è di limare qualcosa dalle spese generali di tutti i ministeri, ripartendo lo scontento. —

© BY NC ND AL CUNDIRITTI RISERVATI

La promessa del Green New Deal

Rottamazione auto e più trasporti pubblici



Per il presidente Conte si tratta del «primo assaggio del Green New Deal», per le associazioni ambientaliste è solo un pannicello caldo. Il governo è comunque riuscito ad approvare ieri il decreto clima del ministro Costa. Tra le altre cose si prevede un buono mobilità con uno stanziamento di 255 milioni di euro per le città

più inquinate. Incentivi fino a 1.500 euro per la rottamazione della propria vettura fino alla classe euro 3 e fino a 500 euro per i motocicli a due tempi. Con questo buono si potranno acquistare abbonamenti al trasporto pubblico locale o regionale, piuttosto che una bicicletta elettrica o altri veicoli non inquinanti.

Un paradosso della legislazione

Eliminare i sussidi dannosi per l'ambiente



È un paradosso: finora il bilancio statale ha previsto sussidi per consumi di energia dannosi per l'ambiente, ad esempio l'accisa del gasolio ridotta rispetto a quella della benzina, i maggiori rimborsi a favore degli autotrasportatori eccetera. La misura per eliminare tali sussidi era stata prevista dal decreto clima, da cui però è

sparita; ieri il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, ha spiegato che verrà recuperata nella legge di bilancio. D'altra parte toccare queste agevolazioni potrebbe scatenare proteste fortissime, forse pari a quelle dei gilet gialli in Francia, inizialmente scesi in piazza per questioni analoghe. —

© BY NC ND AL CUNDIRITTI RISERVATI

Il progetto "Rinascita urbana"

Piano casa da 1 miliardo Obiettivo: riqualificare



«Rinascita urbana». Così il governo ha chiamato il suo piano per la casa, stanziando un miliardo di euro. È previsto inoltre il cofinanziamento delle Regioni e la possibilità di fornire risorse private, come quelle della Cassa depositi e prestiti e i fondi privati che si occupano di edilizia. L'obiettivo, secondo il ministro delle Infra-

strutture, Paola De Micheli, è migliorare la sicurezza dei quartieri e delle città, riqualificare il patrimonio destinato all'edilizia residenziale sociale e assicurare ai cittadini alloggi migliori e più numerosi. Una parte del piano punta ad agevolare l'accesso all'affitto per le famiglie che si trovano in difficoltà finanziarie.

Proroga dei provvedimenti

Ecobonus, sismabonus e cedolare secca



La proroga del sismabonus, degli ecobonus e della cedolare secca, previsti nel piano casa da 1 miliardo lanciato dal governo, dovrebbe confluire nel decreto legge fiscale collegato alla manovra che approderà in Consiglio dei ministri all'inizio della prossima settimana. Il sismabonus serve a ristrutturare le case, per metterle

in grado di resistere meglio ai terremoti nelle zone sismiche del Paese, e l'ecobonus svolge un'analogha funzione in vista dell'efficienza energetica, mentre la cedolare secca è il pagamento a forfait delle tasse sugli affitti, in modo da agevolare gli operatori, le transazioni e il mercato. —

© BY NC ND AL CUNDIRITTI RISERVATI

La bozza

centimetri
LA STAMPA

Un estratto del documento da 51 articoli che darà vita al «dl Fisco»



Riapertura della "rottamazione ter" per dare nuova chance ai ritardatari del 31 luglio

INCASSO
PREVISTO
In milioni
di euro

Introduzione di meccanismi informatici sui depositi dei carburanti

100/200



Sottrazione di accise per le frodi legate alla filiera della distribuzione dei carburanti

400/910



Stretta sulle compensazioni: modifica i presupposti per compensare crediti e debiti d'imposta prevedendo la presentazione della dichiarazione per credito sopra i 5 mila euro l'anno

2020

1084

2021

878

2022

878

TOTALE 2.840



Rinvio al 31 dicembre il termine per la restituzione dei tributi sospesi a seguito del sisma del centro Italia del 2016

-6,9



Non saranno tassati i premi derivati dalla «lotteria degli scontrini»



Agenti sotto copertura per contrastare il gioco illegale e minorile





Giochi, una tassa sulle micro-vincite stangata sul jackpot del Superenalotto

IL CASO

ROMA Fosse già in vigore il fortunatissimo vincitore del super-premio da 209 milioni di euro del Superenalotto, sarebbe un po', ma solo un po', meno fortunato. L'intenzione del governo, alla affannosa ricerca di risorse per la prossima manovra di bilancio, è quella di introdurre una maxi-tassa sulle super-vincite. Un prelievo del 23 per cento contro l'attuale 12 per cento. L'anonimo fortunato di Lodi, che solo qualche giorno fa ha mandato all'incasso presso Sisal la sua schedina con i sei numeri vincenti, avrebbe dovuto lasciare allo Stato ben 48 dei 209 milioni vinti. Il pericolo, almeno per lui, per il momento è scampato. Le tasse non possono essere retroattive e, quindi, pagherà poco più della metà di quella cifra. Ma in futuro chiunque vincerà più di 100 milioni di euro, se la norma allo studio del governo andrà in porto, si vedrà immediatamente tagliato l'assegno del 23 per cento.

IL CAMBIO

La verità però, è un'altra. Dietro la foglia di fico della maxi-tassa sulle super-vincite, si celerebbe altro: l'applicazione della tassa sui giochi anche alle micro-vincite, quelle sotto i 500 euro, oggi

esenti da qualsiasi prelievo da parte dello Stato. In questo caso l'erario incasserebbe pochi euro ma su milioni e milioni di vincite degli italiani. Per comprendere l'eventuale portata della misura, bastano pochi dati. In Italia ogni anno vengono "giocati" circa 100 miliardi di euro. I soldi che però, materialmente escono dalle tasche dei cittadini sono "solo" circa 20 miliardi. Gli altri 80 miliardi sono vincite che vengono poi rigiocate. Il caso, per fare un esempio, di una vincita di 5 euro al Gratta & Vinci che viene incassata comprando un altro tagliandino. Insomma, il giocatore ha giocato per 10 euro, ma in realtà ne ha spesi

solo 5. E qui sta il primo problema della tassazione delle micro-vincite. Con la tassa al 12 per cento, la vincita scenderebbe da 5 a 4,4 euro. A quel punto il giocatore, invece di spendere altri 60 centesimi, potrebbe decidere di incassare la vincita. In realtà, sulla "rigiocata", lo Stato incassa di più, oltre il 16%. E lo stesso meccanismo vale sostanzialmente per tutti i giochi, dal Superenalotto alle scommesse sportive. Il rischio, insomma, è che la misura dal lato dei conti pubblici possa avere un effetto contrario a quello desiderato. Minori problemi presenta invece la tassazione delle vincite più alte, anche perché in questo ca-

so il prelievo avrebbe un minore effetto di scoraggiamento. L'intenzione del governo, comunque, sembrerebbe di procedere con delle tasse per «scaglionare», un po' come avviene con l'Irpef, partendo da un'aliquota minima del 12% per arrivare fino al 23%. In questa sorta di armonizzazione, verrebbe ricompreso anche il gioco del Lotto, che oggi sconta una tassazione inferiore (l'8%).

LA SUGAR TAX

Sempre sul fronte tasse continua poi a far discutere l'intenzione di introdurre un prelievo dello 0,25% sulle bevande zuccherate come la Coca Cola. Ieri Assobibite è salita sulle barricate. «Leggiamo con stupore», ha fatto sapere l'Associazione, «che un aumento di 10 centesimi sul prezzo medio di un litro di bevanda sarebbe ininfluente, secondo i promotori di una sugar tax da inserire nella prossima manovra finanziaria. Aranciate, cedrate, chinotti, cole e gassose subirebbero un aumento del 10% sul prezzo medio al litro. Una penalizzazione di molto superiore all'aumento dell'Iva (dal 22 al 25,2%) che è sembrato assodato che fosse una misura da evitare stante gli effetti depressivi».

Andrea Bassi

**PRELIEVO DEL 23%
OLTRE I 100 MILIONI
DI MONTEPREMI
E UN BALZELLO DEL 12%
SU QUELLI INFERIORI
AI 500 EURO**

**STRETTA SUGLI ZUCCHERI
ASSOBIBITE PROTESTA:
SUL SETTORE
PESEREBBE MOLTO PIÙ
DI UN AUMENTO
DELL'IVA FINO AL 25%**



Una schedina del Superenalotto



MANOVRA CONTI PUBBLICI: SÌ SOLO PER 3 VOTI

Via al Piano casa da un miliardo Ecco la digital tax

Approvata per soli 3 voti la risoluzione sul documento che disegna la cornice della Manovra, e soprattutto il rinvio del pareggio di bilancio. Da gennaio arriva la web tax e via libera al Piano casa. **a pagina 9**

Bonus mobilità, 1.500 euro Piano casa da un miliardo

Stretta sulle compensazioni dei crediti d'imposta Arrivano gli incentivi per i seggiolini salva-bebè

Riapre la rottamazione-ter

Cartelle fino al 30 novembre

1 La rottamazione-ter delle cartelle potrebbe slittare al 30 novembre. Un articolo della bozza del decreto fiscale prevede la riapertura del termine di pagamento della prima rata scaduta il 31 luglio fissandola al 30 novembre 2019. Nella bozza si parla anche della compensazione tra crediti e debiti con lo Stato. Viene previsto che prima di erogare i crediti fiscali (i

cosiddetti crediti d'imposta), lo Stato «prelevi» dal contribuente quanto dovuto in caso di debiti sopra ai 100 euro e già notificati. Per contrastare poi le compensazioni indebite, bisognerà presentare preventivamente la dichiarazione per importi sopra i 5mila euro annui tramite il modello F24 e solo attraverso il sito dell'Agenzia delle Entrate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla rottamazione di auto e moto a quella delle cartelle esattoriali. Ieri il consiglio dei ministri ha approvato il decreto clima presentato dal ministro dell'Ambiente Sergio Costa che prevede fondi per 450 milioni di euro per politiche su mobilità e ambiente. Ma lunedì i ministri dovranno esaminare anche il decreto fisco collegato alla manovra. Tra le misure allo studio la confisca dei beni per gli evasori fiscali e la riapertura della rottamazione-ter.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sanzioni

Evasori, confisca dei beni

2 La lotta all'evasione fiscale diventa come quella contro la mafia, almeno con una delle misure utilizzate contro i mafiosi, cioè la confisca dei beni. Così, prevede un articolo della bozza del decreto fiscale, in caso di condanna penale per evasione di imposte sui redditi e Iva, il fisco confischerà beni «per sproporzione»: la misura scatta quando il condannato non può giustificare la

provenienza dei fondi accumulati e punta a colpire le organizzazioni criminali. Il gioco d'azzardo torna nel mirino anche di questo governo. La bozza del dl fisco prevede un agente sotto copertura che controlli eventuali illegalità nelle sale da giochi e nei locali pubblici dove sono installati apparecchi per il gioco d'azzardo. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 9-61%

Mobilità

Premio per i motorini puliti

3 Chi abbandona auto, moto e motorini inquinanti potrà ottenere un «bonus mobilità» fino a 1.500 euro da spendere per l'abbonamento a bus e metrò o per acquistare una bicicletta. Ok alla misura prevista dal decreto clima che dà 1.500 euro a chi rottama entro il 31 dicembre 2021 auto fino agli Euro 3 e 500 euro per moto e motorini fino a Euro 2 o Euro 3 a due tempi. Sono 255

milioni di euro stanziati per il «bonus», cui si aggiungono 30 milioni per i Comuni per aumentare e migliorare il trasporto pubblico scolastico per alunni di elementari e medie con mezzi ibridi, elettrici o Euro 6. Salta però la riduzione dei sussidi ambientalmente dannosi: «Sarà nella legge di Bilancio», dice il ministro Costa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prodotti energetici

Carburanti, controlli anti-frodi

4 I seggiolini auto salva-bebè sono diventati obbligatori per i bambini fino ai 4 anni. Perciò nel decreto fiscale, annuncia la ministra per le Infrastrutture e i Trasporti Paola De Micheli, «ci saranno delle agevolazioni, sia per il dispositivo mobile che per tutto il seggiolino anti-abbandono». Questo per «rendere meno oneroso l'acquisto». Il decreto in preparazione prevede una

stretta sugli acquisti di auto all'estero, anche usate: l'Agenzia delle Entrate potrebbe fare controlli preventivi anche per i privati che acquistano mezzi fiscalmente usati in altri paesi dell'Ue. Contro le frodi sui carburanti nasce poi il sistema «Infoil» per la «gestione della detenzione e movimentazione dei prodotti energetici per autotrazione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ruolo dei privati

Un fondo per i quartieri

5 «Un piano per far rinascere le case e i quartieri delle nostre città»: è il piano, annunciato con un tweet dal ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli, che il governo si appresta a lanciare, con la prossima legge di bilancio, per «migliorare la qualità dell'abitare, con la rigenerazione degli edifici, il sostegno alle famiglie in affitto, i cantieri nei piccoli

comuni». Il piano avrà un orizzonte pluriennale e prevede il cofinanziamento delle Regioni e la possibilità dell'apporto di risorse private, come quelle di Cassa depositi e prestiti e i fondi privati che si occupano dell'abitare. Il piano, viene spiegato, sarà cumulabile con le altre misure a favore della casa, come il sisma bonus e l'ecobonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente

Alberi, 30 milioni in due anni

6 Un fondo da 30 milioni di euro, in due anni, per piantare o sostituire alberi nella città metropolitana. E poi un contributo a fondo perduto per i commercianti piccoli e medi che allestiranno nei loro negozi degli spazi per la vendita di prodotti sfusi o alla spina, come i detersivi che si comprano con i flaconi riutilizzabili. Per questa misura vengono stanziati 40 milioni di

euro per i prossimi due anni. Il contributo potrà arrivare al massimo a 5 mila euro e quindi, con i fondi a disposizione, sarà possibile soddisfare circa 8 mila richieste. Il decreto precisa anche che il contributo sarà concesso in base all'ordine di presentazione delle domande. Una volta definiti i dettagli, chi è interessato dovrà affrettarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,2

per cento

Il rapporto deficit/Pil atteso per il 2020 secondo le previsioni contenute nella Nadef. La crescita del Pil dovrebbe raggiungere, sempre stando alle stime, il +0,6% nel 2020

7,5

miliardi

La somma che il governo intende recuperare attraverso le nuove misure di lotta all'evasione, con un maggior uso della tracciabilità dei pagamenti

18

miliardi

Il risparmio nei prossimi tre anni previsto dalla minor spesa per interessi dovuta al calo dello spread, il differenziale tra i titoli di Stato tedeschi e quelli del debito pubblico italiano



Peso: 1-3%, 9-61%

Brivido maggioranza**Il Def passa solo per tre voti: 14 i grillini assenti****Mario Ajello**

La linea dei vertici 5 Stelle è sempre la stessa: «Dissenso? Ma no...». Invece, sì. Ieri Def approvato per soli tre voti: 14 grillini assenti. *A pag. 8*
 Servizi da pag. 4 a pag. 8

Le spine della maggioranza**Il Def passa per soli 3 voti
In aula 14 grillini assenti:
un “messaggio” a Di Maio**

► Il governo stenta sui numeri alla Camera ► Sette pentastellati sospettati di voler dare l'ennesimo colpo alla leadership
 Mancano anche 5 dem, 1 renziano e 1 Leu

IL CASO

ROMA La linea dei vertici 5 stelle è sempre la stessa: «Dissenso? Ma no...». Invece, sì. Perché non c'è ormai passaggio parlamentare in cui M5S non dia prova del caos che lo sta animando. E che potrebbe avere lo sbocco più sensazionale: quello, in prospettiva, della scissione. Anche se manca ancora l'uomo-simbolo, il capo, che possa condensare e incarnare tutte le forze centrifughe in atto. Insomma, anche sulla nota di aggiornamento al Def la solita storia: grillini un po' in ordine parso. Ma nel caso loro, di questi tempi, c'è sempre, nel fondo del disordine, una ratio che è quella di dare un colpo a Di Maio, di spingerlo a cedere pezzi di leadership, di azzopparne lo stile di comando («Protegge solo il suoi fedelissimi, e per il resto non condivide nulla con nessuno», è la

voce di tutti o quasi nel movimento).

L'ennesima giornata di passione pentastellata, ieri, è ruotata attorno ai 24 grillini assenti nello scrutinio per l'ok al rinvio sul pareggio di bilancio. E la maggioranza si è salvata per un pelo, solo con tre voti. Rischiava di finire male per i rosso-gialli, insomma. E il risultato ha scatenato ovviamente malumori intrecciati tra i grillo-dem e dentro M5S. L'asticella è stata superata di pochissimo (dovevano esserci 316 voti e non si arrivati a tanto) a causa delle assenze nei partiti di governo: i 24 grillini (ma 10 sono assenti giustificati, per esempio Di Maio, ovvero onorevoli in missione e quindi 14 i grillini che hanno marcato visita), 5 assenti Pd «giustificati» (così dicono al gruppo) e assenti un deputato ciascuno di

Leu e Italia Viva. I dem e i renzisti non hanno dubbi: le assenze vere, e pesanti, sono quelle pentastellate. «Se tutti facevano come loro, adesso era crisi di governo», si lamentano gli alleati.

LOGORARE LUIGI

Assenze M5S dirette contro Di Maio. Vediamo un po' i nomi che emergono dai tabulati. Si va da Nicola Acunzo a Stefania Ascari,



Peso: 1-2%, 8-47%

da Emilio Carelli a Claudio Cominardi, da Sebastiano Cubeddu a Rina De Lorenzo, Massimiliano De Toma, Caterina Licatini, Antonio Lombardo, Stefania Mammì, Nicola Provenza, Giulia Sarti, Rosa Alba Testamento, Simone Valente. Tra questi, Mammì e De Toma sono assenti in questi giorni per motivi personali. Così come altri di questo gruppone. E la motivazione di dissenso politico non opuo valere per tutti, affatto, visto che per esempio assenti per malattia sono stati Cubeddu, De Lorenzo o Cominardi. Ma in questo mischione c'è anche chi - stte o otto - è insoddisfatto di come vanno le cose in M5S, chi partecipa del gran caos, chi è incerto su che cosa fare e su che direzione prendere e via così. L'inquietudine s'affaccia di volta in volta, in un continuo rimescolamento di dubbi e di aspettative. Chissà quando questo stato gassoso prenderà una forma, se la prenderà, e se diventerà una vera e propria operazione politica.

Il caos pentastellato, dopo il

voto in Umbria, se andrà male il primo esperimento di alleanza con il Pd, e i sondaggi non sono incoraggianti, potrà avere qualche sbocco. Intanto, le schegge impazzite dominano la scena, che è ancora più ingarbugliata a causa dell'elezione dei due capigruppo M5S alla Camera e al Senato. Serve la maggioranza assoluta per vincere la partita e nelle prime votazioni nessuno dei candidati s'è imposto. Anche qui c'è in ballo il tentativo di dare una botta alla leadership di Di Maio. Se Toninelli, in corsa al Senato, e per ora arrivato secondo nei primi scritini dopo Perilli, non dovesse farcela, partirà la vendetta degli ex ministri anti-Di Maio: lui più la Lezzi più la Grillo più quelli che ai aggiungeranno. Ma alla Camera la situazione sta diventando più biollente. Tre candidati: Anna Macina (Di Maio doc), Silvestri (dimaiano ma attento alle ragioni degli altri) e Raffaele Trano che è il pasdaran, quello che vuole azzerare tutto e anche Rousseau. Per ora è stallo, tutto è

rinvio alla prossima settimana, ma Trano è arrivato secondo nella prima votazione e su di lui potrebbero convergere tutti i critici di Di Maio. Nello scrutinio di ieri il deputato Marco Rizzone ha contestato il fatto che alcuni voti per Silvestri sono arrivati via mail. Ed è cominciata la litigata: si può votare on line o non si può? Uno scontro che segnala il clima. L'ipotesi salva-Di Maio sarebbe quella di far convergere su Silvestri, non il dimaiano di ferro, i voti della Macina. Ma questo si vedrà all'indomani della festa M5 a Napoli.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SEMPRE PIÙ
INGARBUGLIATA
LA SCELTA DEI
NUOVI CAPIGRUPPO
DEL MOVIMENTO:
ANCORA FUMATA NERA**

**PER PALAZZO
MADAMA IN CORSA
TONINELLI: LA SUA
SCONFITTA
DAREBBE IL VIA ALLA
GRANDE DIVISIONE**

L'indiscreto

**Laboratorio Pesaro,
il Pd apre ai 5Stelle**

Pesaro laboratorio di un'intesa rosso-gialla anche nei comuni. Il sindaco dem della città marchigiana, Matteo Ricci, ha infatti assegnato la delega a "Università e Pesaro Studi" a Francesca Frenquellucci, capogruppo grillina in Consiglio comunale e componente delle opposizioni. «Abbiamo avviato una collaborazione M5S per provare a riaprire corsi universitari a Pesaro mettendo a disposizione un edificio del Comune per l'Università di Urbino. Una sinergia importante, credo possa diventare un laboratorio politico amministrativo nazionale». Insorge il centrodestra: «M5S ha tradito il voto dei pesaresi entrando in maggioranza. Svenduta la fiducia degli elettori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tabellone con il voto della Camera sul Def (foto ANSA)



Peso: 1-2%, 8-47%

LINK UNIVERSITY

Caso 007, cinque domande sull'università dei misteri

Luca Fazzo

Eancora scontro sull'intelligence. La Link University, che avrebbe giocato un ruolo chiave nei rapporti tra i nostri servizi segreti e gli emissari del governo americano che chiedevano la collaborazione all'Italia sulla vi-

ceda Russiagate, adesso minaccia di querelare chiunque riporti notizie false sull'ateneo romano. *Il Giornale* lancia cinque quesiti che aspettano ancora una risposta ufficiale: svolge solo attività di docenza o anche di intelligence? con **Boschi** alle pagine **6-7**

Crisi di nervi sulle spie La Link: querele pronte per chi vuole infamarci

*L'ateneo furioso per le notizie sul Russiagate
Renzi chiede i danni al braccio destro di Trump*

Luca Fazzo

■ In attesa che il presidente del Consiglio Giuseppe Conte vada in Parlamento a riferire sul ruolo dei nostri servizi segreti nel Russiagate (in parte si difenderà; e in parte attaccherà i suoi predecessori), a dare segnali di nervosismo è uno dei soggetti coinvolti nella vicenda: la Link Campus, l'università privata romana resa celebre un anno fa dallo sbarco nel governo gialloverde di una serie di suoi ex allievi, tutti con casacca grillina (a partire dalla titolare della Difesa, Elisabetta Trenta). E oggi tornata al centro dell'attenzione per il ruolo che nello scandalo Russiagate svolge l'enigmatico professore maltese Mifsud, a lungo docente nell'ateneo presieduto dall'ex ministro Vincenzo Scotti.

Con un comunicato, la Link fa sapere che «diffida e querele, senza se e senza ma, chiunque la infami», e polemizza con «tutte le affermazioni scor-

rette, le falsità, le insinuazioni e le notizie diffamatorie» circolate sui media in questi giorni. «Il nostro ufficio legale sta approntando le querele e richieste di danni del caso. Il nostro dovere è salvaguardare in tutti i modi possibili l'onore, il prestigio, ed il lavoro di centinaia di persone che studiano, si formano ed insegnano in questa Università», conclude il comunicato.

A mandare l'università romana su tutte le furie sono state le ricostruzioni che in questi giorni l'hanno indicata come un ganglio vitale della rete di relazioni impiantata da Mifsud: una rete oggettivamente imponente, ma da cui oggi l'ateneo si dichiara estraneo. Anche se l'attivismo sfrenato di Mifsud e i suoi contatti tanto in Russia che in Italia stanno venendo alla luce così nettamente da rendere difficile credere che siano sfuggiti all'università. E d'altronde uno degli esponenti di punta della Link, l'ex ministro Franco Frattini, si portava appresso Mifsud dappertutto.

Altra cosa, ovviamente, è sostenere che la Link fosse al corrente delle attività oscure che

oggi vengono attribuite a Mifsud, cioè di avere agito come agente provocatore al soldo dell'intelligence americana nel 2016 per favorire Barack Obama, invischiando Donald Trump nella storia dei dossier russi contro Hilary Clinton. A parlarne esplicitamente è George Papadopoulos, all'epoca consigliere di Trump: che accusa il governo italiano dell'epoca di avere fattivamente collaborato all'operazione. E qui c'è ieri da registrare, quasi in contemporanea con il comunicato della Link, un'altra dichiarazione minacciosa: viene da Matteo Renzi, che del governo dell'epoca era premier, e in questa veste si sente ovviamente chiamato in causa per i favori che i servizi avrebbero fatto



Peso: 1-5%, 6-41%

ai loro colleghi americani.

Intervistato dal *Washington Post*, Renzi dice che «la serietà e il rigore di Barack Obama per quanto mi riguarda non sono in discussione», che «qualsiasi cosa pensino il procuratore generale, Giuliani o altri (che sospettano l'Italia di avere fiancheggiato la Cia, ndr) non mi preoccupa e non mi interessa». E conclude annunciando

di avere chiesto un milione di dollari a George Papadopoulos, che in questo momento è il principale teste d'accusa contro i responsabili del complotto: «Non mi sembra una *spy story*, quanto un film comico di terza categoria - dice Renzi nell'intervista - e quando ti trovi di fronte a un film comico di terza categoria che non fa nemmeno ridere, bisogna reagire».

Grande nervosismo sotto il cielo, insomma. Dove l'unico tranquillo sembra Conte, forse perché sa di avere dalla sua parte sia i servizi che Washington.

BATTUTA SEMPRE PRONTA

L'ex premier: non è una *spy story*, mi pare un film comico di terza categoria

La vicenda

I sospetti degli Usa

Nel 2016 Mifsud, docente della Link, avrebbe tramato per invischiare Trump nei dossier russi contro la Clynton

Il ruolo dei nostri servizi

Gli americani sospettano anche che i nostri 007 abbiano collaborato con Mifsud. E all'epoca il premier era Renzi

La sparizione misteriosa

Nel frattempo Mifsud è sparito. Più o meno ufficialmente lo cercano in tutto il mondo il Fbi e il dipartimento Usa alla Giustizia



PRIMULA ROSSA
L'ex ministro degli Esteri Franco Frattini con il professor Joseph Mifsud, ricercato da Fbi e probabilmente da altri servizi segreti



Peso: 1-5%, 6-41%

GRASSO SULLA PRESCRIZIONE**“Voleva bloccarla anche il Pd, che adesso parla come Salvini”****» RODANO A PAG. 2****Pietro Grasso** Parla l'ex procuratore antimafia. E lancia la sua proposta sull'elezione del Consiglio superiore

“Anche i dem nel 2013 proponevano lo stop, ora sembrano Salvini”

» TOMMASO RODANO

Sulla prescrizione si litiga ancora. Il senatore Pietro Grasso non nasconde un certo fastidio: “Bonafede - spiega - ha detto più volte che la crisi dei gialloverdi è nata dal veto della Lega sulla riforma della giustizia. Ecco, sembra quasi che la nuova maggioranza voglia ricalcare la linea di Salvini e compagni”.

LeU è la sola a sostenere Bonafede sulla prescrizione.

Io chiedo il blocco della prescrizione dopo la sentenza di primo grado già quando ero magistrato. È una questione di coerenza personale. Le dico di più: era nel programma del Pd nel 2013. E lo stesso Andrea Orlando, quando presiedeva il Forum Giustizia, era perfettamente d'accordo con questo principio, come è ben documentato nei lavori del forum.

Cosa è cambiato da allora per Orlando e compagni?

Probabilmente vuole difendere la riforma che ha fatto approvare da ministro nella passata legislatura, che ha stabilito il

congelamento della prescrizione per 18 mesi. È stata una mediazione politica al ribasso: in quella maggioranza c'era Alfano... Il risultato è che sono stati allungati i tempi della prescrizione senza minimamente accorciare quelli dei processi. Che è invece l'obiettivo della legge di cui discutiamo ora.

Cosà risponde a chi sostiene - come gli avvocati penalisti - che il blocco della prescrizione produrrà il “fine processo mai”?

La norma sulla prescrizione serve a stabilire un punto fermo da cui partire per intervenire sull'intero sistema processuale. L'obiettivo di fondo è far arrivare meno procedimenti possibili al dibattimento. La sfida è migliorare l'efficienza del sistema, riuscendo a preservare le garanzie della difesa. Oggi il 75% dei processi si prescrive prima del primo grado. Bisogna lavorare sui “colli di bottiglia” che generano gli arretrati.

Renzi vorrebbe “salvare” la prescrizione per chi è assolto in primo grado.

Per la Costituzione la presunzione di innocenza resta tale fino alla sentenza defini-

tiva. E questo vale tanto per l'innocente quanto per il colpevole: non ci può essere una distinzione in questo senso.

Bonafede ha dichiarato che con la sua riforma l'80% dei processi penali saranno chiusi in 4 anni. Somiglia un po' a Di Maio che abolisce la povertà, non trova?

(Sorrìde) La riforma Bonafede prevede i seguenti termini: due anni per il primo grado, un anno per l'appello e un anno per la Cassazione. Alle attuali condizioni del processo, è un obiettivo totalmente utopico. Se si facessero tutti gli interventi giusti, forse si potrebbe arrivare a rispettare i termini della legge Pinto: quattro anni per il primo grado e un anno a testa per appello e Cassazione. Sei anni in tutto. Non bisogna porre obiettivi irraggiungibili, altrimenti poi si viene accusati di non mantenere le promesse.

È giusta l'azione disciplinare per i “negligenti”?



Peso: 1-2%, 2-46%

Non è solo un problema di negligenza: bisogna aumentare le risorse, migliorare l'organizzazione, guardare al numero e alla complessità dei casi assegnati. Io in tre anni da giudice del maxi processo su Cosa Nostra ho fatto solo quel processo... sarei stato passibile di azione disciplinare? Certo, i negligenti vanno puniti, ma la sanzione va

ancorata a principi obiettivi.

C'è polemica anche sul sorteggio dei giudici del Csm.

Credo che quella norma rischi di essere incostituzionale, senza nemmeno risolvere il problema delle correnti nel consiglio.

E come si risolve?

In Italia ci sono 145 Tribunali. La mia proposta è creare

150 piccoli collegi basati sul numero di magistrati, sulla continuità territoriale e tenendo conto dei tribunali più grandi. Così i magistrati, conoscendo i colleghi, possano scegliere sulla base della stima e del merito. Tra i delegati si passa ad un'elezione di secondo livello: il Ministero designa un numero di circoscrizioni - sugli stessi criteri - pari ai togati da eleggere al Csm. I delegati votano al proprio interno, dapprima con maggioranza qualificata poi con eventuale ballottaggio, il rappresentante al Csm. In questo modo è difficile immaginare accordi correntizi. Approssimando molto, la sintesi è "ogni tribunale un delegato, ogni dieci delegati un membro del Csm".

Com'è il bilancio delle prime settimane di governo?

In chiaroscuro. Sullo *ius culturae* si fischietta, sui decreti Sicurezza si tace, Quota 100 si conferma, sul blocco della prescrizione si protesta: dov'è la discontinuità? Portare avanti l'agenda Salvini mentre lui fa opposizione e dover rispondere ogni giorno alle provocazioni di pezzi della maggioranza è un massacro. Servono più coraggio e più forza.

Biografia

PIETRO GRASSO

Senatore di LeU, la lista che ha guidato alle elezioni del 4 marzo 2018. Nella passata legislatura Grasso - entrato in Parlamento con il Pd - è stato eletto presidente del Senato. La sua vita è stata dedicata alla magistratura: entrato in servizio nel 1968, è stato uno dei protagonisti nel primo maxi-processo su Cosa Nostra, poi procuratore di Palermo e infine capo della Direzione nazionale antimafia



PRIMO BILANCIO GIALLOOROSSO

Per ora è un massacro: da un lato si continua l'agenda della Lega, dall'altro si deve rispondere ogni giorno al fuoco amico

Ex ministri

Andrea Orlando e Angelino Alfano

Ansa



Peso: 1-2%, 2-46%

LA BOZZA DI BONAFEDE MANETTE A CHI EVADE PIÙ DI 50MILA EURO

IL MINISTRO 5 STELLE LAVORA A SOGLIE DI IMPUNITÀ PIÙ BASSE, PENE PIÙ ALTE, CONFISCHE PIÙ RAPIDE ANCHE ALLE AZIENDE

CERASA A PAG. 3

Si tratta Ridotte le soglie penali alzate da Renzi, carcere inasprito, confische per i condannati e a rispondere saranno anche le aziende

Manette agli evasori, il testo 5S: le pene salgono fino a otto anni

» **LUCIANO CERASA**
E **LUCA DE CAROLIS**

Hanno scritto quanto promesso, perché lo hanno detto ovunque di voler azzannare i grandi evasori. Lo predica da settimane il premier Conte, lo ha garantito poche ore fa il Guardasigilli Bonafede: anche di fronte alle titubanze del ministro dell'Economia, il dem Roberto Gualtieri, manifestate un paio di giorni fa in audizione alla Camera: "Sul carcere agli evasori non ci sono misure allo studio". E invece ecco le pene molto più alte per gli evasori, assieme a soglie di punibilità molto più

basse, ridotte di un terzo e talvolta di un quarto. Eccola la linea dura del ministero della Giustizia, contenuta nella bozza di normativa inviata al Tesoro per essere inserita nel decreto fiscale. Ma chissà quanto rimarrà delle misure draconiane dopo i tavoli e le trattative con il Pd. Difficile valutare l'impatto delle norme pensate dai tecnici di Via Arenula, tarate sulla linea del Movimento. Più severe anche di quelle proposte nel dicembre scorso in un emendamento alla legge Anticorruzione dalla presidente della commissione Giustizia, Francesca Businarolo. "Sulla lotta all'evasione facciamo sul serio, va fatto per la maggioranza dei cittadini che è corretta e porta sulle spalle il peso dello Stato",

ha ribadito ieri a Montecitorio la viceministra dei 5Stelle all'Economia, Laura Castelli.

IL GIRO DI VITE sui reati tributari è in quattro mosse. Viene rafforzato l'impianto sanzionatorio e vengono abbassate le soglie oltre le quali scatta il penale, alzate dalla riforma di del governo Renzi nel 2015. A queste si aggiungono misure com-



Peso: 1-20%, 3-54%

plementari, come la possibilità di confiscare i beni dei condannati e l'estensione della responsabilità amministrativa alle società per i reati tributari. Andiamo con ordine. Nelle sanzioni di natura patrimoniale si rendono applicabili anche a chi sia stato condannato per delitti tributari misurate pensate per il contrasto ai crimini mafiosi. Si consente il sequestro e la confisca dei beni e delle disponibilità finanziarie del condannato in via definitiva per le quali non sia in grado di giustificare la legittima provenienza. Il giudice potrà disporre la confisca anche nei casi di estinzione del reato, come l'amnistia e la prescrizione. Ma si è operato anche sul versante penale, con una stretta della riforma renziana e un aumento delle pene. Con le nuove norme viene punito con la reclusione da quattro a otto anni (invece che da 1 anno e sei mesi a sei anni) chiunque si avvalga di fatture o altri do-

cumenti per operazioni inesistenti e che indichi in una delle dichiarazioni annuali relative, elementi passivi fittizi. Se l'ammontare è inferiore a euro 100 mila (la vecchia soglia era fissata a 150 mila) si applica la reclusione da 1 anno e sei mesi a 6 anni. La dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici è punita con la reclusione da tre a otto anni e non più da un anno e sei mesi a sei anni.

La dichiarazione infedele, finora punita con una pena da uno a tre anni, passa a due fino a cinque anni di carcere. Basta che l'imposta evasa sia superiore ai 100 mila euro e non più ai 150 mila. Inasprimenti di pena sono previsti anche per l'omessa dichiarazione e per le emissioni di fatture per operazioni inesistenti. Se l'importo non rispondente al vero indicato nelle fatture o nei documenti, per periodo d'imposta, è inferiore a 100 mila euro, si applica la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni. L'oc-

cultamento o la distruzione di documenti contabili vengono perseguiti portando la reclusione prevista finora da un minimo di un anno e sei mesi a sei a una previsione compresa tra tre e sette anni. Il penale nell'omesso versamento di ritenute scatta oltre un ammontare di 50 mila euro e la soglia per gli omessi versamenti Iva scende a 100 mila euro. Nel 2015, Renzi aveva alzato le soglie rispettivamente a 150 mila e 250 mila. Insomma, si torna a prima della riforma.

ALTRA NOVITÀ introdotta è la punibilità delle società come responsabili dei reati tributari. In sostanza viene estesa anche a queste fattispecie la responsabilità amministrativa prevista dalla legge 231 del 2001. Nello schema 5S si applica il sequestro e la confisca anche in danno della persona giuridica, cioè la società, se beneficiarie degli illeciti tributari e il cui patrimonio non era

direttamente aggredibile.

La nuova norma, si legge nella relazione tecnica, punta a superare le incertezze interpretative manifestatesi in giurisprudenza sull'applicabilità dell'attuale disciplina sulla sequestrabilità e confiscabilità dei beni per i delitti tributari commessi in associazione o per reati presupposti dei delitti di riciclaggio o autoriciclaggio, la truffa ai danni dello Stato o il falso in bilancio, per i quali sarà chiamata a rispondere anche la società nell'interesse della quale sono stati commessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sarà battaglia

Il Tesoro aveva negato norme allo studio: parte il negoziato con i dem (e i renziani)

Le novità

Reclusione fino a 5 anni per chi evade, di più per chi froda. Il penale scatta da 50 mila euro

LASCHEDA



La riforma del 2015

Il governo Renzi ha alzato le soglie di punibilità legate all'evasione fiscale per l'infedele e l'omessa dichiarazione e per l'omesso versamento dell'Iva con le pene passate da uno e un a tre anni di reclusione a 2 e 5 anni (per omessa dichiarazione si rischiava, con le nuove disposizioni, dai 2 ai 6 anni). Le soglie oltre le quali scatta il penale sono passate da 50 a 150 mila euro per la dichiarazione infedele e da 50 a 250 mila euro per l'omesso versamento Iva



Furbetti del Fisco
La sede dell'Agenzia delle Entrate. Sotto, Matteo Renzi: sua la riforma del 2015 Ansa



Peso: 1-20%, 3-54%

Regioni: «Sul reddito migliorare sanzioni e politiche attive»

LA «FASE 2» DEL RDC

Gli assessori al Lavoro hanno chiesto un incontro al ministro Catalfo

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

È passato un semestre dall'avvio, e le regioni sollecitano alcune correzioni di rotta per migliorare la "fase 2" del reddito di cittadinanza delle politiche attive che non decollano.

In un documento tecnico si indicano almeno tre urgenze da affrontare subito. Primo: far partire l'assegno di ricollocazione, varando i provvedimenti amministrativi per consentire ai percettori del Rdc profilati dai centri per l'impiego di poter iniziare il cammino di ricerca del lavoro. Secondo: mettere in campo una serie di strumenti di politica attiva adattabili in funzione delle specifiche caratteristiche di ciascun "occupabile", compresi i percorsi di formazione e riqualificazione professionale, visto il basso livello di competenze dei beneficiari del Rdc entrati finora in contatto con i Cpi. Terzo: prevedere un'interpretazio-

ne uniforme delle regole sulla condizionalità da seguire in modo omogeneo dalla Lombardia alla Sicilia. Per le regioni il modello migliore è quello vigente: alla prima assenza o mancata risposta non giustificata, la segnalazione all'Inps con la perdita di una mensilità di Rdc. Al secondo no, si perde anche la seconda mensilità. Al terzo, l'Inps toglie il sussidio. Per le regioni serve una cornice unitaria, con un'attivazione coordinata dei meccanismi sanzionatori, alla luce delle mancate risposte avute da una platea stimata tra il 30-40% dei percettori del Rdc contattati dai centri per l'impiego per la stipula del patto per il lavoro.

Per sciogliere questi nodi attuativi gli assessori regionali al lavoro hanno chiesto un incontro con il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo: «Sono osservazioni tecniche per migliorare la misura - spiega la coordinatrice degli assessori regionali, Cristina Grieco -. Le sottoporremo al ministero del Lavoro e all'Anpal, con l'obiettivo di trovare insieme i correttivi opportuni e fare in modo che lo strumento funzioni». Del resto la linea del governo sul Rdc, come ha confermato mercoledì il viceministro all'Economia Antonio Misiani, è di «mantenerlo, migliorandolo dal punto di vista del funzionamento».

La richiesta accomuna regioni di

diverso orientamento politico, come il Lazio (centrosinistra) e la Lombardia (centrodestra). «Attendiamo una convocazione del ministro Catalfo per fare il punto sull'andamento dei primi mesi del Rdc - evidenzia Claudio Di Berardino, assessore al lavoro della regione Lazio - e definire una linea comune su come comportarsi nei confronti di chi non si presenta alle convocazioni, o chi non ha ricevuto il messaggio. Inoltre va attivato l'assegno di ricollocazione, i disoccupati potranno così scegliere se farsi seguire da un centro per l'impiego o da un ente accreditato nella ricerca di un posto di lavoro». Aggiunge l'assessore al lavoro della regione Lombardia, Melania Rizzoli: «Come abbiamo sempre sostenuto, la "fase 2" del Rdc non deve limitarsi al solo contatto burocratico dei beneficiari con i Cpi con l'unico scopo di sanzionare chi non si presenta alle convocazioni. Deve invece essere il momento per ricollocare il maggior numero di beneficiari nel mercato del lavoro. Questa parte manca anche per assenza dell'attivazione dell'assegno di ricollocazione. Insomma, avrebbe dovuto essere un sistema composto da più tasselli con il fulcro nella politica di inserimento lavorativo».



Peso: 12%

Italiani e stranieri insieme rendono la scuola migliore

I ragazzi immigrati hanno maggiori conoscenze nelle lingue e nell'inglese e un rapporto con lo studio positivo. Per questo motivo la classe eterogenea apre al mondo, racconta l'autore di "Grammatica dell'integrazione" e grande esperto nella formazione interculturale

di Vinicio Ongini

Quali sono gli esiti scolastici degli alunni con cittadinanza non italiana? Quali le traiettorie formative, gli ostacoli, i successi nel confronto con gli alunni italiani? Ci sono progressi, e se sì, come vengono raccontati? E come sta andando in generale l'integrazione a scuola? Troppo spesso gli alunni e gli studenti stranieri vengono rappresentati come una componente debole, fragile, bisognosa di aiuto. Naturalmente ciò in parte è vero, e le politiche scolastiche, le scuole, i dirigenti scolastici, gli insegnanti devono intervenire con misure adeguate. Ma c'è anche un altro aspetto, poco considerato, poco valorizzato, ed è quello degli apporti - o dei possibili apporti - dei ragazzi stranieri e delle loro famiglie: hanno una competenza plurilingue, sono più bravi in inglese, dicono i dati dell'Istituto nazionale di valutazione (Invalsi), e alcuni gruppi di immigrazione hanno un impegno e un'aspettativa verso l'istruzione che i nostri studenti e le famiglie italiane non hanno più. Nell'indagine nazionale Istat, *L'integrazione scolastica e sociale delle seconde generazioni* (2015), veniva rilevato questo aspetto: «Le relazioni degli alunni stranieri con gli insegnanti sono migliori di quelle degli alunni italiani, in particolare nelle scuole superiori. Anche il rapporto con lo studio sembra nel complesso migliore di quello degli italiani». ...

Nell'indagine statistica pubblicata dal ministero dell'Istruzione *Alunni con cittadinanza non italiana*, (marzo 2018), vengono presentati alcuni dati riferiti all'anno scolastico 2016-2017. Gli alunni di origine non italiana sono in leggero aumento, nonostante il rallentamento della loro presenza negli ultimi anni, dovuto alla crisi economica del nostro Paese. Diverse famiglie con figli sono infatti ritornate nei Paesi d'origine, Albania, Marocco, Romania, oppure - ed è il caso di famiglie indiane, bengalesi e pakistane - si sono spostate in Paesi del Nord Europa, come Inghilterra e Germania. ... Ma c'è anche un altro dato importante: negli ultimi 5 anni ci sono stati 240mila alunni italiani in meno. E da uno studio della Fondazione Agnelli sull'evoluzione della popolazione scolastica risulta che nei prossimi dieci anni si prevede un milione di studenti in meno: una classe ogni dieci scomparirà. Le cause, oltre al flusso migratorio

che si è ridotto, sono la diminuita natalità degli italiani e la minore propensione alla natalità anche da parte della popolazione immigrata, che si sta avvicinando ai nostri stili di vita. Quello degli studenti non italiani rappresenta dunque un elemento dinamico, e non solo dal punto di vista demografico; è un segmento di popolazione scolastica differenziato al suo interno e in movimento, con alcune caratteristiche positive e attrattive anche nei confronti degli studenti italiani. Naturalmente rimangono questioni critiche ancora irrisolte. Per esempio le difficoltà nel passaggio alle scuole superiori di secondo grado, come evidenziato anche dall'indagine generale sulla dispersione scolastica: un terzo degli allievi abbandona il biennio delle scuole superiori di secondo grado. O il fatto che continua a sussistere un forte ritardo scolastico: un terzo degli allievi di origine non italiana a 14 anni è in ritardo di uno o più anni nei confronti dei compagni di scuola italiani. ...

Le linee guida per l'accoglienza degli alunni stranieri (febbraio 2014) contengono un'indicazione: formare le classi mescolando il più possibile le tante diversità della popolazione scolastica. È il principio della via italiana alla scuola interculturale. Nella scuola e nella classe eterogenea si possono fare «esercizi di mondo», come è scritto nel documento *Diversi da chi? 2015*, elaborato dall'Osservatorio per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura del ministero dell'Istruzione. «Nella scuola gli studenti con background migratorio possono imparare una cittadinanza ancorata al contesto nazionale e insieme aperta ad un mondo sempre più grande, interdipendente, interconnesso. Nella scuola questi bambini e ragazzi si alleano a convivere con una pluralità diffusa». Ma c'è anche un altro aspetto. Gli studenti stranieri delle scuole italiane hanno difficoltà in matematica e soprattutto nella lingua italiana, ma in inglese sono bravi quanto i



loro compagni di classe italiani e in alcune regioni sono anche più preparati. Questa maggiore competenza in inglese rimanda a una dimensione plurilingue degli alunni stranieri poco visibile e valorizzata. Troppo spesso il racconto e la pratica di integrazione dei bambini e dei ragazzi stranieri si sono concentrati più sulle carenze, sulle difficoltà, sui vuoti da colmare («Non sa una parola di italiano!»), riconoscendo molto poco i saperi acquisiti, le competenze in altre lingue, le capacità di muoversi tra i codici linguistici. I bambini filippini a volte conoscono già l'inglese e i bambini senegalesi o ivoriani il francese, oltre che in qualche caso le lingue madri. Ci sono forme di bilinguismo e di domestichezza con

le lingue maggiori tra gli allievi stranieri e questa loro competenza - se riconosciuta e utilizzata - può essere una opportunità di arricchimento per tutti. Racconta un

bambino straniero di 11 anni, che frequenta la scuola di Padova: «La mia lingua è lingala, però parlo anche un po' francese, perché i miei genitori lo hanno studiato a scuola quando erano nello Zaire e io l'ho imparato un po' da loro. Il portoghese

lo capisco un po' ma non lo so. Lo parlo con la sorella di mio papà. Con mio fratello Cristian parlo sia l'italiano che il lingala».

È un bambino dell'un po'. Un po' poliglotta, più di quanto lo siano solitamente i compagni di scuola a quell'età. Un po' consapevole. È originario del Congo «Africa nera, Africa sub-sahariana», dicono i libri di geografia. Ma dal punto di vista linguistico, più «europeo» di tanti **italiani**.

La dimensione plurilingue degli alunni stranieri è poco visibile e valorizzata



© Alessandro Di Marco/Ansa



Peso: 26-68%, 27-83%



Sotto i raid turchi l'Isis festeggia "Potremo fuggire dalle prigioni curde"



LEFERIS PITARAKIS/AP

Una colonna di fumo tra i minareti di Akcakale, città al confine tra Siria e Turchia

SEMPRINE STABILE – PP. 4-5 CON UN COMMENTO DI MASSOLO – P. 25



Peso:1-20%,4-61%

Erdogan ricatta l'Ue: "Pronti a mandare milioni di profughi"

L'offensiva turca sale d'intensità. Decine di vittime civili

DALL'INVIATO A ERBIL

Prima dell'alba di ieri i comandi delle forze speciali turche sono penetrati in territorio siriano da quattro punti diversi, due vicino alla città di Tall Abyad e due vicino a Ras al-Ayn, le località che mercoledì erano state martellate dall'aviazione e dall'artiglieria. Oltre il confine le cellule dei combattenti arabi alleati di Ankara hanno preso il controllo dei check-point attorno a una mezza dozzina di villaggi, per aprire la strada all'accerchiamento delle cittadine. I bulldozer hanno demolito parti del muro che corre lungo la frontiera per far entrare i primi blindati. I guerriglieri delle Ypg, nascosti a un paio di chilometri di distanza, hanno aspettato che arrivassero a tiro dei lanciarazzi e ne hanno colpito quattro. La

battaglia del Rojava è entrata nel vivo. Per stroncare la prima linea di resistenza i caccia-bombardieri e gli obici da 155 millimetri turchi hanno ripreso i raid, più intensi del giorno prima. Sotto centinaia di bombe e proiettili sono finiti anche i principali centri, Qamishlo e soprattutto Kobane, la città

martire della lotta all'Isis.

Le esplosioni hanno seminato il panico. Migliaia di persone sono fuggite verso Sud, lontano dal confine. Mille, secondo il portavoce delle Forze democratiche siriane Mustafa BAli, hanno trovato rifugio nella base americana che si trova a 30 chilometri di distanza, sulla strada per Raqqa, vicino al cementificio Laforge, che segna il paesaggio con le sue ciminiere. Ancora più in profondità gli F-16 turchi hanno colpito Ayn Issa, e distrutto anche una prigione che custodisce combattenti dello Stato islamico catturati durante la battaglia di Raqqa. Ad Ayn al-Issa, secondo la Mezzaluna rossa curda, ci sarebbero stati sette morti civili. Altri tre fra i cristiano-siriaci di Qamishlo, dove le forze curde hanno ucciso cinque combattenti arabi infiltrati e ne hanno catturati 35. La battaglia è anche sulle cifre. Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ha rivendicato l'uccisione di «109 terroristi» delle Ypg, in serata il ministero della Difesa eleva la cifra 174. L'Osservatorio siriano per i diritti umani riferisce di 16 caduti nelle file curde.

È un battaglia aspra, più dura di quella nel cantone di Afrin del gennaio 2018. Questa volta i curdi non hanno dove ritirarsi. E rispondono con tutti i mezzi. I mortai nascosti nel centro abitato di Qamishlo hanno risposto ai raid turchi e colpito le città confinanti di Akcakale e Nusaybin, le vittime sono almeno cinque, compreso un neonato, 70 i feriti. In tutte le province meridionali della Turchia le scuole sono chiuse per precauzione. Dall'altro lato le vittime civili di ieri sono un decina, mentre un fiume di persone fugge dalle città che rischiano l'accerchiamento. Sono decine di migliaia, forse 100 mila come dicono i curdi. Da Qamishlo hanno invaso la strada a due corsie che porta al posto di confine di Semalka, verso il Kurdistan iracheno, sommerso dalla folla che cerca di passare il Tigri e mettersi in salvo. La «catastrofe umanitaria» è in corso e pesa come una spada di Damocle sull'Europa, anche perché Erdogan, di fronte alle critiche di Bruxelles, ha minacciato di «aprire le porte» e far uscire i 3,6 milioni di rifugiati dalla Turchia.



Peso:1-20%,4-61%

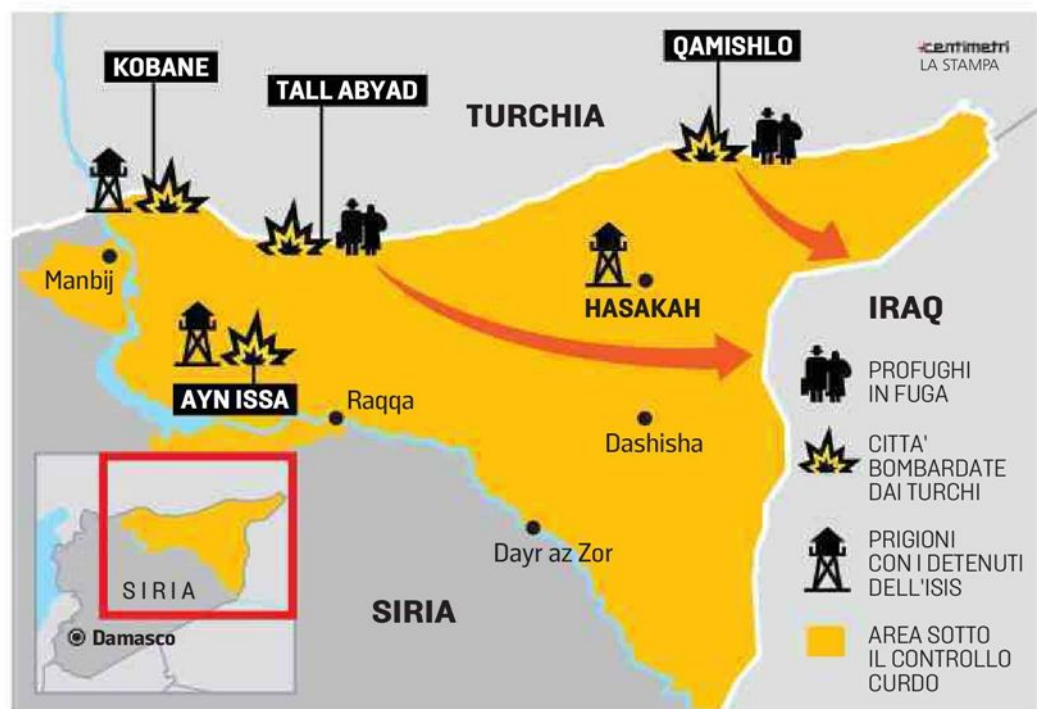
La parola invasione

Un ricatto innescato dall'uso della parola «invasione» che il leader turco non vuol più sentire pronunciare. L'operazione Fontana di pace è presentata come un'incursione anti-terrorismo. In pochi ci credono, tanto che la Francia ha chiesto una riunione d'urgenza del Consiglio di Sicurezza dell'Onu per mettere paletti ben precisi all'azione di Erdogan, che ha scritto al Palazzo di Vetro per precisare come «L'operazione prenderà di mira solo terroristi e i loro nascondigli, rifugi, armi ed equipaggiamenti». Ma le preoc-

cupazioni restano e sono condivise dall'Arabia Saudita, dall'Iran, e da Israele, un terzetto inedito di arcinemici. Riad vuole frenare le ambizioni neo-ottomane di Ankara, l'Iran non vuole che la Siria dell'alleato Bashar al-Assad sia ulteriormente fatta a pezzi. Il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha invece messo in guardia contro «la pulizia etnica» dei curdi, un popolo senza uno Stato, esattamente come gli ebrei prima del 1948. GIO.STA.—

©BYNCND.ALCUNIDIRITTI RISERVATI

I primi profughi lasciano le città:
“Centomila persone in fuga verso l'Iraq”



Peso:1-20%,4-61%

INTERVISTA CON MASSIMO D'ALEMA**“In Siria Erdogan
bombarda
i nostri valori”****FRANCESCO BEI**

«In Siria è in gioco l'autorevolezza delle grandi democrazie e del mondo occidentale. E purtroppo non si può contare sugli americani». A dirlo in un'intervista a La Stampa è l'ex premier Massimo D'Alema. -P.7

MASSIMO D'ALEMA L'ex premier: l'Europa avrebbe i mezzi per intervenire, questa è un'eclisse dell'Occidente**“Erdogan sta bombardando
i nostri valori, non solo i curdi”****INTERVISTA****FRANCESCO BEI**
ROMA

«**I**n Siria è in gioco l'autorevolezza delle grandi democrazie e del mondo occidentale. E purtroppo non si può contare sugli americani, che sono nelle mani di una leadership il cui grado di credibilità ormai è vicino allo zero. Questo accresce la responsabilità degli europei». Da ex presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, Massimo D'Alema è stato sempre molto attento al Medio Oriente. E ora confessa la sua «vergogna» per come gli occidentali stanno abbandonando al massacro i curdi siriani.

Perché li dovremmo aiutare?
«Perché? Sono stati loro in prima linea contro l'Isis, hanno quindi difeso noi, la nostra sicurezza. Ma rappresentano anche un'esperienza singolare di democrazia, di tolleranza, di eguaglianza tra uomini e donne. Quello che Erdogan vuole cancellare è ciò che di più simile ai nostri valori esiste in quella parte del mondo. Erdogan sta bombardando i nostri valori, non solo i curdi».

Il segretario della Nato, Stoltenberg, ha chiesto alla Turchia di agire «con moderazione». La Nato può fare di più?

«Conosco Stoltenberg, era il leader laburista norvegese, ma la sua dichiarazione sulla Turchia è imbarazzante. Ho provato un sentimento di vergogna. Ha chiesto una reazione “proporzionata”, un aggettivo che ha senso se un Paese viene aggredito e gli si chiede di reagire senza esagerare. Ma la Turchia non è stata aggredita da nessuno».

Per gli europei i curdi sono difensori della libertà, per i turchi però sono terroristi...

«I terroristi sono quelli dell'Isis che la Turchia ha tollerato e di fatto aiutato. Non si può giocare con le parole. I curdi sono quelli che i terroristi li hanno sconfitti sul campo e sono tanto civili che, invece di passarli subito per le armi, li hanno messi in prigione. E hanno chiesto che si potesse organizzare un processo internazionale».

Centinaia di questi terroristi sono europei. Perché non ce li siamo ripresi?

«Infatti. I curdi se li sono anche tenuti, invece di imbarcarli in un aereo e rimandarceli qua».

Qual è il disegno di Erdogan con questa invasione? Persegue sempre l'aspirazione neo-ottomana di una Grande

Turchia?

«Il popolo curdo vive in una grande area dentro i confini di quattro Paesi. Il primo obiettivo di questa operazione “imperiale” è rompere l'unità di questa grande area geografica e spingere i curdi, attraverso una pulizia etnica, ad abbandonare la loro terra. Quindi Erdo-

gan punta a ripopolare il Nord-Est della Siria con i rifugiati siriani arabo-sunniti. Parliamo di una migrazione di milioni di persone. Quella in corso non è solo una battaglia: dobbiamo avere chiare le possibili gravi conseguenze, anche per l'Europa, di quello che stanno facendo i turchi. E se non li fermiamo, poi non stupiamoci se arriveranno da noi centinaia di migliaia di rifugiati».

Così di fatto si crea una sorta di protettorato turco nel Nord della Siria. Assad e l'Iran staranno a guardare?

«Certamente la preoccupazione di Assad è che questa opera-



Peso:1-2%,7-75%



zione non distrugga l'unità della Siria. E l'Iran e la Russia - una coalizione meno pavida di quella occidentale - non consentiranno ad Erdogan di superare certi limiti. Ma questa rottura dell'unità curda potrebbe anche non dispiacere all'Iran, perché i curdi ce li hanno in casa anche loro».

L'Occidente invece non fa paura a Erdogan?

«Trump gli ha dato il via libera in un modo sconcertante, destando la preoccupazione non soltanto dei democratici, ma anche dei repubblicani. L'Europa, il governo italiano e tutte le forze politiche hanno fatto importanti dichiarazioni, ora bisogna passare anche all'azione».

A parte le parole, possiamo fare altro?

«L'Europa avrebbe i mezzi politici ed economici per intervenire. Anzitutto chiedendo alle Nazioni Unite una presa di posizione molto forte, oltre alla disponibilità a dispiegare una forza internazionale lungo

quel confine».

Erdogan ci minaccia con i milioni di profughi che potrebbe lasciar entrare in Europa...

«Non mi lascerei minacciare, avremmo possibilità di ritorsioni economiche piuttosto pesanti. L'Europa non può sottovalutare così la sua forza».

Erdogan, che in teoria sarebbe un nostro alleato nella Nato, sta approfittando dell'incertezza europea e americana?

«Ripeto, stavolta sono in gioco i nostri valori. Quando l'Occidente ha avuto una leadership forte e la Serbia ha invaso il Kosovo per fare una pulizia etnica, noi facemmo la guerra per impedirlo. A qualcuno non piacque, ma certamente quello era un Occidente che aveva una forte convinzione dei suoi valori ed era in grado di difendere i diritti umani».

A proposito di americani, da ex presidente del Copasir, che

idea si è fatto delle due visite in Italia del ministro di Trump e dei colloqui autorizzati da Giuseppe Conte con i Servizi italiani? C'è anche un giallo italiano dietro il Russiagate?

«Non vedo il giallo. Se il governo di un Paese alleato chiede di poter incontrare i capi dei Servizi italiani, è giusto che lo possa fare. Chi poteva opporre un diniego? Parliamo del nostro principale alleato... Non ho alcun dubbio che l'interlocuzione si sia mantenuta sul terreno della correttezza e del rispetto delle nostre prerogative».

Conte si è comportato correttamente?

«Sinceramente mi sembra sia fatta una gran confusione attorno a un episodio che rientra nella normale collaborazione fra Paesi alleati».

E questo professor Joseph Mifsud chi era?

«La Link nasce come filiazione dell'Università di Malta. Questo professore era responsabile delle relazioni internazionali dell'università di Malta. È

normale che partecipasse a qualche seminario».

Aveva molti rapporti, anche con i russi. Mifsud era una spia?

«Normalmente le spie non vanno in giro raccontando, sono più riservate... Probabilmente sarà entrato in un qualcosa più grande di lui. Comunque il Presidente del Consiglio ha detto che intende raccontare i fatti al più presto davanti al Copasir».

E del caso Metropol-Lega il Copasir se ne dovrebbe occupare?

«Se ne sta occupando la magistratura, la politica dovrebbe tacere. Certo, Salvini avrebbe potuto parlare davanti al Parlamento».—

MASSIMO D'ALEMA
EX PREMIER



Non mi lascerei minacciare da Ankara, l'Ue non può sottovalutare così la sua forza

Quando l'Occidente aveva una leadership forte e la Serbia invase il Kosovo, facemmo la guerra per impedirlo

Nell'incontro tra Barr e i servizi italiani non vedo alcun giallo: una normale collaborazione fra due alleati

LA MISSIONE IN KOSOVO



Il 24 marzo 1999, in piena guerra del Kosovo, inizia l'operazione Allied Force, una campagna di attacchi aerei della Nato contro la Repubblica Federale di Jugoslavia di Slobodan Milošević. Il governo D'Alema autorizza l'utilizzo dello spazio aereo italiano, delle basi aeree e mette a disposizione caccia-bombardieri e caccia intercettori. È il secondo intervento militare italiano offensivo dalla fine della Seconda guerra mondiale, dopo quello nella guerra del Golfo nel 1991.



Peso: 1-2%, 7-75%



SUPERMARKET FRONTIERA DEL POSTO FISSO

di **Carlo Carboni**

Nel giro di due-tre decenni, le cattedrali del consumo hanno compensato e rimpiazzato quelle industriali, creando dislocazioni diffuse e riconoscibili nella rete urbana. Nel 2017, negli Stati Uniti la miti-

ca General Motors, con un fatturato di 14,5 miliardi di dollari, aveva 180.000 dipendenti, mentre la catena commerciale Walmart con 500 miliardi di fatturato, ne aveva 2,3 milioni. *Continua a pag. 10*

OCCUPAZIONE. IN 180MILA PER UN LAVORO ALLA ESSELUNGA

IMAGOECONOMICA



Posto ambito. Molti giovani sognano un impiego in Esselunga, la catena di supermercati fondata da Bernardo Caprotti

Economia & Imprese



Peso: 1-14%, 10-16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

INTERVENTO

Il nuovo ruolo sociale delle cattedrali dei consumi

La familiarità ai grandi luoghi commerciali rende più attraente lavorarci

Carlo Carboni

—*Continua da pagina 1*

In Italia, la FCA ha circa 29.000 dipendenti, poco più della metà di catene commerciali italiane come Conad o Coop o poco più di Esselunga. L'evoluzione verso i cosiddetti no-luoghi commerciali, piazze e piazzette del consumo, animate da grandi società commerciali, in Italia è iniziato in ritardo, con gli anni Novanta, spalleggiato dal boom negli Ottanta dei canali pubblicitari-commerciali televisivi. Ha progressivamente creato sia nuove e articolate attività di business sia nuovi e aggiuntivi percorsi di lavoro: peraltro, con un'occupazione nel 90% dei casi a tempo indeterminato, con retribuzione d'ingresso accettabili (14 mensilità), confortate da misure di "nascente" welfare aziendale. Oggi, ci accorgiamo di un fenomeno che si è consumato ormai da alcuni anni e che alcuni studiosi hanno chiamato avvento di una società post-industriale o società dei servizi, in cui la funzione sociale di creazione di posti di lavoro passa progressivamente dai grandi complessi industriali, sempre più digitalizzati e labour saving, a grandi complessi di

servizi, tra i quali quelli commerciali, divenuti luoghi della società dei consumi. La grande attenzione di giovani e donne alla ricerca di lavoro o di un lavoro più sicuro e decente rispetto ai mille lavoretti, è spiegato dai sociologi con il passaggio da un'etica dominante del lavoro a un'etica estetico-edonistica del consumo nel forgiare identità e appartenenze. Le piazze e piazzette del consumo sono preferite da donne e giovani in quanto consumatori, ma anche come lavoratori. In altri termini, non esiste più una diffusa cultura del lavoro con forza paragonabile alle culture del consumo che da anni hanno espugnato le nostre vite quotidiane. La familiarità ai grandi luoghi commerciali rende più attraente anche lavorarvi. Così mentre si fanno maxi-concorsi selettivi come sta accadendo meritoriamente per Esselunga, alcuni industriali del nord sono alla ricerca senza grande successo di operai ad oltre 1500 euro al mese. Non si hanno più conoscenze diffuse su come sono oggi gli ambienti di fabbrica e come vi si lavora. Complessi come Esselunga sono noti perché frequentati e anche per un ampio ventaglio di percorsi di lavoro offerti.

Negli anni Novanta si pensava che le cattedrali del consumo avrebbero potuto essere delle mangiatrici di occupazione nei settori commerciali (a rischio i piccoli commercianti). Al

contrario si sono rivelati i luoghi di una nascente economia dei servizi. La terza rivoluzione tecno-industriale, quella informatica e di Internet, da un canto, ha costretto questi grandi complessi commerciali ad adeguarsi rapidamente alla rete e alle nuove tecnologie digitali, dall'altro le ha rese più esposte a alla forma più pura della disintermediazione commerciale, l'e-commerce. Amazon, statunitense, sembra inarrestabile in quanto a fatturato (233 miliardi di \$). Oggi restare a casa è più attraente non solo per la possibilità di guardare la TV sdraiato sul salotto, mangiando patatine e bevendo birra, come incoraggiava Charles Bukowski, ma si può assumere la tipica postura da computer o da Smartphone ben descritta da Baricco in *The Game* e sedare il nostro consumismo acquistando online prodotti che rispondono a necessità, utilità, desideri. Attenzione, però, che anche l'e-commerce va inteso come sfida al miglioramento, più che un'insidia all'occupazione nel settore commerciale: Amazon già vanta oltre 637.000 dipendenti. La differenza sta però nel fatto che i grandi complessi commerciali non sono solo luoghi d'acquisto, ma anche d'incontro e di socializzazione nella vita reale. Questo è un punto di forza, per ora, irrinunciabile.



Peso: 1-14%, 10-16%



UniCredit prepara sub holding tedesca

PARTECIPATE ESTERE

Il dossier è allo studio da tempo. E i pezzi del puzzle, in casa UniCredit, iniziano ad andare al loro posto. A quanto risulta a *Il Sole 24 Ore*, la banca di piazza Gae Aulenti è ormai pronta a partire con il filing relativo alla creazione di una sub-holding tedesca in cui conferire tutte le partecipate

estere, esclusa l'Italia. Il processo di interlocuzione con le diverse authority istituzionali (Banca centrale europea e Single reso-

lution board) è ormai avviato a livello informale e il kick-off del progetto, a cui sono stati chiamati a lavorare gli advisor, dovrebbe avvenire in occasione della presentazione del piano industriale, fissato per il 3 dicembre. **Luca Davi** a pag. 17

Finanza & Mercati

UniCredit, il piano di Mustier per la sub holding tedesca

BANCHE

Il gruppo pronto ad avviare il processo autorizzativo, che durerà tra i 12-18 mesi

Piano d'emergenza da usare in caso di crisi dello spread o operazioni straordinarie

Luca Davi

Il dossier è allo studio da tempo. E i pezzi del puzzle, in casa UniCredit, iniziano ad andare al loro posto. A

quanto risulta a *Il Sole 24 Ore*, la banca di piazza Gae Aulenti è ormai pronta a partire con il filing relativo alla creazione di una sub-holding tedesca in cui conferire tutte le partecipate estere, esclusa l'Italia.



Peso: 1-3%, 17-35%

Il processo di interlocuzione con le diverse authority istituzionali (Banca centrale europea e Single resolution board) è oramai avviato a livello informale e il kick-off del progetto, a cui sono stati chiamati a lavorare gli advisor, dovrebbe avvenire in occasione della presentazione del piano industriale, fissato per il 3 dicembre.

Lo schema di fondo

La banca, interpellata sul tema, non rilascia alcun commento. Che però la messa a punto di una holding intermedia fosse in discussione era stato confermato già lo scorso 13 luglio da Fabrizio Saccomanni, il presidente della banca prematuramente scomparso. Lo schema di intervento - anticipato lo scorso 9 luglio da Il Sole - prevede di fatto il rag-

gruppamento di tutte le attività extra-Italia sotto una sola holding che verrebbe basata in un paese a Tripla A come la Germania, dove il gruppo è attivo con la controllata Hvb. Secondo alcuni rumors di mercato, la scatola potrebbe a sua volta essere quotata, anche se l'ipotesi al momento appare improbabile e comunque non di stretta attualità. Di certo, invece, c'è che la holding intermedia estera sarebbe controllata al 100% dalla holding "madre" italiana, che verrebbe confermata in Italia, a Milano, dove il gruppo guidato da Jean Pierre Mustier manterrebbe il quartier generale e la quotazione del titolo, e sotto cui ricadreb-

bero tutte le attività domestiche.

La road map e le condizioni

Quello in rampa di lancio è un progetto ad ampio respiro per il gruppo paneuropeo. Ma, da quanto raccolto, il varo della richiesta autorizzativa non significa automaticamente che la banca dia poi effettivo seguito alla messa a terra dello schema. L'intero iter regolamentare ha tempi del resto non brevi, che potrebbero prendere tra i 12 e i 18 mesi. Anche perché nel processo verrebbero coinvolti i regolatori dei paesi extra Bce nonché i board delle singole entità nazionali, ognuno dei quali dovrà dare il suo ok. Sotto all'ombrello della divisione estera rientrerebbero infatti tutte le 13 realtà territoriali estere, le cosiddette "operational company": si va dall'Austria, alla Germania, Russia, Repubblica Ceca, Ungheria, Romania, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Croazia, Bosnia Erzegovina, Bulgaria e Turchia. L'opportunità del progetto si misurerà poi sulla convenienza economica che emergerà dall'analisi costi-benefici prevista nel corso dei prossimi mesi. Un tema di rilievo in questo senso riguarderebbe la struttura della sub-holding richiesta dai regolatori (è da capire ad esempio se sia sufficiente un semplice holding che "rispecchia" le singole entity o una holding più sofisticata, e quindi più costosa).

Analogamente, andranno pesati con attenzione i benefici sul fronte della liquidità e del rating. L'impatto positivo più immediato della creazione della holding intermedia si ri-

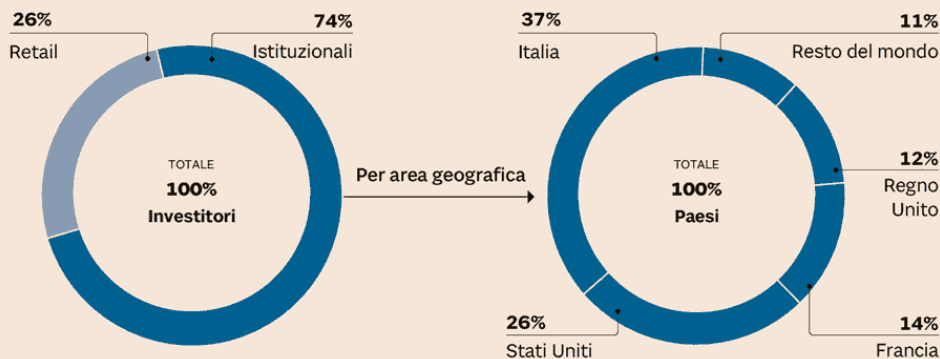
fletterebbe infatti sul minor costo della raccolta, perché consentirebbe a UniCredit di emettere debito beneficiando del rating del paese della sub-holding, che è di fatto una tripla A. Per UniCredit ci sarebbe un risparmio notevole rispetto al costo delle emissioni che soprattutto, nei mesi scorsi, hanno scontato il rischio Italia, il cui rating sovrano oggi è un due gradini dalla soglia junk. Lo spread tra Btp e Bund attuale, che oscilla attorno ai 140-150 punti base, è di certo un delta tollerabile. Ma lo sarebbe meno in caso di un downgrade dell'Italia ad esempio, o come già visto in caso di una riacutizzazione delle incertezze politiche: motivi, questi, che da soli potrebbero essere trigger sufficienti per il varo della sub-holding. Non è poi da escludere che in prospettiva la creazione di una sub-holding in Germania possa agevolare eventuali operazioni di consolidamento bancario su scala europea.

Possibile, insomma, che al momento il varo della richiesta autorizzativa per la banca risponda più alla logica di dotarsi di una polizza assicurativa da tenere nel cassetto e da attivare in caso di necessità, a patto che il "premio" da pagare sia inferiore ai risparmi generati. E che però verrebbe presentata agli investitori come un'opzione da far scattare al bisogno

📍@lucaaldodavi

Com'è composto il capitale di Mediobanca

I principali soci di Piazzetta Cuccia



Fonte: Mediobanca



Peso: 1-3%, 17-35%

DECRETO CLIMA

Il bluff del bonus rottamazione: inutile per ridurre l'inquinamento

Le aziende dell'auto: settore in crisi, servono risposte

Pierluigi Bonora

■ Una goccia d'acqua nel mare che serve però a evitare che da Bruxelles partano le procedure d'infrazione per la mancata riduzione delle emissioni di anidride carbonica. Il bonus rottamazione varato ieri dal governo, nell'ambito del «Decreto Clima», non risolve infatti i problemi che attanagliano il settore automobilistico. Occorrono, a questo punto, misure capaci realmente di pulire l'aria e di ridurre gli effetti della CO2. Da qui l'importanza di agevolare, attraverso l'incremento del già esistente bonus sui veicoli elettrici e ibridi, la diffusione dei motori di ultima generazione. E lo stesso vale per il mercato dell'usato. Solo così, è stato accertato, saranno spazzate via milioni di tonnellate di CO2.

La filiera automotive sa bene che il premio di 1.500 euro per chi rottama auto fino a Euro 3, e da 500 euro per chi invece rinuncia a motocicli Euro 2 e 3 a due tempi, rappresenta una scelta obbligata. Come anche la necessità di abbassare il numero dei veicoli in circolazione. Il bonus deliberato

ieri, in proposito, potrà essere utilizzato per abbonamenti al trasporto pubblico o per l'acquisto di biciclette anche a pedalata assistita. Per questa misura vengono messi a disposizione 255 milioni, agevolazione riservata ai residenti nelle città a rischio sanzione. «Ma è pur vero - afferma Michele Crisci, presidente di Unrae (l'associazione delle Case estere in Italia) - che non è possibile pensare alla rinuncia di un mezzo flessibile come la macchina, per optare solo sul trasporto pubblico che flessibile invece non è». D'altro canto, nel momento in cui si affronterà il problema auto nel suo complesso, è da considerare che chi rottama una vettura Euro 3, di certo non ha messo in conto di comprare, a esempio, una Tesla. Definito il «Decreto Clima» relativo a due e quattro ruote (i fondi stanziati potevano essere utilizzati solo a questo scopo), la filiera si aspetta ora che il governo affronti una situazione ritenuta, per ammissione del ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, «preoccupante». L'auto, da mesi in crisi, fa infatti girare economia, occupazione, è un esempio virtuoso di investimenti e arricchisce l'Erario. Un punto sarà fatto il 18 ottobre quando lo stesso Patuanelli riunirà il tavolo automotive, con l'auspicio da parte delle associazio-

ni della filiera, che non venga ripetuta la «babele» verificatasi nell'incontro voluto a dicembre dall'allora ministro dello Sviluppo, Luigi Di Maio. Tra le istanze che la filiera porterà all'attenzione del governo, il coinvolgimento di tutti i ministeri interessati, l'incremento del bonus, l'abrogazione del malus, l'abolizione del superbollo a carico dei veicoli ibridi, un vero potenziamento del trasporto pubblico e delle infrastrutture; insomma; tutte quelle misure in grado di favorire la transizione *green* del settore e sostenere il cambio di paradigma in tema di mobilità.

Per le due ruote, infine, **Confindustria** Ancma valuta «con interesse l'impegno nella direzione di sostenere il mercato e valorizzare gli investimenti per migliorare l'impatto ambientale delle moto», spiega il commissario Giannetto Marchettini.



BOLLA (ASSOGAS) A QE

“Come sbloccare le gare gas nello scenario di decarbonizzazione”

Il presidente illustra le proposte dell'associazione

“Svolgere il processo in un contesto competitivo è possibile, basta volerlo”. Gli esiti degli studi commissionati a Dfc Economics e Ref-E.

a pag. 7

Bolla: “Ecco come sbloccare le gare gas nello scenario di decarbonizzazione”

Il presidente di Assogas a QE: “Svolgere il processo in un contesto competitivo è possibile, basta volerlo. Così le nostre proposte”

di R.M.

“Le gare sono un passaggio fondamentale per il riordino della distribuzione gas, svolgere questo processo in un mercato competitivo è possibile e in questa direzione sarà importante anche un confronto tra associazioni degli operatori, enti locali e istituzioni nell'ambito della cabina di regia al Mise”.

A ormai quasi vent'anni dal Decreto Letta su 177 bandi solo 2 gare sono state assegnate, ma per il presidente di Assogas, Stefano Bolla, lo stallo si può sbloccare.

“Non serve stravolgere l'articolato quadro normativo ma bastano pochi correttivi per il definitivo avvio della riforma. Se siamo ancora qui a parlare di come far partire le gare è evidente che qualcosa non ha funzionato”, osserva il numero uno dell'associazione a colloquio con QE.

“Da tempo chiediamo un fine tuning delle procedure e ora vogliamo inquadrarlo nel nuovo scenario di decarbonizzazione in cui le gare si andranno a svolgere, diverso rispetto a quando vennero disegnate”, sottolinea Bolla. Per Assogas questo significa anche rivedere la **durata delle concessioni**. L'associazione definisce infatti “auspicabile” un allineamento del periodo concessorio della distribuzione elettrica e gas: i 12 anni, afferma il presidente, “appaiono anacronistici rispetto ai tempi di ammortamento degli investimenti. La sincronizzazione delle concessioni elettriche-gas è inoltre funzionale al sector coupling richiamato più volte da Arera”.

“Il gas è la migliore delle fonti, la più pulita e contemporaneamente la più flessibile e un ruolo positivo lo giocheranno i **gas rinnovabili** per i quali le reti possono essere utilizzate in maniera equilibrata”, afferma Bolla. E' dunque il momento di

“iniziare un confronto sia su reti che usi finali per un assetto ottimale della distribuzione” nel nuovo contesto.

Il **Dco Arera sul quinto periodo regolatorio**, continua, “sembra aver perso fiducia nell'effettivo svolgimento delle gare e quindi sul correlato impatto in termini di efficientamento del settore e, pertanto, si propone di intervenire sull'ottimizzazione dei costi operativi. L'attenzione va tuttavia posta sull'intera tariffa, senza trascurare il peso delle capex”.

La riflessione sul comparto è quindi in corso e Assogas ha elaborato una sua proposta. Il tema sarà al centro del convegno per l'assemblea generale dell'associazione in programma domani 11 ottobre a Milano durante il quale saranno presentati anche due studi commissionati a Dfc Economics sulle Rab e a Ref-E sull'impatto tariffario che si genererebbe con l'effettivo avvio delle gare includendo anche il riconoscimento di un Vir stimato ai Comuni (con ipotesi che tutti cedano le reti in sede di gara). Studi alla base della ricetta di Assogas per far partire la macchina delle gare attraverso quella che il position paper dell'associazione definisce la mitigazione delle “distorsioni finora emerse semplificando al contempo lo svolgimento della competizione”.

Due, secondo Bolla, “i punti sostanziali”: dall'analisi di Dfc Economics si evince che “aziende di medie e piccole dimensioni non hanno minori prestazioni di sicurezza e qualità delle reti rispetto ai grandi operatori, a



Peso: 1-6%, 7-92%

volta addirittura migliori. E che ci sono **Rab fortemente disomogenee**, a parità sostanziale di elementi fisici di reti ed impianti, che portano da anni a remunerazioni differenziate tra gli operatori e a minori flussi di cassa per quelli di medie dimensioni". Segno, per Assogas, che la Rab non è "una variabile adeguata" a rappresentare il valore industriale degli impianti da riconoscere ai gestori uscenti in sede di gara, perché "si è formata sulla base di dati contabili influenzata da una molteplicità di elementi estranei all'effettivo valore delle reti, quali ad esempio le metodologie di contabilizzazione dei costi operativi nonché l'effetto di operazioni straordinarie che hanno portato alla rivalutazione degli asset".

"Per noi", aggiunge Bolla, "l'unico vero valore industriale affidabile e legittimo è il **Vir contrattuale**, come previsto dalla normativa vigente. Vista l'esperienza maturata e i tempi lunghi richiesti da questo processo, si potrebbe costruire un'opzione attraverso Linee guida evolutive che, semplificando alcuni elementi di possibili diverse interpretazioni, offrano una corsia preferenziale nel processo con valori certificabili dagli enti e/o dalla stazione appaltante. Ci crediamo", continua il presidente, "e ci spingiamo a dire che tale approccio andrebbe applicato anche per le reti comunali, così si aiuterebbe lo sblocco delle gare". Ne deriverebbe, afferma, "un elevato grado di standardizzazione, facilitando il compito dei soggetti coinvolti. Senza incertezze sui percorsi di verifiche dei valori" in ciocco.

L'associazione cita stime condotte con il supporto di Ref-E da cui risulta che il valore complessivo attuale delle reti degli enti locali sarebbe 2,8 miliardi di euro. "Usando una proxy del Vir", continua Assogas, "nel caso di valorizzazione di reti nel processo di gare d'ambito, il valore potenziale di questi impianti sarebbe pari a circa 3,7 miliardi di euro. I Comuni potrebbero decidere di alienare, incassando il Vir, o mantenere nella loro proprietà vedendo però adeguata la remunerazione tariffaria a loro spettante". In questo modo secondo Assogas si motiverebbero di più gli enti locali ad attivare le gare.

L'associazione ha affidato poi a **Ref-E l'esercizio di calcolare l'impatto tariffario che del riconoscimento di un Vir stimato ai Comuni (con ipotesi che tutti cedano la rete in sede di gara) e ai gestori**. Ne risulta un aumento dell'1%, ossia il peso della distribuzione sul prezzo finale del gas per un consumatore domestico passerebbe dall'attuale 12 al 13%.

La messa a gara del servizio di distribuzione gas non dovrebbe però generare una riduzione delle tariffe? Le gare, replica Bolla, "devono avvenire in uno scenario competitivo in tutti gli ambiti, se così sarà si può assorbire anche tale limitato impatto, con vantaggio per le tariffe ai clienti finali. Peraltro, in uno scenario di svolgimento più diluito, rispetto a quello triennale di Ref-E, l'effetto sarebbe già di per sé del tutto annullato".

Per promuovere procedure di gara tra-

sparenti per Assogas bisogna altresì definire una metodologia unica di **analisi costi-benefici**, "importante sia per le stazioni appaltanti per impostare correttamente i bandi, sia per gli esercenti per capire quali investimenti sono tariffabili", rimarca Bolla.

Oltre alle criticità procedurali evidenziate dagli enti locali, ci sono le barriere segnalate dagli operatori. Tra cui le asimmetrie informative tra gestore entrante e uscente dell'Atem e gli **investimenti richiesti in efficienza energetica** che scontano una "rigidità" che il presidente propone di superare o togliendo il vincolo territoriale o, in alternativa, convertendo l'attuale obbligo di realizzazione dei certificati bianchi in un flusso finanziario a favore degli enti locali vincolato alla realizzazione di interventi di efficientamento energetico.

Le gare, conclude Bolla, sono "un percorso positivo per arrivare a un assetto ottimale della distribuzione nel nuovo scenario". Un percorso che "non è difficile far partire, basta volerlo".





Assocarta: “Valorizzare il ruolo di gas, cogenerazione e riciclo/termovalorizzazione”

Il “decalogo” sul Green new deal presentato del presidente Marchi al Miac di Lucca. Intanto, nel periodo gennaio-luglio 2019 fatturato del settore in calo del 4,6%

Il Green new deal? Per Assocarta deve passare dalla valorizzazione del gas come “combustibile pulito per la transizione energetica”, dalla promozione della cogenerazione “carbon neutral” e dal potenziamento dell’economia circolare, che contempli anche la termovalorizzazione.

L’associazione ha raccolto le proprie priorità in un “decalogo” presentato ieri dal presidente Girolamo Marchi all’inaugurazione della 26° edizione della Mostra internazionale dell’industria cartaria a Lucca.

Il primo concetto chiave del documento è quello della sostenibilità energetica (punti 1-3). Concetto da perseguire soprattutto mediante la promozione della cogenerazione ad alta efficienza con l’obiettivo di renderla “carbon neutral”. Tale tecnologia, sostiene infatti l’associazione, “fornisce fabbisogni che non possono essere coperti con altre fonti, evita le perdite di distribuzione dell’energia elettrica, affianca i servizi da fonte rinnovabile dando sicurezza e continuità al sistema elettrico, evitando l’impiego di grandi spazi per generare potenza equivalente a un impianto convenzionale”.

“Di fondamentale importanza sul punto

della sostenibilità energetica – ha sottolineato Marchi – valorizzare il gas come combustibile pulito per la transizione energetica: basti un esempio in Europa, il 70% della capacità di riciclo installata utilizza gas naturale”.

E il riciclo è proprio il secondo tema portante del decalogo (punti 4-6): il settore cartario “chiede con forza di sbloccare le autorizzazioni sull’EoW (‘fine rifiuto’), da cui dipendono investimenti e il miglioramento ambientale del sistema Italia”.

Le cartiere, ricorda l’associazione, sono un attore fondamentale dell’economia circolare producendo oltre 9 milioni di tonnellate di carta annue (2018) a partire da un materiale rinnovabile e con l’utilizzo di 5 milioni di tonnellate di carta da riciclare (2018) con un tasso medio di circolarità del 57%, e l’81,1% nell’imballaggio, “uno dei più alti d’Europa”. Ed è possibile aumentare ulteriormente la capacità di riciclo sbloccando la produzione di impianti come ad esempio quello della cartiera di Mantova.

Legato a doppio filo all’economia circolare è infine il tema degli scarti (punti 7-10). “Per recuperare 300 mila tonnellate di scarti di riciclo (nulla di fronte agli

oltre 5,1 milioni di tonnellate di carta riciclate ogni anno dal settore, un rapporto 1:17) c’è solo un impianto di termovalorizzazione dedicato in Umbria, mentre un secondo impianto in Lombardia non è utilizzato in maniera costante”, ha spiegato Marchi. Secondo cui “recuperare energia da tutti gli scarti significherebbe chiudere il ciclo del riciclo e ridurre l’impiego di fonti fossili”.

Intanto, i dati resi noti al Miac evidenziano che l’industria cartaria italiana nel 2018 si conferma al quarto posto a livello europeo dopo Germania, Svezia e Finlandia. Ma nel periodo gennaio-luglio 2019 si è registrato un calo della produzione del 2,6% e del fatturato del 4,6% “a seguito dei minori volumi prodotti e delle revisioni in riduzione dei prezzi di alcuni prodotti appartenenti all’area dell’imballaggio (principalmente carte e cartoni per cartone ondulato)” ha sottolineato Marchi.





PNIEC E GREEN NEW DEAL

Le proposte degli energivori

Assomet e Assocarta spingono sul gas

L'associazione dei metalli non ferrosi in audizione alla Camera, quella della carta presenta un decalogo.

a pag. 10

L'AUDIZIONE ALLA CAMERA

Pniec, Assomet spinge sul nodo tariffe gas e sul sostegno ai gasivori

L'Associazione: "Rivedere l'allocazione delle componenti tariffarie". Sull'elettrico: "Confermare interrompibilità". Phase-out carbone: "In Sardegna tenere conto di impatto su attività industriali, confermare il programma sulla dorsale"

Intervenire sul cosiddetto "effetto pancaking", rivedere l'allocazione delle componenti tariffarie gas, introdurre le agevolazioni per i gasivori.

Queste le priorità evidenziate da Assomet in occasione dell'audizione sul Pniec tenutasi ieri alla Commissione Attività produttive della Camera.

Il gas è stato quindi al centro dell'intervento dell'Associazione Nazionale Industrie Metalli non Ferrosi (un settore da oltre 25,7 mld € di fatturato e oltre 25 mila addetti), rappresentata nell'occasione dal vicepresidente con delega all'energia Giuseppe Toia, dal direttore Claudio De Cani e dal segretario di Centroat-Centro italiano alluminio Orazio Zoccolan. Ma i temi trattati sono stati diversi: dal phase-out del carbone all'interrompibilità fino ai Ppa.

Dopo avere sottolineato la condivisione degli obiettivi principali del Piano, gli esponenti dell'associazione si sono soffermati su alcune proposte di intervento. La priorità, come detto, è il gas, "indicato in modo unanime quale il combustibile fossile più adatto ad accompagnare la transizione low carbon". Tre i punti cardine: "migliorare la regolazione dei transiti all'interno dell'Europa con opportune misure di ridisegno delle tariffe di traspor-

to eliminando l'attuale penalizzazione dell'Italia derivante dalla stratificazione delle tariffe entry/exit (effetto pancaking)"; "allineare il costo finale del gas per i consumatori industriali italiani e nord europei, rivedendo l'allocazione delle componenti tariffarie in modo da riflettere le prestazioni richieste e fornite al sistema, e introducendo le agevolazioni per gli energivori gas, in attuazione dell'Art. 21 della Legge n. 167 del 2017 (Legge Europea)"; "favorire la crescita della liquidità e della concorrenza fra operatori, riducendo la concentrazione upstream, sfruttando la posizione geopolitica del Paese nel mediterraneo e integrando l'Italia con gli hub competitivi del Nord Europa".

Passando all'elettrico, per Assomet "va ribadito il mantenimento della interrompibilità, strumento efficace ed efficiente per il raggiungimento degli obiettivi (del Pniec, ndr), che anche di recente ha evidenziato la sua rispondenza allo scopo".

In tema di Ppa per le rinnovabili, l'associazione ha rimarcato che la partecipazione dei consumatori industriali "presuppone condizioni di mercato concorrenziale e assunzioni su basi privatistiche del rischio prezzo e del rischio controparte".

Infine il phase-out del carbone. Relati-



Peso: 1-5%, 10-44%



vamente alla Sardegna (dove come noto operano diverse aziende del settore, prima fra tutte la ex Alcoa), Assomet chiede che i programmi infrastrutturali previsti dal Pniec (cavo Triterminale, 400 MW a gas o da accumuli e compensatori sincroni) "siano definiti tenendo conto dell'impatto sulle suddette attività industriali e sul tessuto socioeconomico del territorio in tempi brevi, coerenti con il dichiarato obiettivo temporale sulla cessazione della

produzione elettrica da carbone".

L'associazione chiede inoltre di "confermare il programma sull'impiego del Gnl e sulla rete di trasmissione gas in Sardegna".

